All'Illustre Sig. Conte Riant
con animo sempre grato e ...

GIACOMO GRASSO

DOCUMENTI
RIGUARDANTI LA COSTITUZIONE
DI
UNA LEGA
CONTRO IL TURCO
NEL 1481

GENOVA
TIPOGRAFIA DEL R. ISTITUTO SORDO-MUTI
1880

GIACOMO GRASSO

DOCUMENTI
RIGUARDANTI LA COSTITUZIONE
DI
UNA LEGA
CONTRO IL TURCO
NEL 1481

GENOVA
TIPOGRAFIA DEL R. ISTITUTO SORDO-MUTI
1880

Nella seconda metà del secolo XV, in quell'epoca tanto ricca di fecondi avvenimenti, mentre dall' incomposto e tormentoso cozzo di elementi così diversi, dalla tragica lotta che accentrava il potere, costituiva gli Stati, ristorava le nazionalità, da quelle strane audacie dello spirito umano che schiudevano all' umanità nuovi interminati orizzonti, sorgeva l' Europa moderna, avviandosi con lenta eppure maestosa corsa verso l'incivilimento; l' Italia che, prima a risorgere sul caduto edificio di Cesare, con nuovo organamento politico, con nuove arti, con nuova letteratura, con nuova civiltà avea precorso alle altre nazioni neolatine e pòrto fecondo esempio alle germaniche, versava ora nella condizione forse più miserevole: precoce decrepitezza dopo precoce gioventù. La libertà comunale si dibatteva tra i ceppi della signoria, la quale andava man mano cedendo il terreno alle dominazioni straniere: una politica di campanile impediva il concetto stesso dell' unione della penisola in un solo governo, fosse pur la veneta oligarchia o la tirannide medicea: il Papato, fermo nella sua forse inconscia missione di abbarrare il cammino alla unità nazionale, pronto a chiamare in Italia aiuti d' oltr' Alpe; e lo straniero, cui era titolo d' imperio il ricordo dell' antica soggezione pronto ad accondiscendere: il tutto mal palliato da smagliante raffinatezza che simulava civiltà. Da questo stato di cose dovea sorgere per l' Italia il secolo di Leone X, e servitù per trecento anni. La libertà fieramente qua e là dibattevasi, il leone incatenato scuotea talvolta la temuta criniera, la memoria delle gesta

degli avi era incitamento a quei sacrifizi che avevano loro acquistato prosperità e grandezza; ma se lo scopo era grande, inefficaci o insufficienti erano i mezzi, e quelle città che avevano coperto il mare colle loro vele per cagione di fraterne rivalità, non sapevano che armare poche triremi per riacquistare i perduti possedimenti, o, lanciandosi nell'aperto Oceano, correre a strappare agli stranieri il frutto di una scoperta italiana.

Tutta l'ambizione e l'abilità del magnifico Lorenzo dei Medici non gli valse che a stabilire una specie di equilibrio tra i varî Stati della penisola, mentre l'assenza dello straniero afforzato avrebbe reso men difficile l'oppressione de' tiranelli indigeni; e mentre la morte di Maometto II, ponendo in lotta i suoi figliuoli, dava campo di ricuperare le colonie orientali. Genova tentennava nell' armare poche galee, fidando nel Papa e nel Re di Napoli. Senonchè questa mancanza di forti risoluzioni è degna almeno di scusa, ove si consideri come la perfida politica d'allora tenesse ciascuno stato in continua apprensione. Deboli e forti erano ridotti a paventare non solo del vicino e dell'alleato, ma ben anche di que' cittadini stessi, che quantunque in alto grado e forniti di grandi ricchezze, per libidine di potenza agognavano cose nuove; e si trovavano costretti a commettersi al più potente per minor male, e a tenere sempre in pronto le armi e le insidie a fine di potere le insidie e le armi respingere. La Repubblica Genovese avea fiaccato le sue forze dapprima nelle rivalità con Pisa e Venezia, dappoi nelle più disastrose lotte intestine; e balzata dalle mani de' Francesi a quelle de' Visconti, logorava la sua attività e le sue ricchezze, mentre le invasioni dei Turchi le strappavano di mano i suoi possedimenti del mar Nero e dell' Egeo. E veramente impari troppo era la lotta che aveasi a combattere: la potenza turca era quasi al sommo della sua corsa vittoriosa.

A Maometto II era finalmente riuscito di impadronirsi di Costantinopoli, contro le cui mura era venuto ad infrangersi il fiotto delle invasioni barbariche che precipitando dagli altipiani dell' Asia e dalle steppe della Russia, cozzavano in quell' antemurale prima di dilagarsi nella restante Europa: sulle sue porte Oleg a capo degli Slavi avea inchiodato con un pugnale le condizioni della resa, che vennero sottoscritte da Leone VI, ma la sacra cinta non era stata varcata che da' Greci e Latini, e il sangue che ne avea colorato le strade era sangue versato per mano di Latini e di Greci. Segni manifesti di quelle successive irruzioni erano e rimangono le già fiorenti, ora rovinate, città dell' Asia Minore e delle coste del Ponto: la prima mal difesa dall' Elbrouss, dal Kassbeck, il Calvario pagano, e dai loro contrafforti Caucasei, era stata corsa e ricorsa da schiatte tra loro affini solamente nella barbarie, porgendo nuovo esempio di quella legge storica e fisiologica ad un tempo, per cui la sovrapposizione quasi meccanica di elementi etnografici tanto diversi, riesce più sterile ancora che lo svolgimento puramente isolato e individuale.

L' ultima invasione tartarica capitanata da Timur Lenk aveva arrestato i progressi di Amurat; ma i successori di lui alla morte del terribile mogollo di Samarcanda aveano sempre progredito, finchè Maometto II prese d' assalto la città di Costantino difesa da pochi Greci e Occidentali. L' ambizione sua non si limitava al conquisto della sede moderna dei Cesari, ma si spingeva ad agognare l' antica, divenuta il centro del mondo Cristiano, minacciando sostituire alla croce la luna falcata sul sommo di S. Pietro, sul cui altare volea far pascere l' avena al suo cavallo. Ma la spada di Corvino e di Scanderbeg dovea fermarne la corsa sanguinosa, e continuare la missione di quei valorosi che da Carlo Martello a Sobieski impedirono che il Corano la

potesse sul Vangelo, e la schiatta araba allagasse l'Europa. Anche i Papi e i principi occidentali aveano tentato qualche cosa; ma era necessario che il timore di imminente invasione accompagnasse le encicliche e i brevi che la Curia non risparmiava, perchè le benedizioni e le promesse di ricompense future valessero a scuoterli e li richiamassero a pensare sulle necessità presenti, quando essi pur non coprivano colle rimbombanti parole di apparecchi per le imprese d'Oriente mire men generose. I magnanimi disegni di Pio II non aveano sortito buon effetto. Egli avea promosso una crociata che, con più slancio di fede che preveggenza politica, disegnava di accompagnare e forse di capitanare, perocchè non avesse deputato alcun capitano di qualche grido a dirigerla; ma, mentre in Ancona stava aspettando l'armata de' Veneziani, e precisamente nella notte successiva al giorno dell'arrivo (14 d'Agosto 1464), fu colto da morte. Il successore Paolo II poco fece e fu mal secondato; di Sisto IV dovremo ragionare.

I Genovesi all'udir la caduta di Costantinopoli e della colonia di Galata, e le provvisioni per le quali il Mussulmano disegnava intercettare i convogli di navi che veleggiavano il Bosforo verso le colonie della Tauride, considerando l'assottigliato erario, le stremate forze militari, la scompigliata condizione politica della Repubblica e le urgenti necessità delle colonie, aveano proposta e pattuita la cessione di esse al Banco di San Giorgio. Fosse necessità de' tempi, o meno assennata amministrazione de' Protettori del Banco, o tutte e due queste cagioni insieme, le colonie caddero in mano al Turco (1475).

La Repubblica era allora sotto il dominio di Galeazzo Maria Visconti, duca di Milano. All'infausta novella venne eletto Nicolò di Brignale legato al Duca per confortarlo ad armare una

flotta pel riacquisto del perduto, proponendo la spesa fosse ripartita in modo, che metà gravasse sopra tutto lo Stato, e all'altra metà sopperissero 300 luoghi nuovamente fondati in San Giorgio. Galeazzo mostrò accondiscendere, ma die' segreti ordini al Governatore di Genova, acciocchè riunisse con nuove opere militari il forte di Castelletto al Porto, ruinando o deformando gli interposti edifizi per aprirsi una via al mare, disegnando così di volgere quei danari che Genova sacrificava alla prosperità avvenire, a ribadire più forte il giogo che la opprimeva. Lo sdegno de' Genovesi si accese, ma non troppo validamente soccorreva il braccio al proposito; e non fu il generoso tentativo di Gerolamo Gentile, ma l'uccisione di Galeazzo che valse a francar Genova dell'onta e del danno di vergognosa dominazione. Vero è che alla duchessa Bona, vedova di Galeazzo, aiutata da Prospero Adorno venne fatto di rioccupar la città; ma lo stesso Adorno chiamati in nome della libertà i cittadini all'armi, rinchiuse i Lombardi nel Castelletto, e sostenne vittoriosamente gli assalti dell'esercito inviato contro la città. Perduta la quale, la Duchessa volle almeno soddisfare la propria collera sull'Adorno, ed eccitogli contro Battista Fregoso. L'Adorno fu deposto, ed il Fregoso eletto doge nel 1480. Questo parteggiare dividea la città in tante fazioni, nelle quali omai ciascuno non ambiva l'utile comune, non la gloria della patria, ma all'innalzarsi facea strumento lo strazio della città. Le riviere erano sconvolte da signori sollevati contro la metropoli, dove si stava in continua trepidazione delle ambiziose mire de' Visconti e dei disegni della rivale Venezia.

In quel mentre Maometto, mossosi all'ambiziosa impresa che tanto cuocevagli, cominciò a spazzarsi la strada verso l'Italia (23 maggio 1480) assediando Rodi, con apprestamenti pari al cimento: settantamila uomini da sbarco, navi d'ogni ragione, e

gran numero di bombarde; e vi durò due mesi e più, con varia fortuna, finchè venne fatto a' cavalieri assediati di respingere un assalto generale e mettere in rotta il nemico, che tralasciò l'impresa. Ma avendo il pascià Achmet raccolto alla Vallona un cento legni di varia forma e grandezza, d'improvviso e quasi inavvertito gettossi su Otranto (28 luglio), lo sprone d'Italia. Giovanni Albino lucano accagiona i Veneziani di aver confortato Maometto a soggiogare la Puglia, mostrandogli la facilità dell'impresa, e promettendo vettovaglie e munizioni di guerra, allo scopo di rimovere Alfonso d'Aragona, duca di Calabria, coll'esercito da Siena, temendo che questa fosse per venire in potestà del Re (1). Io non so quanto di vero si contenga in questa accusa, non trovandone riscontro che in altri scrittori della storia del Regno di Napoli (2): un fatto tuttavia rimane incontestabile, ed è l'assoluta astensione della Repubblica di Venezia dagli sforzi che vennero fatti per isloggiare il Turco all'Italia, mentre, in tutto il corso della sua vita politica, non tralasciò quasi mai di cogliere l'occasione per deprimere la potenza turca.

(1) JOHANNIS ALBINI, *De Bello Hetrusco*, pag. 20, 21. Fra gli *Scrittori dell'Istoria Generale del Regno di Napoli*, vol. V; Napoli, 1769.

(2) « I Veneziani per divertirlo (Maometto II) da' loro Stati, e perchè maggiormente non li angustiasse, gl' insinuarono che lasciata l'impresa dell'isola di Rodi . . . , verso la Puglia nel Regno di Napoli drizzasse la sua armata, poichè invece di un'isola avrebbe acquistato un floridissimo e vastissimo regno ». — P. GIANNONE, *Istoria civile del Regno di Napoli*, vol. VII, lib. XXVII.

Il Porzio afferma intinti di tal pece i Fiorentini (*Congiura dei Baroni*, lib. I). Il Costanzo accagiona Lorenzo de' Medici. Il Giannone soggiunge che essendo e Veneziani e Fiorentini concordi nell'inimicizia contro il Regno, poteano benissimo essersi trovati d'accordo anche sul modo di nuocergli. Il Reumont non crede che Lorenzo de' Medici abbia invitato Maometto a venire in Italia, quantunque tra lui e il Sultano vi sia stato, in occasioni antecedenti, scambio di relazioni. Ved. *Edinburgh Review*, January 1877.

Non venendo fatto ai Turchi di impossessarsi della terra per sorpresa, la cinsero d'assedio, e quindici giorni dopo (11 Agosto) la oppugnarono. Qual fosse il trattamento che il vincitore fece subire alla città non è mestieri descrivere: le storie dei tempi sono piene delle scelleraggini che i turchi, aizzati da tutti i motivi che possono spingere un uomo, una schiatta contro altr' uomo ed altra schiatta, commisero nelle terre cadute nelle loro mani. Facendo anche ragione delle esagerazioni e delle favole che l'immaginazione atterrita e la mancanza di critica nell' accettare racconti da fonti dubbie può avere accolte, tuttavia rimane tanto da colpire ogni cuore più indurato. In fatti un brivido di terrore corse l'Italia: il Papa, scosso, lasciando gli intrighi si diè a tutt' uomo a chieder soccorsi, e dalla Cancelleria romana partirono a tutti i principi europei i brevi pontifici con promesse d' ogni ragione; per le Romagne era tutto un rumor d' arme, si levavano soldati, si afforzavano rocche e castella, mentre i più paurosi suggerivano già al Pontefice di abbandonare la dimora della eterna città per quella più sicura di Avignone. Il re Ferdinando, come quegli che aveva il nemico in casa, fu il primo a procacciar difese, richiamò il figlio Alfonso coi tremila fanti e mille cavalli co' quali campeggiava in Toscana, e cercò di allestire una flotta armando navi in varî porti.

Le sollecitazioni del Papa accompagnate dalla voce popolare, che andava ripetendo orrori, sortivano il loro effetto; e gli oratori de' varî principi insieme col Collegio de' cardinali venivano in tale concordia, convalidata con solenne stipulazione, per la quale:

1.° Si tassavano i varî potentati pei soccorsi da mandarsi all' armata della lega e da inviarsi al Re d' Ungheria;

2.° Al Cristianissimo di Francia, che voleano annoverare tra le più salde colonne di tal unione, si dava facoltà di quotarsi *in pecunia vel in classe* per quanto gli paresse;

3.° Si stabiliva di sollecitare l' Imperatore e tutti e singoli gli altri potentati di qualunque stato, grado e condizione ad accedere alla lega;

4.° Deliberavasi che la santissima unione e concordia per la esterminazione dei nemici della Fede durasse un triennio, dal giorno della stipulazione del presente contratto; che ciascun potentato fosse tenuto a prestare i soccorsi convenuti ciascun anno, e, a domanda del Papa, a depositarli in determinato luogo; e che tutti gli accedenti all' unione dovessero — gli ultramontani fra tre mesi, i citramontani fra un mese — ratificare i patti convenuti, e il Re di Francia dichiarare la parte colla quale intendeva concorrere all'opera comune;

5.° Tuttii noltre dovessero adempiere alle dette convenzioni, sotto pena di mille marchi d' argento da devolversi metà all' impresa, metà agli altri potentati osservanti, obbligando ciascuno i suoi beni presenti e futuri.

Le proporzioni dei soccorsi erano le seguenti:

Il Papa	25 triremi e	50000 fiorini d' oro al Re d' Ungheria.
Il re Ferdinando . . .	40 »	100000 ducati.
I Genovesi (all' anno) . .	5 »	
I Fiorentini		20000.
Il Duca di Ferrara . . .	4 »	
I Sanesi	4 »	
I Lucchesi	1 »	
Il Marchese di Mantova e del Monferrato	1 trireme.	
I Bolognesi	2 » (1).	

Il danaro che inviavasi al Re d' Ungheria doveva aiutar questo principe ad operare un grande sforzo sui proprî confini, e con questa diversione, indebolire le forze di Maometto costrette a partirsi.

La Repubblica di Genova facea però significare al Papa da

(1) Dumont, *Corps Diplomatique,* vol. V, par. II, pag. 76. *Taxes des princes chrétiens pour ce qu'ils doivent fournir pour la guerre contre le Tourc, et autres accords à ce sujet faits par la mediation du Pape Sixte IV, l'an 1481.*

Raffaele di Oddone, suo oratore a Roma, come si trovasse nella impossibilità di adempiere agli obblighi onde era piaciuto ai costitutori della Lega gravarla: raccomandando tuttavia che all' armata della Lega si preponesse un capitano di vaglia, e, ove fosse possibile, genovese. Il desiderio veniva esaudito; e la scelta cadeva su Paolo Fregoso, di recente investito della dignità cardinalizia. Nello stesso tempo il Papa chiedeva alla Repubblica pel cardinale Giambattista Savelli suo legato, la facoltà di armare a proprie spese venti galee nei dominî di essa. Avuta risposta favorevole, si nominarono venti patroni di esse galee, tra i quali — il cardinal de' Savelli da una parte e il cardinal Paolo Fregoso dall' altra — si venne ai patti. I cardinali Savelli e Fregoso promettono di dare il giorno 15 d' aprile a ciascuno dei patroni un corpo di galea, compreso uno schifo, e di provvederlo di quanto è necessario; dar loro ciascun mese, per la durata del loro stipendio, 580 ducati per ogni trireme; il tempo della condotta sia di sei mesi dal dì della rassegna. Se il Papa o il Sacro Collegio vorranno mantenerli per tempo più lungo, dovranno significarlo ai patroni un mese prima del termine predetto. Ciascuna trireme sia montata da 156 remiganti e 63 soci, compresi gli uffiziali ed il patrono. Del bottino si darà a ciascuno secondo il talento del Pontefice.

Quello poi che le strettezze economiche e i pericoli in cui versava la Repubblica non permettevano di fare al Doge ed agli Anziani, per privato impulso tentavasi. E di vero un frate Domenico di Ponsolo, de' minori osservanti, proponeva di armare alcune navi per la comune impresa, e chiedeva si eleggessero ventidue persone per aiutarlo in tale bisogna; al che assentivano il Doge e il Consiglio a dì 29 d'aprile, e il 28 di giugno davano al francescano facoltà coercetive contro coloro che avendo promesso aiuti e contribuzioni non si mostravano solleciti a prestarle.

La morte di Maometto II, avvenuta il 3 di maggio 1481, le querele insorte tra i suoi due figli Bajazette e Zizim e il conseguente richiamo di Achmet da Otranto, tranquillando le paure, davano speranza, specialmente ai Genovesi, di poter fiaccare la potenza mussulmana, e, riacquistando i possedimenti perduti, ristabilire sugli scali d'Oriente il commercio italiano. Se queste speranze fossero vive, bene il mostra la prontezza colla quale il Doge e l'Uffizio di Romania mandavano, ai 4 giugno, il segretario Bartolomeo Senarega al Pontefice, per esortarlo a consentire che la flotta delle triremi da lui assoldate, e che dirigevano allora le prore verso Roma, a vece di andarne a rinforzare l'armata del duca di Calabria che campeggiava Otranto — la qual città priva di risorse non potea resistere a lungo — fosse provveduta di stipendio per altri tre mesi e veleggiasse alla volta degli antichi possedimenti genovesi. Offrivano in compenso di aumentare il numero delle navi a spese della Repubblica, e ponevano in rilievo la gloria che ne verrebbe al Pontefice, il lustro e l'utile a Genova sua patria; la quale per le angustie che la stringevano non poteva sobbarcarsi a tutte le spese, ma vi avrebbe contribuito ove venisse a ricuperare alcuno de' suoi luoghi orientali. Che se al Papa spiacesse divertire in tal guisa dallo scopo pel quale avea armato le navi, non essendo ancora Otranto in potere di Ferdinando, piacessegli persuadere a questo re di accondiscendere a tale richiesta, mettendogli innanzi il pericolo che i Veneziani, nemici del nome Napoletano, facessero loro pro' del mal partito cui erano ridotti i Turchi e delle dubbiezze degli alleati per occupare essi medesimi le colonie orientali: il che dovea saper ostico al re, per la inimicizia onde li ricambiava. Eguali istruzioni avea il Senarega per l'Anello, regio oratore a Roma, pel conte Girolamo Riario, per varii cardinali e signori.

E quasi che l'inviare un segretario non corrispondesse alla

gravità del negozio, quattro giorni appresso venia spedito il dottore in legge Luca Grimaldo, oratore alla Santità del Papa con analoghe ma più circostanziate istruzioni.

Gli eventi parea volessero favorire i disegni de' reggitori della Repubblica. Giungeva il 12 giugno ai Protettori di S. Giorgio un foglio da Mantova di Giovanni Francesco di Gazzoldo, il quale riferiva aver ricevuto da Andreolo Guasco (1) una lettera datata da Vilna, il 6 dicembre 1480, dalla quale rilevavasi come Mengli-Gherai, imperatore de' Tartari, offrisse al Banco di S. Giorgio le terre che già aveva possedute nella Crimea, per essere queste affatto infruttuose, ed aggiungeva che se il Banco opponesse un rifiuto, egli le avrebbe offerte al Papa, ai Veneziani, al Re d'Ungheria o al Duca di Milano. Lo stesso Andreolo Guasco, venuto a Venezia per commissione del Re di Polonia, scriveva a' Protettori, assicurandoli del buon volere degli abitanti di Caffa, ch' egli mantenea sempre nella speranza di tornare sotto il patrocinio cristiano. E con bello slancio di patria carità li esortava: « O magnifici signori, si svegli la potenza de' Genovesi, le marinare milizie de' Genovesi si sveglino, il nome gloriosissimo e la fama un dì preclara rinnovinsi. Non vedemmo forse a' dì nostri le navi genovesi penetrar nel Mar Nero a dispetto di quel terribilissimo Re dei turchi? Perchè nol potranno adesso, che n' è spento il nome tremendo ?»

Il Papa, tuttavia, come si pare da un suo Breve del 16 stesso giugno e dalla relazione di due udienze ottenute dal Senarega, quantunque vedesse o fingesse veder di buon occhio

(1) Costui, che fu testimone oculare della caduta di Caffa (Heyd, *Le colonie commerciali* ecc., vol. II, pag. 157), mantenne sempre relazioni coll' imperatore de' Tartari e cogli abitanti di Caffa, e serbò ognora vivo il fuoco di patria carità, come si rileva dalle frequenti esortazioni con che tentava persuadere ai Genovesi l' opportunità di vigorosi propositi pel sospirato riacquisto della loro supremazia sul Mar Nero.

l'impresa progettata, affacciava qualche difficoltà, e dichiarava voler attendere il cardinale Savelli deputato alla flotta, per conferire con lui sulla destinazione di questa. Il conte Riario poi, *sine quo nihil fit*, come appone il Senarega, dava buonissime parole; ma troppo son note le sue relazioni co' Veneziani e i suoi ambiziosi intrighi, perchè si possa credere parlasse in buona fede. Il giorno successivo il segretario genovese scriveva: aver saputo dal Papa come questi non fosse in alcun modo obbligato al re Ferdinando dopo la morte di Maometto, e come le genti d'arme pontificie andassero al confine del Regno; indizio di complicazioni poco favorevoli ad una impresa che richiedeva unione e sollecitudine. Le triremi intanto facevansi attendere, e le notizie da Otranto non erano delle migliori: i Turchi avevano fatto una sortita, e non erano stati ricacciati in città che dopo fiera strage nel campo cristiano e dopo aver ferito lo stesso duca Alfonso.

Cominciando a serpeggiare la peste in città, il Consiglio de' cinque cardinali eletto dal Papa per consultare sullà ulteriore destinazione dell'armata, decise che questa dovesse arrestarsi a Civitavecchia, dove anche il Papa e il Sacro Collegio si sarebbero recati. Ma dopo cinque giorni il Papa, mutato avviso, spediva un corriere alla flotta allora giunta a Civitavecchia, ordinandole di risalire il Tevere e venirne fino a S. Paolo. Sisto v'andò in persona, e, dopo le solennità religiose compiute nella Basilica Ostiense, tenne concistoro per l'accoglienza dei due legati di Genova. S'aggiungeva alla cerimonia, che Paolo Fregoso dovea essere ricevuto cardinale. Non fu parco il Papa di esortazioni e di lodi: passò quindi in rivista le navi allineate lungo il fiume, e le benedisse (1). La flotta partì di Roma il 4 luglio: agli 11 era nelle acque

(1) Vedi la bella descrizione fattane dal P. GUGLIELMOTTI, *Storia della Marina Pontificia*, vol. II, pag. 433 e segg.

di Napoli, d' onde facea via dirittamente per Otranto, ove si congiunse con altre galere armate dal Pontefice in Ancona, che già vi si trovavano. Ma non fu imitata dalle caravelle mandate dal Re di Portogallo, le quali, capitanate da don Garzia, cui piaceano meglio i festeggiamenti di corte che il calore della battaglia e le noie di un assedio, entrarono nel Tevere, donde a pena, e per espressa sollecitazione del Pontefice, si rimisero a mare, prendendo via per Napoli. Il bel seno Partenopeo le accolse, finchè le nuove della resa d'Otranto e della morte del re Alfonso V le mossero a tornare là donde erano partite.

Luca Grimaldi, abboccatosi con papa Sisto, tentava indurlo al desiderato consenso, ma questi stette fermo nel volere che prima fosse espugnata Otranto; solamente, dopo molte sollecitazioni, condiscese a rimettersene a quanto avrebbe consentito il re Ferdinando. Al quale il Grimaldi scriveva, esponendo l' opportunità di un' impresa che, disturbando il nemico in casa sua, gli torrebbe modo di pensare a mandar soccorsi a' rinchiusi in Otranto, a stremare i quali l' esercito del Duca di Calabria era sufficiente, e l' armata del Papa quasi inutile.

Tra il tentennare del Papa e gli indugi derivanti dall' attendere la risposta del re, in Genova non si stava colle mani alla cintola. Nel Gran Consiglio, tenuto il 3 giugno, si erano delegati otto cittadini alle provvisioni sulle cose di Levante. Avendo essi, in virtù di questa potestà, offerto a' Protettori delle Compere di S. Giorgio di assumere per conto del Banco il governo dell'impresa, assegnando alle Compere tutte le città, terre e castella che fossero per riacquistarsi, fu fatta la proposta in numerosa adunanza di partecipi di esse Compere. I quali convennero nella sentenza di Giacomo Giustiniani, che sostenne si concedesse *amplissimum arbitrium et facultas* ai Protettori dell' anno 1481, all' Ufficio del 1444 ed agli otto deputati di accettare la proposta, e di fare, ordinare e deli-

berare quanto sarebbe stato necessario, sotto le quattro seguenti condizioni:

1. L'arbitrio e la facoltà non dureranno che per tutto il presente anno 1481.

2. Dopo il detto tempo ogni balìa ed amministrazione di tal natura sarà trasferita ai Protettori da designarsi per l'anno 1481 e pei seguenti.

3. Le spese e tutti gli altri provvedimenti si faranno in modo che alle Compere non possa incoglier danno.

4. Le spese non potranno convertirsi o divertirsi in qualsivoglia altro uso.

Di poi avendo i tre magnifici Uffizi deliberato di armare e stipendiare alcune navi, e di prendere altri provvedimenti, essendochè gli otto deputati venissero col nuovo incarico a revestire due personalità giuridiche, a nome cioè del Comune e a nome delle Compere, questi richiesero in pubblico consiglio, tenuto a' 18 di giugno, di rivestire di tutta la potestà del Comune il Doge, gli Anziani e l'Uffizio di Moneta. I quali, per dare maggior cauzione alle Compere, ipotecarono solennemente, per le spese occorrenti, un nuovo diritto generale fino all'uno per cento sulla mercatura, senza pregiudizio della facoltà già attribuita alle Compere stesse di esigere il diritto del 18 per cento.

Inoltre, a fine di profittare dell'offerta che l'Imperatore dei Tartari avea fatta per mezzo di Andreolo Guasco, e della buona disposizione d'animo in che trovavansi gli abitanti di Caffa verso i Genovesi, i tre Uffici deputati alle provvisioni orientali, a' dì 7 luglio elessero Bartolomeo di Campofregoso e Lodisio Fiesco oratori a Mengli-Gherai, careo, commettendo loro quanto segue:

In tutti i loro diportamenti operassero come mercadanti; ed a Mancreman prendessero guide poche e sicure, fino alla residenza dell' Imperatore dei Tartari. Giunti alla presenza

del quale lo presentassero de' doni loro consegnati, lo informassero de' provvedimenti presi, delle galee già spedite, di quattro o cinque navi grosse da partire entro quindici giorni, d' altre navi e galee da allestirsi, e del procaccio di forze terrestri; chiedessero consiglio sul da farsi, stringessero patti e chiedessero giuramento. Inoltre procurassero venire a parlamento col nobile Zaccaria di Guizolfi, per intenderne l' avviso (1). L' un d'essi poi rimanesse presso il Tartaro, l' altro si trasferisse al Re di Polonia, chiedendo salvocondotto per ogni genovese e soldato, con facoltà di potere colà assoldare milizie, comunicandogli i patti ottenuti dall' Imperatore.

Un preventivo delle spese veniva calcolato dai deputati l' 11 luglio; e il 12 gli oratori promettevano con atto solenne di fedelmente adempiere il loro mandato. Alcuni giorni dopo partivano; e a' 26 scriveano da Serravalle di Como come si fossero avvisati di scegliere la via della Germania, più breve di ogni altra.

A procacciarsi novelle da Venezia, sia sopra gli intendimenti di quel Governo, sia intorno agli avvenimenti e all' armata che poneva in assetto, e sia circa gli accidenti della lotta ch'era insorta tra Bajazette e Zizim, per la frequenza delle comunicazioni le quali solevano giungere prima a Venezia che in altro luogo d' Italia, spediva la Signoria in quella città Luca Massola. Dovea costui, sotto colore di esercitarvi la mercatura, comunicare tutti i particolari al padre suo dimorante in Ge-

(1) Nell'istruzione agli ambasciatori si parla di questo Zaccaria de' Guizolfi come di *nostro cittadino et figiolo;* e ciò viene a conferma dell' induzione che fecero i signori Jurgewicz e Bruun intorno al vero nome di un Zaccaria Guigoursis principe della penisola di Taman, nel mar Nero, interpretandolo per Guisolfi. Ved. BELGRANO, *Rendiconto dei lavori fatti dalla Società Ligure di Storia Patria negli anni 1865-66;* negli *Atti della Società*, vol. IV, pag. CXXVII.

nova, frammischiandoli colle notizie mercantili, e ne' punti più importanti ricorrendo alla cifra.

Giungeva intanto la risposta del Re di Sicilia con lettera del 10 luglio al Grimaldi, nella quale lodando ed approvando gli intendimenti della Repubblica, non si apriva su quanto gli era richiesto, se cioè avrebbe concesso che l' armata papale lasciasse le acque di Otranto prima che questa città fosse espugnata. E in questo senso scriveagli di nuovo il Grimaldi in data del 15 luglio, tanto più che essendo il Senarega andato ad Imola presso il conte Girolamo, non ne aveva potuto ottenere che buone parole ed una lettera di esortazione al Papa perchè prendesse a cuore le domande dei Genovesi. Re Ferdinando però inaspettatamente dichiarò di assentire pienamente alla richiesta dei Genovesi (lettera del 21 luglio al Grimaldi), forse perchè vedeva essere il nemico allo stremo, ed ottenendo la capitolazione o l' espugnazione senza l' aiuto dell' armata, sperava di escludere questa dal partecipare al bottino.

Ma il repentino consenso, che ammantava i segreti motivi del Re di Napoli, venne a scoprire in parte l' animo del Papa, il quale non era sì benevolo come dava a divederlo. Un Breve di lui assicurava aver egli scritto in conformità alla concessione al Cardinale Legato. Il Grimaldi ciò nullameno non nutriva troppa fede nelle buone intenzioni del Pontefice, perocchè questi non lo avesse voluto ricevere, singolarmente dopo un colloquio coll'oratore veneto, accampando i soliti pretesti di infermità. I timori dell' ambasciatore genovese non erano infondati, chè un Breve del 16 agosto informava il Doge e gli Anziani come per volontà del Collegio de' cardinali l' armata non si sarebbe mossa da Otranto prima dell' espugnazione: provvedessero intanto i Genovesi ad armar quelle navi che avevano intenzione di aggiungere alle altre pel compimento de' loro disegni.

Era forse l'avidità di bottino, che ispirava questo inconseguente rifiuto del Papa? Non è verosimile; chè al bottino in seguito nè partecipò, nè chiese partecipare. Era dunque effetto di qualche intesa cogli emuli secolari di Genova? Quanto abbiamo riferito, congiunto alle notizie di Venezia fornite dal Massola, che cioè in quell' arsenale si era interrotto a mezzo l' armamento di una flotta, mentre era voce che a Costantinopoli e alla Vallona il Turco apparecchiasse una grande armata, il cui scopo non potea essere verosimilmente che quello di portare aiuto agli assediati di Otranto, induce piuttosto a questa seconda supposizione. Egli è da credere innanzi tutto, che la flotta incominciata ad allestire nell' arsenale di Venezia non fosse destinata ad arrestare gli ulteriori progressi delle armi turche in Europa; e in secondo luogo è da supporre, che tra' Veneziani ed il Papa esistessero certi accordi per impedire la partenza delle navi genovesi (montate da Genovesi e da un Genovese capitanate) quantunque assoldate dal Papa medesimo, e rendere vano il disegno di riacquisto delle colonie. Nè ci parrebbe scostarci dal vero, supponendo che il conte Girolamo Riario (1), accarezzato dal Papa e soddisfatto nelle mire più ambiziose, avesse parte in questi sotterfugi politici; mercè i quali, sotto il manto dell' amicizia e del favore, si voleva impedire che lo stendardo di San Giorgio sventolasse di nuovo su Metelino, su Pera, su Caffa e sugli altri porti d' Oriente.

L' arrivo del conte in Venezia (9 settembre), le grandi, principesche feste che per la sua accoglienza vennero fatte dal Governo di quella Repubblica, non fanno che dare maggior

(1) Giovanni Albino dice di lui: *hominum inquinatissimus*. Lo storico di Lorenzo de' Medici, Alfredo di Reumont, fa di Girolamo il prototipo di Cesare Borgia, e lo chiama non indegno precursore di costui sì nella scaltrezza che nella crudeltà ed ambizione. Ved. *Edinburgh Review*, *January 1877*.

peso a questo sospetto. Imperocchè narra il Massola che la Signoria gli andò incontro fino all'isola di San Clemente, sul Bucentoro e con magnifici apparati, *adeo quod si fuisset Summus Pontifex magis non poterant facere.* Si aggiunga che il re Ferdinando ambiva l'acquisto di Caffa per conto suo; e si vedrà quale cattiva piega dovesse prendere il negozio, che era costato tanti sforzi e spese non indifferenti, massime avuto riguardo alla condizione punto prospera della Repubblica di Genova. Non è quindi a maravigliare se i Genovesi avevano ordinato, fino dal luglio, ai patroni delle quattro navi da mandare in Oriente, di non accostarsi ad Otranto, ma di condursi dirittamente a Scio. Qui giunti, dovevano prender lingua sugli eventi, e star pronti ad operare pel riacquisto delle terre dell'Arcipelago; ovvero, se uno dei figli di Maometto avesse conseguito e il trono e la pace, trattare con lui all'amichevole.

Intanto la città di Otranto resisteva agli sforzi de' confederati cristiani. Il pascià Achmet appena impadronitosi della città avea dato opera a renderla forte, abbandonando la vecchia parte della terra, circondando l'altra di doppio fosso tramezzato da muro, e radendo la campagna all'intorno perchè il nemico non si attestasse in qualche edifizio e non trovasse riparo negli alberi al trarre delle artiglierie. Alfonso di Calabria, procacciato un esercito ed armata una flotta, trovandosi tuttavia con forze impari all'impresa, la rimandò al prossimo anno, contentandosi di impedire le correrie che i Turchi facevano per le circostanti campagne. Le avvisaglie che succedettero non furono fortunate pei Napoletani; ma dopo una fazione navale dove questi riuscirono vittoriosi incuoratosi Alfonso, nominato che ebbe Antonello San Severino, principe di Salerno e almirante del regno, capo della flotta, che componevasi, al riferir dell'Albino, di 40 triremi e 24 navi oltre le onerarie, ordinogli di gettar le ancore nelle acque di Otranto: egli stesso poi,

uscito coll' esercito dai quartieri d' inverno, cominciò l' assedio. I Turchi, i quali, per l'avvenuto richiamo di Achmet, erano comandati da Ariadeno balì di Negroponte, resistettero del loro meglio; e ben riparati dalle difese che in allora poteano parere maravigliose al Triulzi, protraevano l' oppugnazione e la resa con tanto maggiore animo, in quanto correa voce fondata che alla Vallona si raccoglieva una potente flotta destinata a soccorrerli. Ma, venuta a mancare questa speranza, ed essendo alle strette di vittovaglie, scesero a patti. Si rese la piazza, salvo l' onore delle armi; le persone con quanto d' armi, di masserizie e di metallo coniato potesse ciascuno portare indosso, dovessero essere trasportate libere nell' Epiro. Una parte di esse vennero però assoldate dal Duca. Otranto rimase rovinata, e il viaggiatore che oggi visita la città dolente, incespica ne' projetti di pietra, sbalestrativi dalle bombarde turche, che ornano l' entrata delle case e delle ville o servono di piuoli sulle piazze (1).

Nella divisione del bottino, il Duca di Calabria avea favorito unicamente l' esercito e la flotta napoletana, lasciando affatto in disparte l' armata del Papa, e defraudando così i patroni di quelle navi della parte loro dovuta come partecipi ne' travagli dell' assedio. Questo fatto nocque ai disegni di Ferdinando, il quale aveva in mente di cogliere l' occasione favorevole per operare uno sbarco sulle rive Adriatiche dei possedimenti turchi; giacchè il malumore dei capitani della flotta papale gli incagliò il progetto. Sì fatti malumori scoppiarono nel convegno di Civitavecchia. Quivi sorgea sull' ancore il Fregoso colla flotta; qui vennero il Papa e un ambasciatore straordinario del Re di Napoli; e il 3 ottobre fu raunato concistoro. L'ambasciatore espose a Sisto IV come, per ritrarre qualche frutto dalla vittoria ottenuta, fosse neces-

(1) Charles Yriarte, *De Ravenne a Otrante.*

sario di afferrare l'occasione e andare a trovare il nemico in casa sua, mostrando la facilità dell'impresa per la straordinaria forza navale che poteva allora accozzarsi mercè le flotte del Regno, del Papa, dei Re di Portogallo e di Spagna, e per la discordia de' figli di Maometto, e rammentando eziandio che la Lega stretta fra i potentati europei dovea durare tre anni giusta il convenuto. Aggiunse che il Fregoso avendo mancato al proprio dovere, lasciando Otranto senza licenza del Re, non potrebbe altrimenti rimediare al fatto che coll'aiutare il Re stesso ora ne' suoi progetti. All'udire tali cose, il Papa diessi a confortare il Fregoso all'ubbidienza; ma questi, accampando la tarda e cattiva stagione, la pestilenza, la mancanza di danaro, oscitava, senza voler opporre un riciso rifiuto. Giuliano Stella, uno de' patroni, scorgendo che al legato rincrescea espor le cose come stavano, pigliò a parlare in vece di lui, e col vigoroso accento di chi è uso dall'infanzia ad intendersela col mare, espose la parte precipua avuta nella resa di Otranto dalla flotta e da' balestrieri su questa imbarcati, mostrò l'aperta ingiustizia colla quale si era loro negato d'aver parte nel bottino, e toccò altresì dell'inumano rifiuto di un prestito chiesto altra volta per provvedere a stringenti necessità di vittovaglie. Questo il trattamento sofferto da Alfonso di Calabria. Quanto all'impresa progettata, l'oratore ripetè le difficoltà enunciate dal Fregoso, aggiungendone altre prodotte dallo scontento di tutti; insinuò ancora che di fronte a queste difficoltà era inverosimile che il Re si proponesse davvero uno sbarco sulle coste dell'Albania; badasse dunque il Papa quali stromenti sarebbe per fornire alle segrete mire di un ambizioso. Sorse a rimbeccarlo l'ambasciatore, rotto com'era ai destreggiamenti della politica; ma nè le sue parole, nè le esortazioni del Pontefice valsero a far cambiare d'opinione il Legato ed i patroni, e la Lega fu di fatto sciolta. Prima della partenza

delle galee, Sisto creò di sua mano due cavalieri dell'aurata milizia a sproni d'oro; gli eletti furono Maurizio Cattaneo e Giuliano Stella, cosa strana dopo la costui condotta nel convegno di Civitavecchia, ma che potrebbe essere ben più significativa di quel che a tutta prima non paia.

Ed ecco che un'impresa voluta da re Ferdinando, voluta dai Genovesi, non osteggiata, almeno apertamente, dal Papa, andò in fumo per l'avidità del Duca di Calabria, per le invidie e i sospetti che tenevano in sospeso gli animi di tutti, quantunque combattessero l'uno a fianco dell'altro: avidità, invidie, sospetti, che mandarono a vuoto più d'un'opera collettiva.

Non ci resta che a vedere quale fortuna sortisse l'ambasceria mandata a Mengli Gherai.

Bartolomeo da Campofregoso e Lodisio Fiesco, passando per Vienna e Pest, giunsero in Mancreman, il 22 di settembre 1481, dove si proponevano di ottener lettere di passo per attraversare la Tartaria e condursi a quell'Imperatore. Ma il Signore del luogo, dubitando della loro qualità di mercanti, volle sapere il vero motivo del loro viaggio; e l'oratore di Mengli-Gherai, che trovavasi presso il Re di Polonia, consigliò i legati genovesi di recarsi prima alla corte di Casimiro. Rifiutandosi i nostri, perchè le istruzioni imponevano loro di recarsi prima all'Imperatore, egli insistette nel volere che seguissero il suo consiglio; in ultimo si deliberò di inviare Lodisio Fiesco a Vilna, lungi 60 miglia da Mancreman, mentre Bartolomeo da Campofregoso ne avrebbe aspettato il ritorno. Nel frattempo però questi inviava secretamente un famiglio all'Imperatore, significandogli il suo arrivo e l'impedimento incontrato, e procacciavasi informazioni intorno allo stato di Caffa e de' suoi cittadini; ed eragli argomento di buone speranze l'apprendere come ivi non fossero che 300 o 400 turchi e più di 6 o 7 mila cristiani, bene disposti verso gli antichi reg-

gitori. Una energica condotta da parte de' Genovesi, coadiuvati dal Re di Polonia, dall'Imperatore dei Tartari, da Zaccaria de' Ghizolfi, dagli Armeni e dai Greci di Caffa, avrebbe forse ridotto la città ed il mare adiacente in potestà della Repubblica. Lodisio era ricevuto cortesemente da Casimiro; e l'Imperatore scriveva al Campofregoso, invitando ambi i legati a trasferirsi prontamente alla sua corte sotto le spoglie di semplici famigli del suo oratore presso il Re di Polonia.

A questo punto s'interompono le relazioni degli oratori genovesi; però da una minuta di lettera del 20 agosto 1483 dei Protettori a Mengli-Gherai, si rileva come questi avesse accolto favorevolmente i Genovesi e dato loro buone speranze e promesse di aiuti: tutte cose pressochè inutili, dopo l'esito infelice sortito dai disegni di Genova sull'armata del Papa. Perciò i Protettori si scusavano del loro silenzio, accampando che era stato loro riferito avere Mengli-Gherai stretta pace ed amicizia col Turco. Udito però da un Vincenzo di Domenico ciò non essere vero, confortavano l'Imperatore ad accingersi all'impresa, assicurandogli la loro assistenza. E così tutti i baldanzosi propositi di ristorare la propria dominazione in Oriente, si riducevano ora a preparsi un amico, pel caso in cui riuscisse a scacciare i Turchi dalla Tauride. Ma anche queste speranze svanirono, e della potenza italiana in Levante non rimase che la memoria.

G. Grasso.

I.

Lettera della Signoria di Genova a papa Sisto IV, circa gli accordi presi col Legato Apostolico.

1481, 22 Gennaio.

Archivio di Stato in Genova. Codice Litterarum anni 1481. X. 132.

Reverendissimis in Christo patribus ac excellentissimis dominis colendissimis, dominis de Sacro Collegio Sancte Romane Ecclesie reverendissimorum dominorum cardinalium.

Reverendissimi patres et excellentissimi domini collendissimi, post humilem commendationem. Recepimus reverendissimarum paternitatum vestrarum litteras datas die VII mensis presentis, per quas significaverunt nobis quas provisiones adversus communem hostem turchum instruendas statuerint; ad quod hortantur nos ut rei huic pro parte nostra contribuere velimus; pro quo taxaverunt nos in armamento quinque triremium. Probanda sunt semper sapientissimi summi pontificis et tam sacri Senatus consilia digna magnis patribus et causa imminenti, qua nulla pene maior offerri christianis omnibus posset. Fuimus cum reverendissimo domino apostolice sedis legato, qui apud nos est, super his et alijs que sua reverendissima paternitas in hanc causam pro parte sanctissimi domini nostri nobis exposuit: ex quo reverendissime paternitates vestre et ex nostro oratore, qui Rome est, quid fieri a nobis possit intelligent: pro quo possumus esse breviores. Parati in omnia reverendissimis paternitatibus ac dominationibus vestris semper grata. Data Janue die XXII Januarii MCCCCLXXXI.

Baptista etc.
Consilium etc.

II.

1481, 23 Gennaio.

Archivio di Stato. Cod. Diversorum Cancellariae an. 1481. X. 1056.

Proposta fatta al Consiglio, di provvedere venti galee al Papa per la guerra contro il Turco. Il Consiglio, accedendo alla sentenza di Paolo D' Oria, rimette la pratica al Doge e all' Uffizio di Balia.

III.

1481, 24 Gennaio.

Arch. di Stato. Cod. Litterarum anni 1481. X. 132.

La Signoria significa al re Ferdinando di Sicilia non potergli inviare le triremi richieste, avendone bisogno per difendere il mare Ligustico dai pirati.

IV.

1481, 24 Gennaio.

Arch. di Stato. Cod. Litter. anni 1481. X. 132.

La Signoria invita Francesco Marchese, suo oratore in Milano, ad usare ogni diligenza per sapere ciò che si dee fare circa il Turco.

V.

1481, 25 Gennaio.

Arch. di Stato. Cod. Litter. anni 1481. X. 132.

Desiderando il Pontefice che la Repubblica armi a proprie spese cinque galee per concorrere alla impresa contro il Turco, la Signoria commette a Raffaello di Odone, suo oratore a Roma, di rappresentare a Sua Santità come per le ingenti spese nelle quali si trova impegnata e pei disastri subìti non si trovi in condizione di soddisfare alla richiesta. Faccia in seguito conoscere al Papa come sia di somma importanza che la flotta venga comandata da un abile capitano, e preferibilmente da un genovese.

VI.

1481, 12 Febbraio.

Arch. cit. Codice Divers. Cancell. an. 1481. X. 1056.

L' Ufficio di Balia partecipa al Consiglio la proposta del Legato pontificio di provvedere al Papa venti galee per la guerra contro i Turchi, oltre cinque altre che la Repubblica armerebbe per proprio conto. Soggiunge aver risposto di non poter aderire all' invito per manco di mezzi.

VII.

1481, 13 Febbraio.

Arch. di Stato. Cod. Litter. an. 1481. X. 132.

Al Conte Girolamo Riario. — La Signoria lo prega di mostrarlesi favorevole nella esecuzione delle convenzioni concluse in Roma dall' ambasciatore genovese.

VIII.

1481, 25 Febbraio.

Arch. di Stato. Cod. Litter. an. 1481. X. 132.

A Raffaele di Odone in Roma. — La Signoria si rallegra della elezione del cardinale Paolo Fregoso alla legazione universale dell' armata pontificia, « de che qui se fa solemnità grande ». Ne ringrazi il Papa, e lo assicuri della buona volontà dei genovesi verso l' impresa.

IX.

1481, 27 Febbraio.

Arch. di Stato. Cod. Litterar. a. 1481. X. 132.

Lettera circolare della Signoria agli uffiziali delle due Riviere, per notificare loro l' armamento contro de' Turchi, invasori d'Italia, fatto dal Papa; l' elezione pur da quest' ultimo fatta del Cardinale di S. Anastasia (il Fregoso) a comandante generale, e di venti cittadini genovesi a patroni della flotta. Bandiscano però ai popoli da essi retti niuno essere tenuto per obbligo preciso, *ymo omnes liberos esse.... Satis est excitare pro salute anime et corporis utilitate. Hec classis expedietur per totum mensem martii proxime futurum.*

X.

1481, 9 Marzo.

Arch. di Stato. Cod. Litter. a. 1481. X. 132.

Al re Ferdinando. — La Signoria lo avvisa avere spedito al soccorso di lui la nave di Ambrogio Capello. Un' altra nave destinata allo stesso scopo patì naufragio in riviera. Voglia il Re lasciare che dopo tre mesi prosegua il suo corso per negozi mercantili.

XI.

1481, 13 Marzo.

Arch. di Stato. Cod. Litterarum anni 1481. X. 132.

Al Papa. — Duole alla Signoria non poter armare a proprie spese altre cinque galere, sì come S. S. ne la richiede anche per un Breve testè ricevuto. Impediscono un tale effetto le strettezze dell' erario ed i nuovi torbidi ai quali sembra disposto Obbietto Fieschi in una col proprio fratello.

XII.

Minuta di convenzione tra i Legati pontificii e alcuni patroni di galere destinate all' armata che si allestisce contro i Turchi.

1481, 24 Marzo.

Arch. di Stato. Materie Politiche, mazzo XIV.

In nomine Domini amen. Cum hoc sit verum quod Sanctissimus in Christo pater dominus Sixtus divina providentia papa quartus, et seu sacrum collegium reverendissimorum dominorum Sancte Romane Ecclesie cardinalium, misserint ad civitatem Janue reverendissimum in Christo pa-

trem dominum Joannem Baptistam tituli sancti Viti in macello dyaconum prefate Romane Ecclesie cardinalem de Sabellis, sedis apostolice legatum, ad armandum instruendumque certum numerum triremium omnibus sumptibus suis, ad occurendum infideli hosti turcho; ipseque sanctissimus dominus noster ellegisset patronos ipsarum triremium infrascriptos cives ianuenses, videlicet:

Egidium de Carmandino
Mauricium Cataneum
Gentilem de Camilla
Edoardum Grillum
Johannem de Canobio
Julianum Stellam
Johannem de Auria de Onelia, nomine et vice Ceve fratris sui pro quo de rato promissit sub etc.
Baptistam de Rapallo
Melchionem Testam
Johannem Calderam
Geofredum Lomellinum
Gasparem de Davania
Baldassarem Lomellinum
Johannem Ambrosium de Flisco
Baldassarem de Blasia
Gasparem Judicem de Vintimilio.

Ecce quod prefatus reverendissimus in Christo pater dominus Johannes Baptista legatus supradictus, ac insuper reverendissimus in Christo pater dominus Paulus de Campofregoso tituli S. Anastasie presbiter cardinalis ianuensis classis maritime apostolice sedis legatus, agentes nomine et vice prefati sanctissimi domini nostri Pape sacrique collegii et seu apostolice camere, pro quibus suis propriis et privatis nominibus promisserunt sibi etc. ex una parte, et prefati patroni ac quilibet eorum pro se et unus pro alio et omnes pro uno ex altera parte, pervenerunt et pervenisse sibi mutuo ac vicissim confessi fuerunt ad infrascripta pacta conventionem et transactionem solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus vallata et vallatas, renuntiando exceptioni decretorum pactorum ac convencionis non sic aut aliter gestorum, doli mali metus in pactum conditioni sine causa vel ex iniuxta causa et omni alii jurium et legum auxilio; videlicet quod ex causa decretorum pactorum et conventionis prefati reverendissimi in Christo patres legati suprascripti, ac quilibet eorum tam coniunctim quam divisim prout melius expedit, nominibus quibus supra, promisserunt

ac convenerunt prefatis patronis et cuilibet eorum ibidem presentibus ac stipulantibus, ac ad cautellam mihi notario et cancellario infrascripto stipulanti ac recipienti nomine et vice omnium quorum interest intererit et seu interesse quomodolibet poterit in futurum, infra diem quintam decimam mensis aprilis proxime futuri dare et assignari et seu dari ac assignari facere in civitate Janue aut Saone in mari dictis patronis et cuilibet eorum unum corpus triremis perfectum ac bene conditionatum cum omnibus apparatibus et armamentis accessoriis, comprehenso schiffo ad navigationem tam pro respectu quam pro necessitate, et dictos apparatos ac armamenta manutenere et de novo providere toto tempore stipendii sui secundum consuetudinem armandarum triremium.

Item promiserunt ac convenerunt ut supra dare et solvere dictis patronis et cuilibet eorum, et seu dari ac solvi facere singulo mense durante eorum stipendio pro singula trireme ducatos quingentos octuaginta largos boni auri et iusti ponderis, et ultra panaticam necessariam pro toto tempore stipendii sui, et sepum consuetum pro dicto tempore.

Item promiserunt ac convenerunt ut supra quod tempus conductionis ipsarum triremium censeatur et intelligatur durare et pro firmo ex nunc haberi usque ad menses sex proximos, incipiendos a die qua patroni monstram fecerint ut infra dicetur; hoc pacto et conditione adiecta, quod casu quo sanctissimus dominus noster vel vacante sede, quod absit, ipsum sacrum collegium vel camera apostolica, voluerit dictas triremes pro ulteriori tempore conducere, eo casu teneatur significare patronis per unum mensem ante finitum tempus predictum; et sic successive pro eo tempore quo contigerit suam sanctitatem vel sedem aut agentes pro eis retinere huiusmodi classem, ita quod dicti patroni cerciorati per unum mensem ante ut supra dictum est, teneantur et obligati sint servire sub dicto stipendio et modis quibus supra; et si id dictis patronis significatum non fuisset, liceat eis abire et redire domum; et servire intelligantur sub dicto stipendio usque quo domum fuerint reversi. Ita tamen quod in tempore reversionis non possint divertere ad alia negotia.

Item promisserunt et convenerunt ut supra ex nunc dare et solvere dictis patronis et cuilibet eorum ducatos quingentos, compensandos in stipendio mensium trium primorum supra scriptorum, et ex inde infra decem dies alios ducatos octingentos compensandos ut supra; et reliquum usque ad integrum stipendium dictorum trium mensium infra duos dies facta monstra: in quo reliquatu possint prefati reverendissimi domini legati dare dictis patronis et cuilibet eorum tantum boni frumenti mercantilis quantum capiat summam ducatorum ducentorum, si illud dederint infra dies

viginti ab hodie numerandos, et pro precio currenti tempore quo dabitur ipsum frumentum; alioquin teneantur dare totum dictum reliquatum dicti stipendii dictorum primorum trium mensium in ducatis ut supra. Hoc etiam declarato quod prefati reverendissimi domini legati possint stipendium predictum ipsorum mensium trium dare dimidiam partem in pecunia numerata argentea precio in Janua currenti. Qua monstra facta in mari, ut supra dictum est, dicti patroni intelligantur servire dicto stipendio; hoc declarato quod si offerentibus ipsis patronis se velle facere monstram, et prefati reverendissimi domini legati seu alter eorum recusaret se velle facere post dies duos a die requisitionis per ipsos patronos facte, intelligantur incipere servire stipendio suo; et tamen facere postea quandocumque fuerint requisiti mostram teneantur. Que monstra tamen non intelligatur valere aut locum habere nisi fecerint eam cum tribus quartis partibus hominum quos habere debent: qui sint et esse debeant remiges centumquinquagintasex pro singula trireme et socii sexagintatres, computatis omnibus officialibus et ipso patrono. Nec tamen intelligantur servire, nisi pro eo numero de quo monstram fecisse videbuntur ultra supradictas tres quartas partes hominum. Et si fuerit aliquis patronus qui monstram non fecerit, saltem cum tribus quartis partibus, ut supra dictum est, non intelligatur posse servire in aliquam po ..... monstram ut supra ...., nisi posteaquam adimpleverit numerum suum saltem pro tribus quartis partibus ut supra; et hoc casu etiam posse condemnari in eo quod videretur discrecioni ipsorum dominorum reverendissimorum dominorum legatorum.

Item promisserunt ac convenerunt ut supra fieri facere dictos patronos et quemlibet eorum per excelsum commune Janue immunes et franchos a cabellis marinariorum durante dicto stipendio, et a cabella censariarum pro presenti contractu et dependentibus ab eo, et dicta occasione conservare eos indemnes. Et versa vice dicti patroni et quilibet eorum pro se et unus pro alio et omnes pro uno promisserunt ac convenerunt dictas triremes armatas habere ut supra dictum est per totum mensem aprilis proxime futurum, et cum illis bene et fideliter servire toto posse et bona fide toto tempore stipendii predicti. Et cum in promissionibus et obligacionibus factis vel faciendis per reverendissimum dominum cardinalem Januensem classis legatum et contractis seu contrahendis inter ipsum reverendissimum dominum legatum de Sabellis et reverendissimum ipsum dominum classis legatum expresse cautum sit quod prefatus reverendissimus dominus Januensis non ibit cum dicta classe contra christianos civitates oppida seu villas christianorum turcho non subiectorum directe

vel indirecte aut aliquo quesito colore, et fideliter agere contra turchum potissimum in expellendum ipsum ex Ydrunto et ubique illum damnificando; et fideliter defensabit si fuerit necessarium terras christianorum ab ipso turcho, potissimum terras Ecclesie subiectas, ut est Marchia anconitana et cetera que sunt in lictore Romane Ecclesie et summi pontificis, et etiam terras orientales casu quo alique earum obsiderentur a turcho; et que maiori obsidione premerentur illis magis feret presidium, demptis terris Ecclesie quibus ante omnia sucurrere teneatur. Et casu quo aliqua civitas seu terra christiana a christianis premeretur, seu in illis esset civilis et intestina dissensio, non debeat relinquere offensionem turci ad succurendum terris a christianis oppressis aut seditionem facientibus sine sanctissimi domini nostri licentia in scriptis obtenta. Durante ipso stipendio teneantur et obligati sint dicti patroni in omnibus et per omnia obedire reverendissimo domino legato Januensi classis prefecto eiusque imperio obsequi, nisi fortasse ipse reverendissimus dominus Cardinalis Januensis legatus obligationibus suprascriptis contraveniret; quo casu adveniente, quod absit, nullo pacto obediant eidem domino legato, sed potius faciant prout a sanctissimo domino nostro, vel vacante sede a reverendissimo collegio, habuerint in mandatis.

Et ita iuraverunt et quilibet eorum iuravit, ac obligaverunt et unus pro alio et omnes pro uno equis portionibus, sub pena ducatorum mille omnia et singula supradicta observare; quam voluerunt incurrere ipso facto si contrafecerint vel aliquis ipsorum contrafecerit; ad quam penam obligaverunt se in forma camere apostolice.

Item promisserunt ut supra ac convenerunt ac quilibet eorum promissit ac convenit et unus pro alio ac omnes pro uno equis portionibus in forma camere, finito eorum stipendio se restituturos realiter et cum effectu in civitate Janue vel Saone corpora ipsa triremium cum suis apparatibus talia qualia aut tales quales erunt tempore dicte restitutionis pro numero et qualitate eorum, bona fide et sine fraude, salvo semper iusto Dei maris et gentium impedimento.

Item promisserunt ac convenerunt et unus pro alio et omnes alii ut supra pro contrafaciente vel contrafacientibus, casu quo non servirent pro tempore de quo stipendium habuerint, restituere illud stipendium pro quo non servisse videbuntur, et hoc etiam in forma camere: hoc etiam expresso quod nemo ex dictis patronis possit retinere aliquem violenter ad stipendium sue triremis, nisi fuerit de licentia prefati reverendissimi domini legati classis.

Hoc etiam adiecto quod de omni preda quam fieri cum dicta classe

contingat in arbitrio sanctissimi domini nostri relictum sit dare eam partem dictis patronis quam sue sanctitati videbitur.

Que omnia et singula suprascripta singula singulis refferendo, prefati reverendissimi patres nominibus quibus supra, ipsique patroni preservare indemnes se mutuo promisserunt et quilibet eorum ac unus pro alio; ac iuraverunt ad sancta Dei evangelia, ipsi videlicet reverendissimi patres super pectus suum et in manus sanctissimi domini ac sacri collegii et sive camere apostolice, et ipsi patroni corporaliter manu tactis scripturis et in forma camere, perpetuo rata grata et firma habere tenere attendere et observare et in nullo contrafacere vel venire per se aut alios aliqua ratione causa vel ingenio que dici vel excogitari possit de iure aut de facto, sub pena ducatorum mille ut supra dictum est applicanda parti observanti, et solvenda pro parte contrafaciente, videlicet ducatorum mille pro singulo patrono contrafaciente, et e quibus (?) ducatorum mille solvendorum per ipsos reverendissimos dominos legatos nostros nominibus quibus supra cuilibet patrono cui fieret contrafactum.

Qua soluta vel non, rata et firma semper maneant omnia et singula suprascripta et cum eadem pene commissione.

Pro quibus omnibus firmiter attendendis et observandis obligaverunt se sibi mutuo ac vicissim omnia eorum bona dictis nominibus presentia et futura in forma camere.

Renuntiantes etc.

Volentes presens instrumentum dictare et corrigi posse ad laudem sapientis, substantia non mutata.

Actum Janue in domo residentie prefati reverendissimi domini cardinalis de Sabellis legati, in domo que est viri nobilis Johannis de Auria quondam domini Dominici Bartholomei; presentibus spectabilibus viris domino Bartholomeo Balionis decretorum doctore, auditore prefati reverendissimi domini legati, ac domino Steffano Guarnerio auximano cancellario civitatis Peruxine, qui de predictis omnibus una mecum rogatus fuit, ipsiusque reverendissimi domini legati secretario, viroque nobili Mauricio Cibo fratre reverendissimi domini cardinalis Melphitensis, Petroque de Rippalta notario et archiepiscopalis curie ianuensis scriba, ambobus civibus Janue, testibus ad hec habitis specialiterque vocatis et rogatis; anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo octuagesimo primo, indictione decimatercia secundum Janue cursum, die vero sabbati vigesima quarta mensis Martii, hora inter vigesimam tertiam et vigesimam quartam.

XIII.

1481, 27 Marzo.

Arch. di Stato. Cod. Litter. a. 1481. X. 132.

Al Papa. — Paolo cardinale Fregoso ringrazia il Papa per averlo eletto al comando supremo della flotta; e lo esorta a procurare che in servizio delle triremi, che la compongono, sieno armate eziandio tre navi.

XIV.

1481, 8 Aprile.

Arch. di S. Giorgio. Fogliazzo intitolato: Progetto di riacquisto delle colonie.

Breve di Sisto IV, il quale deplorando i progressi fatti dalle armi della *spurcissima secta* dei turchi su quelle della cristianità, bandisce una tregua di tre anni a cominciare dal 1.° giugno, durante la quale dovrà cessare ogni ostilità tra i potentati cristiani, acciò che possano riunire le loro forze e cacciare il turco dalle terre cristiane, minacciando « indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius », a chiunque infranga « hanc paginam nostre monicionis, requisitionis, observationis, praecepti, mandati, indicti, hortationis, iniunctionis, receptionis et voluntatis ».

XV.

Elezione di dodici cittadini, i quali insieme a frate Domenico di Ponsolo dovranno provvedere all' armamento di alcune navi contro de' Turchi.

1481, 29 Aprile.

Archivio di Stato. Codice Diversorum. a. 1481. X. 1056.

Sellectio XII virorum cum fratre Dominico pro armamento navium.

✝ MCCCCLXXXI die XXVIIII aprilis.

Illustris et excelsus dominus Baptista de Campofregoso ianuensium dux et populi defensor, et Magnificum Consilium dominorum Antianorum communis Janue in pleno numero congregati, absente solum Jeronimo Vento. Audientes multos nec parvo numero cives Janue sermone et persuasionibus venerabilis fratris Dominici de Ponsolo ordinis minorum de observantia, commotos esse ad armandum propriis sumptibus suis aliquas naves adversus infidelem hostem turchum qui christianos tanta feritate et immanitate persequitur, iamque notabilem summam pecuniarum ad hoc

pium et sanctum opus invenisse, velleque ad rei huius exequtionem procedere, si sibi adhibeantur duodecim consultores cives ianuenses quos ipse nominabit, qui una secum potestatem et auctoritatem habeant accipiendi ad huiusmodi servicia quas et quot naves ex existentibus in portu Janue voluerint, easque si opus fuerit cogendi ad hec servicia, cum ea tamen condigna mercede quam ipse cum dictis consultoribus suis et seu maiori parte ipsorum taxaverint ac declaraverint, sub hac tamen condictione expressa ut nihil in hac re agi possit nisi ipso precipue vel altero ex suis religiosis quem ipse ex suis substituerit consentiente; quodque sufficiat ad hec omnia predicta agenda ille numerus dictorum duodecim quem ipse frater Dominicus seu substitutus ab eo pro tempore voluerit, excepto quod in tassatione ac declaratione mercedis navium in quo esse debeant due partes ipsorum duodecim cum dicto fratre Dominico seu substituto, qui debeant esse concordes, ita ut retenta omni potestate in ipso fratre Dominico vel ab eo substituto seu substituendo ad reliqua omnia, ut supra dictum est, nihil agi in hac materia possit sine suo spetiali consensu, quod ita bonis respectibus visum est ei in conficiendo huiusmodi negotio convenire. Re huismodi diligenter inter sese excussa ac considerata. verumque negotii pietate inspecta que nulla pene maior esse posset ubi pro defensione christiane fidei decertari oporteat. Statuerunt ac decreverunt fieri posse ac debere in omnibus prout ab ipso fratre Dominico ut supra conventum ac petitum est, sicque statuerunt et decreverunt ac confirmaverunt nominationem ipsorum duodecim per eum factam, quorum nomina sunt hec:

Johannes Franciscus Spinula
Constantinus de Auria
Dominus Matheus de Flisco
Philippus Lomellinus
Johannes Gentilis Falamonica
Ludovicus Centurionus
Raphael Justinianus Arangius
Gregorius Adurnus
Bendinellus Sauli
Christoforus de Davania
Leonellus de Bracellis Boruelis
Nicolaus de Brignali notarius.

Non obstantibus aliquibus capitulis decretis aut regulis communis Janue quibus, quantum predictis obstarent, voluerunt spetialiter derogatum et abrogatum fore.

XVI.

Istruzione data dalla Signoria a Bartolomeo Senarega, ambasciatore al Papa.

1481, 5 Giugno.

Archivio di Stato. Informazioni date dalla Repubblica di Genova a' suoi ambassadori, e raccolte da Agostino Fransone. Ms. vol. I, pag. 638.

Baptista et Officium Romanie.

Hec sunt que in mandatis damus vobis egregio secretario nostro Bartolomeo Senarega ituro ad Summum Pontificem, ad quem damus vobis litteras credentiales, quibus redditis Sue Sanctitati et facta pro more humili commendatione pedibus Sue Sanctitatis, verba vestra hec erunt: Causa propter quam mittimus vos super omnia exigit magnam itineris vestri celeritatem, ut ex re ipsa potestis intelligere. Ideo posteaquam Sigestrum perveneritis, curatote terra aut mari transire usque Petrasanctam, vel Pisas, illic sumptis equis ad *vectroiam* die ac nocte quantum possibile vobis erit Romam properate. Dicite nos primum debere summe Dei clementie gratias immensas, que nos et ceteros christianos liberavit a manu communis hostis regis Turcarum, quem omnipotentis Dei manus non vires non hominum studia interfecit, inter omnes christianos sumus qui ex suo obitu vehementer letamur, quod non modo ab imminentibus periculis saltem propter Chium nostrum erepti sumus, sed oblata est nobis facultas recuperandi de manibus suis que a nobis eripuerat, si modo nobiscum adsit benignitas Sue Sanctitatis, que sicuti iam exercitata pro communi Christianorum commodo videbatur, ita si nunc aspicere ad suam patriam voluerit, erit ad ipsum dominum retributio tanti boni parata verum perennis apud suos Januenses memoria, cum apparebit Sixtum Pontificem quartum non modo patriam suam a servitute liberasse, verum restituisse eis dignitatem veterem ac dominia sua que christianorum inimicissimus hostis illis rapuerat, quia nemo Summus Pontifex maiora patrie sue beneficia unquam contulit. Quis perenne monumentum magis in patriam adeptus est? Nemo hic certe omnes superavit. Hic est quem si dicere fas est Januensis civitas pro Deo suo potest habere. Hoc igitur casu ad consilia rei nostre excitati; cogitantes quo modo recuperandis rebus de manibus suis possemus intendere ubi filiis suis ut spes est de regno dissidentibus facilior erit aggressus, duximus a Sua Sanctitate, a Sua Clementia hec que dicemus auxilium implorare et supplices petere, ut po-

steaquam ex obitu suo ex discordia eorum successorum pro ratione creditur Idruntum vel Litium posse expugnare a serenissimo rege Ferdinando vel dedictione facturum, adeo ut causam propter quam Sua Sanctitas, si classem triremalem apud nos comparuit, in nulla alia re classis ipsas vires exponi melius possit quam in recuperandis locis nostris in partibus orientalibus sitis; in quo si Sue Sanctitatis mens est hostes ipsos turchos offendere perturbare ac devastari, non aliter commodius ac facilius, ac cum maiori spe victorie certe videri potest, et eo magis quo nihil ad cuiuspiam iniuriam querimus, quod ad nos pertinet solum intendentes, dignetur concedere nobis ut hac classe pro tempore trium mensium quo primum constitutum est his casibus nostris frui possemus illa, neque exponere ad hec servitia nostra, quibus si opus fuerit et naves et alias quasdam triremes addemus nostro sumptu. Ad quod etsi sua erga patriam pietas movere Suam Sanctitatem potest, ubi pene quicquid aliud classis hec sola in hostem facere pro ratione posset que non ad predandum instructa est, sed percutienda hostis viscera, ac etiam que alie nationes surripere nobis possent loca nostra orientalia, et quod periculum ab hoste turcho illatum nobis est non minus a christianis nationibus possemus expectare, quod eo etiam maius foret quod si turchus nostra occupasset loca, non tam mercantili negotio privata in eis videbamur quo privaremur si Veneti presertim loca ipsa nostra occuparent, quod omnino opportet nos devictare; et cum his etiam probaremus quod Sua Sanctitas cum Dominio Venetorum componat, ut nec ipsa in rebus que a nobis tutabuntur et de quibus pax etiam inter nos mentionem fieri se immiscerunt neque nos ad illis que de ipso Domino tenebantur, quomodo utraque pars rem suam curabit, nec alter alteri erit impedimento; quod si accideret non minus hoc grave esse posset, quam si a turcho oppugnaremur. Verum si recuperabimus loca nostra, erimus turcis, si aliquando convalescent, repugnaculum et oppositum, ne de cetero tam facile ad offensionem Christianorum transire possent, idque magno etiam sumptu nostro faciemus, quod ceteris Christianis prodesse poterit. Sanctitas Sua si hec omnino faciet, iuvabit patriam suam, extollet eam et restituet ad veterem dignitatem suam, et ad commoda ingentia, consulet paci christianorum, quam nefas esset ex obitu hostis renovare, quod melius forsitan fuisset vivere, quam mortuum novas discordias et nova bella inter Christianos reliquisse. Satis videbitur nobis quod primis verbis possit a vobis exprimi, et expectandum quid Sua Sanctitas respondebit; que si precibus vestris assentiet, quod neque differri potest, neque in suspensionem duci, curatote habere brevem ad Prefectum classis Sue Sanctitatis et ad patronos

triremium, ut mandata nostra alio in contrarium non obstante sequantur.

Si diceret non posse de re hac inconsulto rege deliberare pro quo classem paravit, respondete: si Idruntum esset Sue Maiestati restitutum, sublatam esse causam subsidii, nec oportere ad regis arbitrium hoc factum relinqui; at si Idruntum in fide hostium etiam permaneret, eo casu Sanctitas Sua posse regi persuadere ut petitioni nostre ipse etiam assentiat, ubi amodo nulla spes est his, qui Idruntum occupant subsidia expectandi, et in mora facilius hostes vinci posse Sua Maiestas vel una nobiscum si velit vel seorsum ad ulciscendum hostis iniuriam prosequi quo hostis a multis partibus oppressus ubique concedere facile compellatur; placereque illi Regie Maiestati magis posse quod recuperemus loca nostra, quam si illa et alia in potestatem Dominii Venetorum venirent qui cum Sua Maiestate ex quo contendunt, et nos nullam discriminis causam cum illa regia Maiestate habemus, ipsa vero multa cum Venetis qui maiores sunt ipsius dominii vires, quam nostre et ad cupiditatem dominandi maior ambitio propensiorque libido.

Sine ope classis huius proficere in rebus nostris nihil confidimus, cum nulla ad presens vel pauca admodum triremium corpora habeamus, neque armandi illas tempus quod navigationi illius maris possit esse accomodatum ad quod post mensem augusti non facile solet penetrari. Inter hec, Venetos propinquitate locorum, commoditate classis quam nunc habent, posse preoccupare nos in multis, ad quod nunc videri facile potest, futurum in mora difficile. Que sunt a Sua Sanctitate permaxime consideranda, si ad rem nostram aspicere piis oculis velit, ut credimus.

Si demum diceret se nihil deliberare velle sine regis consensu, respondete: hoc saltem agi cum magna celeritate oportere ubi tempus sue classis labitur quotidie, navigationis tempus etiam currit; hoc casu volumus ut eatis ad dominum Anellum regium oratorem, ad quem damus vobis litteras credentiales, et illi exponite adventus vestri causam, et rogate eum ut Serenissimo Regi suadere velit ut Sua Maiestas petitioni nostre assentiat illis rationibus quas supra memoravimus; adiecto placere nobis si ita voluerit Maiestas Sua, societatem classis sue ad hostis offensionem Idrunto recuperato, si modo possumus una simul recuperatis in Oriente aliquid facere adversus communem hostem quod Sue Maiestati gratum esse possit; sed edocete eum non posse rem hanc differri propter commemoratas rationes, et ideo cum celeritate agendo, ut de mente Regia statim certioremur.

Si vero Pontifex responderet non videri sibi honestum quod sumptus

huius classis sit super eum vel saltem totus aut per verba his similia, dicite: si classis hec sua omnino sufficeret necessitati nostre, nos non recusaturos partecipare pro aliqua parte huius impense, et cum oporteat nos expeditionem triremium vel navium novam impensam facere, certe non possemus hoc presertim tempore tantum omnes suscipere, immo cum cito consumptus sit mensis unus istius classis, post tempus trium mensium opporteret nos providere stipendio suo pro novo tempore; sed contentabimus obligare nos ad hanc rem si contingat ut recuperemus vel Mittelenum vel Peram vel Capham, vel si magis placeret Sue Sanctitati ut in locis illis que recuperari a nobis contingeret errigi vexilla Ecclesie non recusabimus rem committere arbitrio Sue Sanctitatis.

Post colloquium habitum cum Summo Pontifice primus sit illustris Comes, cui omnia etiam explicate, et auxilium suum ad omnia implorate; post eum Reverendum Dominum Melphitensem et alios Reverendos Dominos Cardinales ad quos damus vobis litteras, et Magnificum Dominum Foro Juliensem; et dicitote et explicate omnibus necessitatem nostram, adnitamini trahere omnes in vota et auxilium nostrum; quo facto quicquid sit nobis per proprium tabellarium nunciatote, nec discedite donec aliud vobis scribamus. Et demum si his verbis quietus esse non vellet, petite quid vellet a nobis, et orate Suam Beatitudinem ut compatiatur laboribus nostris, consideret quod quicquid agitur erit in gloriam suam, et ad commodum patrie sue, verum quantum possit necessitas ubi privasset nos tot corporibus triremium in complacentiam Sue Sanctitatis, et supervenisset modo casum quod non necessitet Sua Sanctitas ad alia quam ad offensionem hostis, nobisque oblata facultate recuperandi res nostras, an liceret pro re generali et cuius nullus fructus sine nobis esset, potest dimittere classem hanc ad alia quam nostra negotia. Hec omnia necesse est quod Sua Sanctitas sapienter et sane consideret, et estimet rem nostram, sicuti est, esse suam, et in re nostra agi non minus de honore suo, de gloria sua, quam in alia quacumque re; et demum cum res hec non moram patiatur neque pro Sua Sanctitate neque pro nobis, respondeat de sua mente et cogitet a nobis petere que possibilia sunt, non autem impossibilia.

Bartolomee, intelligitis causam nostram indigere summa festinatione; pro quo curatote ut in prima vel secunda audientia, omnibus replicatis; intelligere quid agi possit a vobis ut diximus, non uno sed pluribus nuntiis significate quid egeritis, et que spes vobis esse possit in re huiusmodi componenda; quod si fieri possit, permaxime ante discessum classis, optaremus, quia omni festinatione ac velocitate opus est ut de mente Summi Pontificis certioremur. Data Janue die V Junii 1481.

XVII.

I Protettori delle Compere di S. Giorgio e i Deputati alle cose orientali provvedono all' armamento di tre navi, ed a più altre occorenze; tra le quali è la spedizione di Luca Massola a Venezia come agente segreto.

1481, 7 Giugno.

Arch. di S. Giorgio. Cod. Diversorum negotiorum Officii S. Georgii, a. 1481-84.

Millesimo quadringentesimo octuagesimo primo, die septima Junii.

Magnifici et spectabiles domini Protectores Comperarum Sancti Georgii Communis Janue anni presentis et XXXXIIII, et octo dominorum deputatorum (*sic*) super provisionibus orientalibus in legitimis numeris congregati: habentes amplum arbitrium et potestatem super armamento et provisionibus rerum orientalium, virtute deliberationis numerosi participum comperarum concilii scripte die heri manu mei Angeli Johannis (1). Volentes inchoare et principium dare oneri ipsis imposito: habita inter eos matura disputatione et consultatione, tam super numero navium armandarum quam hominum super eis imponendorum, habitoque respectu ad conditiones temporum pro his que emergunt tam in civitate quam extra. Demum in Dei nomine et Sancti Georgii, sub calculorum iudicio, qui omnes vigintiduo albi inventi sunt, assensum significantes, statuerunt et et deliberaverunt armare et stipendio eorum conducere tres naves infrascriptas, videlicet Cosme de Nigrono, Christofori Salvaigii qm. Salvaigii et Dominici de Flisco, cum hominibus mille, dividendis et conducendis ac regendis prout in contractu celebrando et inheundo cum patronis ipsarum navium ipsi magnifici et spectabiles domini officiales declarabunt. Declarato tamen quod patroni prenominati stipendio conducere debeant predictos homines mille, pro mensibus quatuor, pro quibus mensibus quatuor deliberaverunt naves predictas conducere, approbandos tamen et revidendos per ipsos magnificos et spectabiles dominos officiales vel deputandos ab eis, sub monstris mandato eorum conficiendis: in quibus acceptare non debeant nisi illos tantummodo, quos sufficientes iudicaverint: et cum declaratione quod dicti homines conducendi, exclusa plusma dumtaxat, debeant et obligati sint facere omne terrasaniam iussu capitanei et totiens quotiens ipse mandaverit.

Item paulo post elegerunt et nominaverunt ad condendam et revidendam instructionem spectabilis domini Luce de Grimaldis oratoris ad Summum

(1) Il cancelliere Angelo Giovanni di Compiano.

Pontificem, viros prestantes Antonium Spinulam quondam Ambrosii, Johannem Baptistam de Grimaldis qm. Luce et Enricum de Francis Tonsum, tres ex collegis eorum.

Item elegerunt et nominaverunt etiam viros prestantes duo ex se ipsis massarios ipsorum magnificorum et spectabilium officiorum, Jacobum Stellam et Franciscum Lomellinum qm. Francisci, qui habeant curam solutionis pecuniarum erogandarum, sub apodisiis subscriptis manu mei Angeli Johannis ipsis dominis massariis parte reliquorum magnificorum et spectabilium collegarum suorum dirigendis. Declarantes tamen quod cura scribendi libri eiusmodi massarie attributa et demandata sit ipsi domino Jacobo Stelle.

Item elegerunt et nominaverunt eorum nuncium et mandatarium, Venetias sine mora proficiscendum, virum providum Lucam Maciolam cum mandato ipsi verbo facto ad explorandum que ibidem agantur, et significandum que intellexerit cognitione digna, per litteras genitori suo dirigendas sub forma alphabeti zifrati eidem Luce traditi. Cui fieri mandaverunt in dictos dominos massarios apodisiam ducatorum viginti quinque.

XVIII.

1481, 9 Giugno.

Cod. Diversorum negot. Officii Sancti Georgii, ann. 1481-1485.

I Protettori delle Compere e il Magistrato degli otto deputati a' provvedimenti sulle cose d' Oriente deliberano che i Protettori a nome delle Compere stesse contraggano un imprestito guarentito sulle imposte che si ricavano dai luoghi di esse.

XIX.

Istruzioni date dall' Ufficio delle Compere a Luca Grimaldo, ambasciatore al Papa.

1481, 9 Giugno.

✝ MCCCCLXXXprimo die VIIII Junii.

Nos Protectores Comperarum Sancti Georgii excelsi communis Janue annorum presentis et XXXXIIII, ac Officium octo deputatorum super armamento et provisionibus rerum orientalium, committimus et in mandatis damus ea que dicentur inferius vobis insigni et claro iuris utriusque doctori, domino Luce de Grimaldis, oratori nostro ad Summum Pontificem in Dei nomine sine mora profecturo.

Plurimum celeritatis exigit negocium et legacio vobis commissa, quam iudicio nostro aspicit felix rerum eventus; ex quo, si mare et venti patientur, cum his triremibus Summi Pontificis prope diem soluturis quantum in vobis erit navigacionem prosequimini. Et quam primum, Deo duce, urbem attigeritis, erit spectabilitas vestra cum Bartholomeo de Senarega secretario nostro; quem propterea sub instructione nostra in • sententia huic satis consimili, cuius copiam vobis dedimus, misimus ad conspectum Sanctitatis Domini nostri, cum ordine ut inde rebus in confectis non recedat, donec habitis ab ipso litteris eorum que egerit aut agere spem habuerit; deinde a nobis quid acturus sit admonitus fuerit; si vero requisitorum compos effectus foret, statim ad nos rediret, Ab eo intelliget prudentia vestra quid egit in his, et circa ea que per instructionem nostram illi traditam demandavimus. Quibus intellectis, et his que in predictis ipse egit diligentius examinatis, habitoque super inde iudicio, prudentia vestra cetera prosequetur: quam non veremur acumine ingenii sui, quem affectamus optatum finem attingere. Et tunc, nacto idoneo tempore quo animum Summi Pontificis magis quetum et vacantem magis invenire possit, ad conspectum Sanctitatis Sue accedet, et causam sibi commisse legationis exponet. Si vero Bartholomeus inde recessisset sciat ipsum pro voto obtinuisse, quia sic fuit commissio nostra; et si quid imperfectum dimisisset quod a civibus istic nostris intelligere poterit, supplebit spectabilitas vestra, et pro obtentis per ipsum Barthelomeum clementie Sanctitatis Sue nostro nomine gratias reddet ingentes. Quo casu, omissis aliis articulis huius instructionis per ipsum Bartholomeum adimpletis, volumus quod prudentia vestra oret Sanctitatem Suam super his que non obtinuisset Bartholomeus ipse, et presertim pro facto stipendii triremium mensium trium futurorum, post primos tres menses stipendii per eamdem Sanctitatem dictis triremibus iam soluti, et deposcat a Sanctitate Sua quantum et quemadmodum in articulo inferius scribendo continebitur.

Deinde, post pedum oscula beatorum, nomine nostro dicetur Sanctitati Sue nos et universos Christi fideles debere summi Dei clementie gratias immensas, que nos et ceteros christianos eripuit a morsu sevissimi hostis catholice fidei, quem omnipotens Dei manus interemit. Eius quippe interitu pre ceteris christianis sumus ovantes, cum pro salute Chii, qui hoc presertim tempore posset esse pons et via multorum bonorum et acquirendi que a Januensibus abtulerat ferus hostis, tum pro recuperandis ceteris locis nostris orientalibus, si summa clementia benignitatis sue nobis opem tulerit, si nobiscum adderit, si scuto caritatis sue in patriam nos protexerit et foverit, si nunc ad se ipsum aspicere voluerit. Si chri-

stianorum omnium commodum, ad quem iam se exercuit, Sanctitas Sua prosequetur, erit apud ipsum Deum retributio tanti boni, et indelebilis apud suos Januenses gloria, nullo evo, nulla vetustate abolenda, cum apparebit Sixtum pontificem maximum Januensium patrem et ducem non modo patriam suam a servitute liberasse, verum etiam eis veterem dignitatem ac dominia sua orientalia, que christianorum atrox hostis illis rapuerat, recuperasse: adeo ut dici possit ipsum Summum Pontificem, Januensium patrem, patrie dignitatem et amissum orientale imperium restituisse.

Hac igitur felici occasione ad consilia publica excitati in recuperandis rebus e manibus inimicorum, et presertim cum nobis spes sit indubia quod filii ipsius Teucri descidentes de regno contendere debeant; ex quo facilior nobis erit aggressus. Et propterea statuimus a clementia Sanctitatis Sue supplices auxilia implorare, ut postquam ex tali obitu successorum discordia pro ratione creditur, Ydruntumque pro quo triremes Sanctitatis Sue parate erant, a se ipso, etiam quando vires Serenissimi Regis Fredinandi abessent, brevi excidio casurum fore, adeo ut classis ipsa triremium quam Sanctitas Sua apud nos comparavit, in nulla alia re vires melius exponere possit, nec melius ad damna teucrorum intendere quam in recuperandis locis nostris orientalibus: que si resumeremus loca, essemus in futurum turcis repugnaculum et obex oppositum veluti cautiores quam retroactis temporibus: adeo quod de cetero tam faciles ad offensionem christianorum transire non possint; et non sine magno sumptu nostro, quod ceteris christianis multum prodesset. Propter quod, orabitis clementiam Sanctitatis Sue dignetur nobis concedere ut hac sua classe pro reliquatu horum trium mensium quibus conducta est, quorum antequam Roma recedat pars erit exacta: in his imminentibus casibus nostris frui possimus, illamque exponere ad hec urgentiora negocia patrie sue. Confidimus enim clementiam Sanctitatis Sue hanc petitionem nostram exaudituram fore. Reverendissimus enim legatus hic suus, ob iam dictas rationes et alias quas inferius dicemus, bonam spem impetrandi et assequendi que petimus nobis fecit: et presertim quod nedum tota dicta classis regia ad obsidionem Ydrunti deputata, sed pars ipsius classis sufficiens est dicte obsidioni, ex quo triremes Sanctitatis Sue frustra ad dictam obsidionem permanerent et in cassum tempus contereret. Intendentes vero ad alia damna et depopulationes teucrorum in partibus orientalibus, maiorem auxilium et favorem preberent ad ipsum Ydruntum obtinendum, ex quo teucros ad defensionem aliorum locorum occuparent, adeo quod ubique difficilius ipsi teucri possent occurrere. Et propterea si Sue Sanctitatis mens est fortius ipsos hostes offendere perturbare ac depopulare; non

laibi facilius ac commodius et maioris spe victorie quam ut dictum est tensiri potest et quod ad nos pertinet recuperare. Ad quod sua erga patriam pietas, clementiam Sanctitatis Sue movere potest, et maxime cum classis ipsa ut prediximus ad percutiendum hostis viscera aptissima sit; et aptius ad gerendum bellum contra hostes suos; ac citius ad debellandum Ydrunctum si debellatum non esset, rationibus allegatis: ac etiam quod magnifacimus ut alie nationes surripere loca nostra orientalia non possint; quod periculum ab hoste teucro nobis illatum, non minus a christianis nationibus possemus expectari, si veneti presertim loca ipsa nostra occuparent, quod omnino opportet nos devitare.

Et quia opus erit nobis classem et presertim navilium cum militibus super imponendis augere sumptibus nostris, qui exigui non erunt, immo hoc presertim tempore supra vires nostras; orabitis clementiam suam dignetur ordinare quod provideatur stipendio triremium aliorum trium mensium, quemadmodum affirmatum fuit Sanctitatem Suam iam decrevisse solutionem ipsam fieri, exactis his primis tribus mensibus, quorum pars antequam classis Roma recedat erit consumpta, et male sine renovatione dicti stipendii quiquam egregium fieri posset, immo ex tanta impensa Sanctitatis Sue et nostra exigui fructus possent expectari. Et inde expectabit prudentiam vestram responsionem suam. Que si responderet, ut credimus, se contentam esse, gratias clementie sue redetis non quantas meretur, sed quantas habemus. Si vero responderet quod nos errogaremus impensam dicti ultimi stipendii mensium trium, respondebitis quod hoc tempore nobis est impossibile: cum ut diximus armamentum navium et militum ac aliorum necessariorum tanto apparatui tam magni sumptus vires nostras excedat, adeo quod tantum oneris sustinere non possemus. Si vero descenderet ad contributionem partis dicti stipendii, ipsis et aliis rationibus etiam hoc evitare studebitis: et demum quando propter hoc rem inconfectam opus esset dimittere, tunc acceptabitis eam minorem partem dicti stipendii quam poteritis. Postremo si omnia adhibita opera et renitentia vestra, Beatitudo Sua persisteret quod nos solveremus stipendium trium ultimorum mensium, adeo quod aliter videritis facere non posse, quod licet huic patrie esset ita onerosum et tantum ponderis sustinere nequiret, acceptabitis ea que evitare et auffugere in manu vestra non erit, anteaquam propter hoc, ut diximus, requisitio nostra incomposita remaneret; cum omnino ipsis triremibus uti nobis necessarium sit, acceptando tamen quicquid sufragii contributionis et auxilii, que Sanctitas Sua daret offerret et quomodocumque promitteret more comico: si non possis id quod vis, id velis quod possis.

Si Sanctitas Sua hec faciet, iuvabit patriam suam, extollet eam, et restituet ad veterem dignitatem et ad commoda ingentia ; consulet paci christianorum. Forte vero his non compositis ex obitu hostis renovari possent nove discordie et nova bella inter christianos, ut satius fuisset ipsum vivere quam mortem obisse.

His expositis expectabit prudentia vestra quid Sanctitas Sua respondebit; que si precibus vestris assentiet, quod neque deferri potest neque in suspensionem deduci, curabitis statim habere litteras Sanctitatis Sue ad prefectum classis et ad patronos triremium, ut mandata nostra, alio in contrarium non obstante, exequantur.

Si Sanctitas Sua diceret non posse inconsulto rege super inde deliberare, pro cuius subsidio classem paravit, respondere poteritis: non oportere si quid egregium faciendum est, ad regis arbitrium hoc factum relinqui, quandoquidem obsesso Ydrunto nulla spes amodo inclusis esse possit subsidia expectandi, cum fame et omnium rerum inopia careant prope diem si occupati non sunt veluti pecora debellabuntur, et quod propter rationes superius memoratas classis multo magis obesse poterit celeri debellationi ipsius loci ad illidendum hostem, quam conterendo tempus incassum dicte obsidioni; et cum pro temporum mutatione mutentur consilia, potest Regia Maiestas debellato loco mittere classem suam vel nobiscum vel seorsum ad ulciscendas hostium iniurias, ut a multis partibus oppressus et ubique dilaniatus cedere cogatur; et magis utilius esse posset Maiestati Sue quod loca nostra orientalia recuperaremus, quam si illa et alia in potestatem dominii venetorum venirent, qui cum Sua Maiestate non satis conveniunt; et nos nullam discriminis causam cum illa Regia Maiestate habemus; ipsa multa vero cum venetis quorum maiores sunt ipsius dominii vires quam nostre, et ad cupiditatem dominandi maior inest ambitio propertiorque libido.

Deinde committimus vobis ut annitamini quod Sanctitas Sua cum dominio venetorum componat, ut nec ipsi in rebus que a nobis tenebantur, et de quibus pax etiam inter nos mentionem facit, se immisceant, neque nos de illis que ab ipso dominio tenebantur. Quo sequetur quod utraque pars rem suam curabit: nec altera alteri erit impedimento: quod si in contrarium accideret non minus hoc grave esse posset, quam si ut dictum est a turco oppugnarentur. Et propterea instabit spectabilitas vestra hoc sancire et autenticis scriptis firmare cum auctoritate summi pontificis, qui pro utraque parte pro maiori cautella promittere posset. Declarando tamen in omnem casum quod Mitilenum sit membrum iurisdictionis nostre et ad nos pertineat, quemadmodum pertinet ut equum est, ne postea

ea que sub dictione nostra fuerunt in dubium refricarentur et discordie exinde quas evitare cupimus exorirentur.

Nihil enim confidimus, nihil enim sine ope huius classis in rebus nostris perficere possumus, cum nulla ad presens triremium corpora instructa habeamus; neque tempus tam longe navigationi accomodatum ad maria illa oriëntalia ad que post mensem augusti facile non potest penetrari. Et interea veneti propinquitate locorum, commoditate classis, quam nunc habeant paratam, possent loca nostra occupare et in multis nos ledere. Itemque ea que nunc presenti occasione facilia sunt, si supersederetur dificilia efficerentur. Que omnia sunt a Sanctitate Sua prudentissima meditanda, si rem huius sue patrie piis oculis aspicere voluerit.

Si demum Sanctitas Sua persisteret se nolle annuere nisi de regis consensu, respondete hoc agi magna celeritate opportere, quoniam tempus sue classis labitur, et quotidie navigationis tempus evolat: quo casu si prudentie vestre videbitur, cui considerata rerum condictione ac necessitate tanquam presenti et omnia intelligenti, arbitrium et facultatem relinquimus vel personaliter ad Regiam Maiestatem accedendi, quod tamen non approbamus nisi in casu magne importantie et secundum quod urgens necessitas exigeret, vel aliter respondendi prout prudentie vestre videbitur, mittendi etiam et non mittendi melius convenire vel insuper mittendi Bartholomeum de Senarega secretarium nostrum a vobis instruendum, quem istic nomine nostro ut diximus invenietis una cum eo vel seorsum quem Sanctitas Sua propterea ad Regiam mitteret Maiestatem cum litteris domini Anelli regii oratoris, cum quo illas adhortationes et operam impendetis que necessaria visa fuerit, ut Regia Sua Maiestas peticioni nostre assentiat, adiciendo placere nobis si ita voluerit Maiestas Sua societatem classis sue ad hostium offensionem Ydruncto recuperato; super omnia memorando rationes quas diximus, adeo ut celeritate agendum sit ut breviter de regia mente certus efficiamini, non obticendo ipsi istic regio oratori bonam spem quam nobis dedit magnificus regius orator, hic assistens, optime mentis illius serenissime Regie Maiestatis in subeundis oneribus et maritimo auxilio nobis prestando pro ipsa locorum nostrorum orientalium recuperatione, affirmavitque in hoc regiam maiestatem nobis non defuturam.

Denique si Sanctitas Sua omitteret vel non faceret responsiones suprascriptas quas diximus, et tandem diceret sibi non videri honestum quod sumptus huius classis recidat super eum vel saltem totus vel pro aliqua parte, aut per verba his similia: dicite si classis hec sua sufficeret necessitati nostre non recusaturos partem huius impense; sed cum opporteat

nos per additionem navium et militum novam impensam facere, non possemus hac presertim tempestate tantum onus suscipere: quemadmodum seriosius superius dictum fuit. Contentabimur tamen obligare nos si contingat recuperari vel Mitilenum vel Peram vel Caffam rem impense committere arbitrio Sanctitatis Sue, vel si magis liberet in locis illis vexilla Ecclesie erigere. Que tamen Sanctitatis Sue vexilla et insignia omnino decrevimus quod in classe veluti principalia et regalia deferantur, et omnis totius classis nomen ac gloria attribuita sit Sanctitati Sue.

Postremo si responsis per vos quietus non remaneret, petere poteritis quid velit a nobis Sanctitas Sua, quam orabitis ut compatiatur laboribus nostris, et consideret quod quicquid agetur cedet in decus et gloriam suam et commodum patrie sue; que nutu Sanctitati Sue privavit se tot corporibus triremium, quibus superveniente necessitate et inopinato casu pietate patrie sue Sanctitas Sua cogi debet, nunc patrie occurrere ad eandem et maiorem hostis offensionem, ut a nobis sublata non sit facultas recuperandorum locorum nostrorum orientalium, et hanc classem ad alia quam ad propria negocia dimittere quorum nullus aut exiguus fructus expectari posset. Hec omnia necesse est quod Sua Sanctitas sapienter et pie consideret et existimet, ac magni faciat hanc rem nostram que sua est: in qua non minus agitur de honore et gloria Beatitudinis Sue, quam de alia quacumque re que duci et proponi posset. Et denique cum res hec non moram patiatur neque pro Sua Sanctitate neque pro nobis, respondeat quid agendum sit, quia aliter intelligimus quicquid fieri non posset.

Omni festinatione per dies et per horas significabitis quid actum fuerit vel quid agere speratis, et maxime ante discessum classis inde, ut mentem Pontificis intelligamus et rei nostre consulere possimus. Et si quid accideret cuius scientia rebus obesse posset, scribetis nobis sub forma alphabeti zifrati quam vobis dedimus.

Quantum possit et quanti momenti sit favor illustrissimi comitis Jeronimi non elaborabimus vobis diserrere. Bartholomeus secretarius noster ob hanc causam verbis omnia explicari debuit dominationi sue, ut auxilium eiusdem imploraret, quemadmodum verbo vobis diximus. Significatum nobis fuit quod deditissimus est et proclivus ad commoda et favores venetorum. Opus est secum uti verbis premeditatis, ne infensus vobis rederetur et viam non omittite, qua benivolentiam suam captare possitis; tamen quando ipse non aderit ad conspectum Summi Pontificis, cum ipso summo pontifice quoad rem venetorum vobis memoratam latis verbis uti poteritis.

Poteritis et necessarium nobis visum est ut consulatis reverendissimum

dominum Melphitensem ac reverendissimum dominum Urbanum episcopum Foroiuliensem, qui aditum habent et gratiam Summi Pontificis, ac deinde alios reverendissimos dominos cardinales de consilio ipsorum nostrorum, quos iudicabitis rei nostre posse prodesse. Ad ipsos enim dominos Melphitensem et Foroiuliensem litteras dedimus quas alligatas invenietis, et pariter ad reverendissimos nostros Raphaeli tituli Sancti Georgii et cardinali Hyeronimi Recanatensis.

Verum quoniam ipse dominus Foroiuliensis maximo amore et diligentia multa sibi commissa in illa curia pro his comperis et comunitate executioni mandavit liberaliter et gratis, ex quibus obnoxii sibi fatemur, committimus vobis ut peracto negocio legationis vestre vel etiam ante, si talis occasio in medium eveniret, nomine nostro Sanctitati Sue ipsum dominum Foroiuliensem nostrum tamquam de patria benemeritus peculiarius commendabitis, ut tandem emergentiorem dignitatem clementia Sanctitatis Sue ei precibus nostris consequatur: quod licet toti patrie gratissimum foret, insuper nos loco beneficii et singularis gratie ascriberemus in numero beneficiorum patrie collatorum.

Verum quoniam memoratum fuit quod si Sanctitas Sua consentiret impensam triremium facere in totum, vel saltem pro dimidia, requireret declarationem fieri predarum faciendarum per ipsas triremes; eo casu damus vobis arbitrium assentiendi Sanctitati Sue usque ad partem dimidiam ipsarum predarum, videlicet rerum mobilium et captivorum, non autem terrarum et locorum orientalium acquirendorum. Et tamen si obtinebitis aliquam partem requisitionis talis impense, que vobis conveniens videatur, eo casu pro eiusmodi predis arbitrium vobis reliquimus partiendi prout vobis videbitur.

Si Sanctitas Sua a vobis intelligere vellet numerum navium per nos armandarum, respondebitis apud nos armari naves sex grossas cum hominibus duobus millibus et provisionibus necessariis non dividendo modum sub quo armatur, sed obtacebitis formam ipsius armamenti respectu illarum quas forte armabit dominus predicator. Si vero per Sanctitatem Suam, que omnia dignoscere debet, distingueretur partem ipsarum navium armari per ipsum predicatorem, respondebitis quod idem est, quoniam pecunie etiam a nobis depromuntur et ex una archa exire debet provisio ipsius armamenti, que tenuis non erit sed ponderosa. Si postremo Sanctitas Sua diceret si vos facietis circa dictum armamentum tantam provisionem vel sic et sic, nos pariter faciemus tantundem vel sic et sic; tunc respondebitis ex quo vobis magis convenientia visa fuerint. Vos deinde sine mora omnia nobis significabitis.

Denique si Sanctitas Sua descenderet ad electionem capitanei ipsarum triremium, respondebit prudentia vestra hoc esse magni momenti ad res bene conducendas propter plurimas rationes quas poterit Sanctitati Sue memorari, presertim quod talis capitaneus sit ianuensis, potissime pro gloria Sanctitatis Sue, proque honore patrie sue, vir expertissimus regionum orientalium et maritimus; et qui super omnia sit ad unum velle et ad unum nolle cum capitaneo navium, adeo ut unum corpus videantur et et sint in effectu; quia alioquin omnia corruerent. Ita tamen quod sub nomine ianuensium excludantur omnes saonenses, propter ea maxime que inter nos et ipsos occurrent. Si vero Beatitudo Sua totam ipsam impensam faceret, et propterea vellet ipsum capitaneum eligere, tunc memorabitis ut advertat, propter rationes iam memoratas, quod talis capitaneus per Sanctitatem Suam eligendus sit ianuensis rationibus iam memoratis. Quando demum Sanctitas Sua alium vellet eligere et non ianuensem, tunc orabitis quod eligat personam que sit nobis confidens, et tales conditiones habeat ex quibus sperati fructus assequi possint: quia ut dicitur quales sunt principes civitatum tales reliquos solere esse omnes. Ex quo in tali casu necessitas exigit quod clementia sua habeat in hoc exactissimam curam et diligentiam.

Et quia forte Sanctitas Sua requirere posset restitutionem apparatuum galearum quos artagiarias vocamus, respondebitis quod apulsis galeis in Janua ad salvamentum fiet Sanctitati Sue restitutio iuxta compositionem factam per reverendissimum dominum legatum Sanctitatis Sue cum Dominatione illustris domini Ducis, ex quo Sua Sanctitas merito videtur posse contentari.

XX.

Giovanni Francesco di Gazzoldo significa ai Protettori di S. Giorgio, che l'Imperatore dei tartari è disposto a rimettere in potere dei cristiani Caffa e le altre città e colonie del Mar Nero.

1481, 12 Giugno.

Archivio di S. Giorgio. Progetto di riacquisto delle colonie.

(*Extra*) Magnificis ac potentibus dominis protectoribus Comperarum Sancti (*Georgii*) Genue, dominis observandissimis etc. — Genue

(*Intus*) Magnifici et potentes domini observandissimi.— Ex litteris domini

Andrioli de Guasco, datis Vilne 6 decembris 1480 nuper mihi redditis, accepi quod per quemdam ambasciatorem Menglicherei imperatoris tartarorum est commonefactus qualiter dictus imperator una cum omnibus suis baronibus paratus est retrodari cristianis civitatem Caphe cum omnibus pertinenciis suis; et hoc quare obolum unum non habent de illis partibus, nec de Chapha nec de Sodaya nec de Gothia tota; et sic misit sibi dicere quod si Sanctus Georgius non voluerit attendere ad Sitiam, debet temptare Summum Pontificem aut venetos aut regem Ungarie aut ducem Mediolani; et ipse dominus Andriolus visa discordia Italie neminem temptare velle scribit, set hoc michi libenter denotare ut possim rem hanc reverendissimo domino cardinali Mantue significare et ipsius medio eam agredi si mihi videbitur. Ita formaliter cantant eius littere, quibus etiam se offert acturum quod prefatus imperator legatos in Italiam mittet hec eadem oblaturos, nec non ab imperatore Magni Lordo legatos alios in hanc sententiam venturos affirmat. Ego autem, qui Magnificentiis vestris deditus et devotus sum, et miserande illi civitati ut proprie patrie efficior, rem hanc vobis prenunciare constitui, hoc potissime acceptabili tempore quo immanissimus totius cristiane religionis hostis interiit, ut possitis, prehabita diligenti exquisitaque consultatione, provinciam hanc suscipere et ad eam tamquam vobis prius debitam, mature collectis undique viribus vos accingere. Et iam classem in portu prope expeditam habetis; quam etsi Pontificis maximi nomine ac impensa parata sit, in hanc tamen laudabilem expeditionem et Pontificis ipsius consensu et mandato, ut opinor, moveri poterit; aut forsan non classe, sed paucis admodum peditibus terrestri calle mittendis opus erit. Quod si huic rei non intendere statuetis, ad eam saltem Sanctissimum Dominum nostrum intendite, aut ut ego id agam iubete, quare prefati reverendissimi Cardinalis interventu eius Sanctitatem ad tam sanctum opus intercipiendum inducere curabo et pro viribus nitar; nam pro ipsius miserande (*civitatis?*) recuperatione facultates exponere, sanguinem effundere nec non proprie vite parcere, ubi opus fuerit, paratus sum et semper magnificentiis vestris servire. Que bene valeant devoti sui memores ac iubeant. Mantue 12 Junii 1481.

Earumdem magnificentiarum devotissimus.

Joannes Franciscus Ippolitus

iuris utriusque
doctor et Gazolti comes.

simo a quello Re de che in prima fosseno stati; et se paresse de tegnirle separate dale venetiane se porrà fare: una fiata esser bizogno le galee vegnano qui, et deinde vadino ad Otranto, se mai non fessino altro se non mostrarsi, aciochè se leve occasione a gente de mormorare et parlare essendosi sempre dicto la armata andare ad Otranto. La Sanctità Soa esser de opinione Re esser bastante ad espugnarlo, per questo la nostra cossa havere bono modo. Ideo vedando nostro Signore in si bono proposito, per confermarlo in la bona sententia, ghe disi che acadendo recuperare logi se offerimo de levare le bandere de Soa Sanctità. Questa cosa ghe piacque molto, et me dice che scrivesse alle Signorie vestre stessino di bono animo, et che preparassino quello azonzimento voliano fare; et che le IIII nave che se doviano armare per lo predicatore, se accelerasino, et che le avisase de quello che Soa Beatitudine mi havia dicto. Io tunc li dixi, replicando a quello che Soa Sanctità mi havia dicto, lo faria. Inde comandò mi fosse mostrato el breve per lo secretario: lo quale non satisfece molto, nè era de tanta efficatia como la Sanctità Soa mi havia dicto a bocha; perochè pare per quello li habio offerto, che per le Signorie vestre le farà additione; et est verum; ma casu dir che se sforzerano de fare additione, possiandose valere de le galee ad recuperationem de nostri logi. La quale cossa pare la passe al poco mio iudicio leviter. Dixi al secretario li piacesse di ampriarlo, et havesse piu efficatia, aciochè quelli citadini havuto certessa de la voluntà di nostro Signore non perdessino tempo et già incomensassino a metersi in ordine ut fosse conforme a quello Soa Sanctità mi havia dicto. Tornò dentro ipso secretario, et dice a Soa Beatitudine lo mio aricordo; et iungette qualche parole, non però che satisfecessino alo mio desyderio. Acquievi et pigliai quello poteti.

Bona dimostratione, illustre Signor et magnifici Signori, se mostra qui de ogni banda a questo nostro desyderio; el Conte est promptissimo, sine quo nichil fit. De che spero bene. Vestre Signorie haverano el breve che mando alligato, et vederano quello che dice et me rescriverano quello ho da fare. Nostro Signore mi ha dicto non mi parta fino alla venuta de le galee: perchè ordinato cum lo reverendissimo cardinale nostro quello che Soa Beatitudine vorrà, mi remanderà a vestre Signorie, a le quale mi ricomando. Datum Rome die XVI Junii hora II noctis.

Al presente portatore vestre Magnificentie darano trei ducati, perochè cossi siamo restati de acordio.

Sono qua in casa del reverendissimo monsignore cardinale nostro, in-

XXII.

Lettera di Bartolomeo Senarega alla Signoria, cui significa il buon esito dell' udienza avuta dal Papa.

1481, 16 Giugno.

Archivio di S. Giorgio. Progetto di riacquisto delle colonie.

(*Extra*) Illustri et excelso principi, domino Baptiste de Campofregoso ianuensium et cetera, et magnificis octo Officialibus Romanie comunis Janue dominis meis colendissimis.

Solvatis ducatos tres.

(*Intus*) Illustris et excelse princeps; et magnifici domini colendissimi. — Hoc mane, fessus tandem animo et corpore, huc veni post varias itineris molestias; nam ab ea die qua Janua discessi nunquam quievi, et nisi me comitassent XXV homines quos accepi in Pulcifera, quibus solvi aureos duos cum dimidio, incidissem in latrones qui me in rete, quia ipsis relatum fuerat me habere pecunias, expectabant. Ita mihi retulit postea quidam mulio; cuius socio eamet die fregerant brachium. Evasi Dei beneficio casui: fui Terdone, remissi alteram mulam reverendissimo domino cardinali; sed non sunt ista huius temporis. Eamet hora qua huc appuli, curavi audiri a Sanctissimo Domino nostro; impetravi; introductus exposui, nam ut percepi postea ab illustre comite Hieronimo anxius erat Sanctissimus Dominus noster intelligendi quid nos in tanto casu facere cogitaremus: factaque pro more Sanctitati Sue debita commendatione, et impetrata dicendi licentia, dixi que in mandatis habeo, que ego prius sepissime animo commiseram; que quoniam tempus brevis est, et tabellarius instat, non repetam: ad unguem omnia exposita sunt, nisi forsitam addita sint aliqua verba, ut sententias et amplificarem et confirmarem. Quibus omnibus Sanctitas Sua vultu hilari et subridenti similis, ita ut nihil a gravitate discederet, respondit placere ei ea que vestri parte Sue Sanctitati exposuerim, placere nos aliquando experrectos ex sumno; qui memores pristini vigoris dignitatem nostram recuperare velimus, excogitasse iam ubi primum innotuit ipsi mors illius immanissimi hostis quomodo rebus nostris prodesse posset, et ideo ad vos scripsisse mortem suam et quid ab illa civitate fieri oporteret; dixit litterarum sententiam quam non dicam; vos litteras legistis. Ad rem autem triremium dixit Sua Sanctitas nos bono animo esse, facturaque omnia que et dignitatem et commodum nostrum respiciant. Sed in hac re certius Suam Sanctitatem deliberaturam quamprimum triremes huc pervenerint quas avide expectat, et iteravit se cu-

raturum ut honori et utilitati nostre consultum sit. Hec responsio cum mihi nimis generalis videretur, nec haberet illam vim quam optabam, quia nichil certi habebat, iteravi verba, et oravi Suam Beatitudinem ut consideraret statum in quo res nostra est, oportunitatem benefaciendi, si Sanctitas Sua nos amplexerit, meritum apud Deum, laudes apud homines. Dixi hanc rem, etsi prima fronte nostra esse videatur, tamen suam esse: gloriam omnem suam futuram: nec recusaturos nos omnes illos honores, recuperatis locis, prebere Sue Sanctitati quos ea voluerit. Ita enim mihi visum est hoc tempore hanc oblationem facere; reservans mihi in aliud tempus dicere quos honores ut hac re suspensius vel facilior redderetur, vel citius iterum me audiret. Quibus auditis, dixit Ydrontum adhuc non esse expugnatum; tamen credibile esse illum breviter in Regis protestatem debere reverti, et ideo in hac re non posse firmam deliberationem facere: necessarium esse primo ut triremes huc veniant, deinde poterit cum reverendissimo domino cardinale nostro ordinare quomodo in hac re agendum sit; necessariumque esse etiam ut triremes eant semel Idrontum pro honore Sue Sanctitatis; deinde poterit coniuncte cum classe venetorum ire in perniciem turchorum, et recuperationem locorum et venetorum et nostrorum; quoniam si erit utraque classis coniuncta, erit potentior et si contingent recuperari loca, reddentur tunc illis quorum prius fuissent. Interea nos non oportere dormire, imo pro viribus annitere ut addamus triremibus suis eas omnes naves et galeas quas possimus. Interrogavit me an crederem debere a nobis armari naves et triremes. Respondi vos facturos omnia que a vobis fieri possint: ita enim visum est mihi respondere. Expectat avidissime illas naves que debent armari opera predicatoris et credit iam eas esse promptas, et dixit mihi ut vestris Dominationibus scribam accelerent eas quanto celerius fieri possit: preterea Sanctitatem Suam prius scripsisse venetis in tali modo, ut certi esse possimus ipsos nullo modo de nostris locis se debere impedire. His dictis, et replicatis aliquibus a me, conclusit in adventu reverendissimi domini cardinalis nostri conclusuram Suam Sanctitatem omnia. Quo facto, non bene contentus discessi; moxque ad illustrem dominum comitem Hieronimum una cum reverendo domino Foroiuliensi, qui mecum voluit venire, accessi. Exposui et narravi rem; inveni eum optime rebus nostris affectum. Dixit Sanctitatem Domini nostri cognita morte Turchi ad vos scripsisse, et excitasse vos ad aliquid faciendum in tanta temporis oportunitate, laudare propositum nostrum, et habituros nos Sanctissimum Dominum nostrum paratum ad ea que concernant utilitatem nostram; iamque cum Sanctissimo Domino nostro sermonem fecisse de his que ego petierim; Sanctis-

simumque Dominum nostrum adeo promptum esse ut nihil addi possit, nec dubitare Suam Sanctitatem votis et desideriis nostris satisfacturam; modo nos nostri parte addamus aliquas naves et triremes classi sue: ipsum existimare Idrontum iam eo redactum ut resistere non possit, et regiam classem sufficientem esse per se ad expugnationem illius loci que in illis partibus est; Sanctissimum Dominum nostrum scripsisse venetis in eam sententiam quam supra dixi, nec dubitare non impetraturos pro hac causa que ipsi voluerimus. Petii ab eo ut mentem Sanctissimi Domini nostri per unum breve curaret vestris Dominationibus significare. Dixit se facturum, et die crastina ad eum redeam. Fui deinde ad reverendissimum dominum Melphitensem; dixi necessaria: pollicitus est omnem operam patrie, ut est omnium humanissimus; dixit Sanctissimum Dominum nostrum cognita morte Turchi deputasse quinque reverendissimos cardinales, ex quibus ipse unus est, qui consulant quid de classe fieri debeat et ad quos usus debeat diverti. Inde ad reliquos: ab omnibus imploravi auxilium. Hec sunt que hodie a me facte sunt. Rome die XV Junii.

Questa matina, secundo lordine dato, andai a casa del segnor Conte per intendere la resposta; et me disse havere parlato cum nostro Segnore, et bene, queste furono proprio le soe parole; et me dice che post disnare Soa Beatitudine mi volia parlare, et che ghe andasse; et cossi hoi facto. Et intrato dentro, Soa Sanctità mi dice como questa matina havia parlato cum lo Conte et che ghe paria lo nostro desiderio honesto et sancto; et che havia ordinato uno breve che se adrisasse a le Signorie et Magnificentie vestre, che lui volia per ogni modo haveire per arricomandata quella cità, et che sara contento che questa armata serve a la recuperatione de li logi nostri, et che non vole che noi per li trei meixe primi li dagiamo niente; imo che stagando più armate, volia sentire la parte soa delo carrigo, perochè spera in Dio che la farà fructo; ma che anchora noi, como io ghe havia dicto che consentiandone quelle galee acresseremo la armata, che lo vogliamo fare; perchè la sara più potente. Et per nostro conforto la Soa Sanctità havia dato le decime a lo Re de Portogal chi li havia armato caravelle XXX, le quale de hora in hora aspeta soto capitaneato de uno episcopo, chi tamen sarano soto la obedientia del reverendissimo cardinale nostro legato in Mantua: apresso in Anchona armarse alquante galee, le quale anchora servirano al nostro bizogno, et se parà utile se porrano tutte queste vele zonzere cum la armata de venetiani ad comunis hostis cladem, restituando semper li logi che prendes-

simo a quello Re de che in prima fosseno stati; et se paresse de tegnirle separate dale venetiane se porrà fare: una fiata esser bizogno le galee vegnano qui, et deinde vadino ad Otranto, se mai non fessino altro se non mostrarsi, aciochè se leve occasione a gente de mormorare et parlare essendosi sempre dicto la armata andare ad Otranto. La Sanctità Soa esser de opinione Re esser bastante ad espugnarlo, per questo la nostra cossa havere bono modo. Ideo vedando nostro Signore in sì bono proposito, per confermarlo in la bona sententia, ghe disi che acadendo recuperare logi se offerimo de levare le bandere de Soa Sanctità. Questa cosa ghe piacque molto, et me dice che scrivesse alle Signorie vestre stessino di bono animo, et che preparassino quello azonzimento voliano fare; et che le IIII nave che se doviano armare per lo predicatore, se accelerasino, et che le avisase de quello che Soa Beatitudine mi havia dicto. Io tunc li dixi, replicando a quello che Soa Sanctità mi havia dicto, lo faria. Inde comandò mi fosse mostrato el breve per lo secretario: lo quale non satisfece molto, nè era de tanta efficatia como la Sanctità Soa mi havia dicto a bocha; perochè pare per quello li habio offerto, che per le Signorie vestre le farà additione; et est verum; ma casu dir che se sforzerano de fare additione, possiandose valere de le galee ad recuperationem de nostri logi. La quale cossa pare la passe al poco mio iudicio leviter. Dixi al secretario li piacesse di ampriarlo, et havesse piu efficatia, aciochè quelli citadini havuto certessa de la voluntà di nostro Signore non perdessino tempo et già incomensassino a metersi in ordine ut fosse conforme a quello Soa Sanctità mi havia dicto. Tornò dentro ipso secretario, et dice a Soa Beatitudine lo mio aricordo; et iungette qualche parole, non però che satisfecessino alo mio desyderio. Acquievi et pigliai quello poteti.

Bona dimostratione, illustre Signor et magnifici Signori, se mostra qui de ogni banda a questo nostro desyderio; el Conte est promptissimo, sine quo nichil fit. De che spero bene. Vestre Signorie haverano el breve che mando alligato, et vederano quello che dice et me rescriverano quello ho da fare. Nostro Signore mi ha dicto non mi parta fino alla venuta de le galee: perchè ordinato cum lo reverendissimo cardinale nostro quello che Soa Beatitudine vorrà, mi remanderà a vestre Signorie, a le quale mi ricomando. Datum Rome die XVI Junii hora II noctis.

Al presente portatore vestre Magnificentie darano trei ducati, perochè cossi siamo restati de acordio.

Sono qua in casa del reverendissimo monsignore cardinale nostro, in-

sieme cum Nicolosio Maciola: lo quale inseme cum meco si travaglia tanto in questa cossa, che certo mi pare haverge grande obligo.

Illustris Dominationis et Magnificentiarum vestrarum

Devotissimus servitor
Bartholomeus de Senarega.

XXIII.

Papa Sisto IV annunzia al Doge ed al Consiglio di Romania di avere ricevute le loro lettere e udito il segretario Bartolomeo Senarega.

1481, 16 Giugno.

Archivio di S. Giorgio. Progetto citato.

(*Extra*) Dilectis filiis, nobili viro Baptiste de Campo Fregosio Duci, et consilio Romanie communis civitatis Januensis.

(*Intus*) Sixtus Papa IIII.

Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Litteras vestras accepimus et secretarium quem misistis audivimus. Placuit nobis vehementer propositum vestrum de additione classi nostre per vos facienda pro recuperatione rerum vestrarum e manibus infidelium: erit enim opus nedum laudabile verum etiam utile tum vobis tum rei publice christiane, quoniam quanto validior et maior classis ipsa erit, tanto uberior fructus subsequetur. De hac re communicabimus cum dilecto filio nostro Paulo cardinali ianuensi eiusdem classis legato, quem prope diem expectamus, et cum eo ordinabimus que vobis grata futura sint, ita ut intelligatis nostram erga patriam caritatem et quam cupiamus eam in pristinam gloriam restitui. Verum cum nos hanc nostram classem ea ratione instruxerimus ut adversus perfidos Turcos iam mittatur, non videtur nostri et huius Apostolice Sedis honoris esse ut ea diutius remoretur, quia iam Hydruntum versus naviget, ne detur materia aliis aliquid suspicandi. Speramus, Deo favente, eam civitatem brevi e manibus hostium Turcorum liberatum iri. Quo facto oportunitas aderit longe maior prosequendi propositum nostrum, et amissa una cum additione illa vestra e manibus barbarorum recuperandi. Quare cum ipsa classe nostra mittetis illas quattuor naves, quas iam paratas habetis, ut utilius et honorificentius res agatur. Interim

bonum beneficum sequendum: de quo state bono animo, quia bene inteligo moneta nunc non fore implicanda nixi cum optimo lucro sequendo; et sic dicatis domino Antonio et Jacobo cum recomendatione, quod hanc scribendo fuit ad me dictus amicus dando mihi bonam spem ut supra; sed ego non intrabo nixi ut supra, maxime quia . . . . . . atenduntur naves due ex Siria quas deliberavi atendere; et hoc, si quid facere potero, ad avizum sequitura scietis, et forsitam per noncium proprium secundum concludero vel inteligam facere posse. Eorum armata est in partibus Gr ifi galee quatraginta; et naves due de bote mille quingentis et alie due dicte qualitatis preste recepsure; sed non credo per istam edomadam atresantur, etiam cum celeritate summa. Dictarum galearum certe nove forniuntur que in summa erunt centum quinquaginta, et alias naves duas grosas de bote duomilia quingentas in plus, quarum una presta varanda et alia non ita cito, cum dictis galeis in ordine esse non possunt per istos tres menses ad avizum: que sunt quod pro prezenti notificare posum. Pius Dominus sit mihi in omnibus adiutor consultor protectorque semper amen. Sum huc in domo domini Lazari et Johannis de Biolcho et sociis mediolanensibus, per medium Johannis Lodixii de Gradi optime tractatus, ad avizum dicitur de quadam nave in Rodo passa naufragio. Pius Dominus semper salvam fecerit Adurnam: quod rogo in vobis stet quia non velem similem novam dare. Et nec allia. Vestris mandatis paratissimus, valete.

† Die XX dicti. Presentem cicius non misi pro non habuisse modum; et non essendo quidquid innovatum, alliud adiungendi rationem quam quantum supra affirmare. Etiam haberem bona nova, maxime si vera sunt. Heri cero atensit quidam Jhavonus misus a capitaneo recepsus de Constantinopoli a li XVIII decursi et socium cum literis ad Velonam arestatum pro Basa. Dixit horator: se potest atendere; et retulit horectenus ut a li XVII dicti dictus primus genitus in Constantinopoli intravisse cum magnis trionfis creatus dominus, et quod bonum faciebat tractamentum christianis et quod galeacie supradicte ulum habuerant dampnum, solum de ipsis vel de iurma se servivisse in certo transitu: que utinam sint vera. Dicit etiam plura allia, que credo omnia sint vana. Supradicte naves iterum non comparuerunt: quas cito conducat Dominus. Valete iterum.

† Die XXIII dicti. Similem cum Petraichino bergamasco misi, cui habebitis solvere carlinos duos: quod feci ut ad illam dederit bonum receptum; et duas copias habebitis viam Mediolani cum noncio isto cero recepsuro ex ipso loco mitendas duobus modis ut non falet unam habeat

bonum recaptum, literis vestris carendo et non essendo alliud innovatum paucum rationem adiungere.

Supradicte naves miratur non compareant: cito cum salvamento mittat ipsas Dominus; et de negocio hucusque quidquam potui concludere.

Dicta nova relata per dictum Jhavonum credo falsa sunt, maxime dictarum galeaciarum quarum non bonam habeo opinionem, potissime quia altera die exivit de darsenale galea sparmata et heri desvalavit, et est presta credo recepsura infra dies tres secundum potui inteligere cum literis importancie del oratore; et videtur magis verisimile, ut aliqui dicunt, isto modo recedere debeant da quindecim in viginti, ut illud non inteligatur et semper videatur una quod esse posset. Sed illud non credo, quia alium facerent invexendum. Verum aliam vidi ad portam dicti darsenalis que aprestabatur, et una debebat recedere cogito cum oratore. Dabo locum in ipso darsenale intrare pro novitate: quod hucusque facere non potui, et quantum melius potero vos teneam avizatum, etiam de quantum in diem intelligero licet quidquam non sonat, de quo sum non cum pauca admiratione. Pro cumcluxione credo dictus primus genitus creatus erit dominus, et isti pro prezenti non sunt aliter armaturi: verum ut supra se ponunt in ordine, ad quod pretendentes incitaturi inter ipsos fratres teucros guerram; quod nunc armando inteligunt. Forsitam sequeretur contrarium. Et qui frater iunior dicitur ad Caramaniam acepserat vel acepsurus erat. Dicte naves hic stant et ad Frigidam se ponunt in ordine; et dicta eorum armata non (*est*) multum bene in ordine secundum potui inteligere adavizum. Et quantum in diem sentiam non ignorabitis. Et certe desidero venire ad perfectionem, vel amplius in ipso negocio non cogitare, etiam pro intelexisse ut in Ferraria alliquid boni se debeat facere. Similiter huc sum aliquibus in platica, quam ad effectum mittat Deus amen.......

✝ Die XXV dicti. Suprascriptas duas copias misi ante heri cum noncio in Mediolano Francisco de Tonsis ut supra ex ipso loco mitendas duobus modis; et nunc presentem habebitis viam Clavari cum iuvene Lodixii de Brignali ut non falit ut de me semper habeatis novam: et pro non habuisse alliud novi, pro fuisse heri festum sancti Johannis Baptiste et hodie faciunt sanctum Marcum; et ex vestris carendo, non restat alliud dicere quod quantum supra affirmare. Spero cras in dicto darsenale intrare.

Vestris mandatis paratissimus. Valete iterum.

Vester fillius Lucas
cum humili recomendacione.

XXVII.

Andreolo Guasco esorta i Protettori delle Compere di S. Giorgio, perchè vogliano attendere al riacquisto delle colonie orientali.

1481, 21 Giugno.

Archivio e Progetto citati.

(*Extra*) Magnificis dominis Protectoribus Comperarum Sancti Georgii communis Janue, olim dominis inclite civitatis Caffe totiusque maris maioris in imperio Gazarie.

Pro itinere de Roma.

(*Intus*) Jesus Christus.

Magnifici ac prestantissimi domini. Debitum et amor patrie mee astringit me ut que sentio atque que per commissiones habeo ab olim compatriot s meis denunciare Magnificentiis Vestris, non obstantibus aliis literis meis, Magnificentiis Vestris seu precessoribus scriptis de quibus nullam habui responcionem. Existimo enim quod nolueritis respondere, non videndo tunc tempus. Nunc autem afirmo quod populi vestri fidelissimi Cafenses vos die noctuque cupiunt. Platicas habuerunt mecum et habent ut sepe advisarem Magnificentias Vestras, et eis responderem de intentione vestra. Ego enim quamvis nullam responcionem habebam a Magnificentiis Vestris neque spem, tamen semper dabam eis spem firmam. Nunc vero, mortuo illo crudelissimo rege tiramno, ignoro plus qualiter longam spem dare posse, nisi omnino cogitabunt ad aliud; et iam intellexi vigilantes in illis. Imperator M. tartarorum similiter non unam sed plures scripsit letteras mihi, de quibus litteris etiam scripsi Magnificentiis Vestris. Scripsique nobili civi vestro Gentili de Camilla, quem dictus Imperator nimis diligit et patrem vocat ipsum et semper in suis litteris fecit mentionem. Per hanc ultimam, me excusando cum Magnificentiis Vestris, scribo quod si non atendetis et ipsi voluerint evadere a paganorum manibus, faciam pro ipsis toto meo posse quod in manibus Christianorum perveniant. Vos vero atendendo, me offero ad omnia que possum, personam, animam usque ad vitam. Pecunias quas habui posui pro salvanda illa civitate, nunc pecunias offerre non valeo, nisi vitam quam pro patria ponere non agravaretur mihi. O magnifici domini, excitetur precor potentia Januensium! Maritimi milites Januensium excitentur deprecor! Nomen gloriosissimum et fama olim laudata renovetur! Nonne vidimus in diebus nostris naves Januensium intrare in mare maiore, invito illo tremendissimo rege turcorum? Cur non posset nunc, quia ce-

savit nomen tremendum ipsius? nunc quum intendo quale lucrum, qualis gloria, qualis honor Januensium in recuperando tantas magnificas civitates, tantam provinciam, tantos populos fidelissimos? Et quid diceretur per eum quod Januenses pro recuperacione populorum usque ad periculum mortis se posuerunt? Deus omnipotens sit in consilio et auxilio vestro. Ego conmoror in Polonia. Veni hic iussu serenissimi regis Polonie, et feci que mandavit mihi et ad ipsum revertor. Si dignabuntur Magnificentie Vestre respondere mihi, dando litteras nobili Gentili, ipse bonum dabit recapitum. Parcant Magnificentie Vestre si presumpsi sic persuadendo scribere. Precor non habeatis pro presumpcione sed pro afectione maxima. Data Venetiis die XXI Junii 1481.

Andreolus Guascus
olim subditus Magnificentiarum Vestrarum
cum humili recommendacione.

XXVII.

Deliberazioni delle Compere di S. Giorgio e della Signoria, circa il modo di trovar denaro per le spese occorrenti alla riconquista delle colonie.

1481, 22 Giugno.

Archivio di Stato. Politicorum mazzo II.
Archivio di S. Giorgio. Cod. Contractuum ann. 1476 in 1499, num. 39, fol. 35-38.

In nomine Domini amen. Cum propter obitum immanissimi hostis fidei christiane regis turcarum, die III iunii presentis celebratum fuisset in publico palatio magnum concilium, decreto cuius super provisionibus recuperandorum locorum nostrorum orientalium delecti sint cives octo prestantes, cum ea facultate et arbitrio quam et quod habet commune Janue, ut constat solemni deliberatione scripta ipso die manu Lazari Ponzoni cancellarii. Cum deinde dicti prestantes octo ut supra deputati comparuissent coram infrascriptis magnificis dominis Protectoribus, eorumque opem et auxilium et in predictis provisionibus nomen comperarum Sancti Georgii implorassent; tandemque effectum sit ut in numeroso participum comperarum concilio sub nomine ipsarum comperarum attributa fuerit potestas et balia amplissima magnificis et spectabilibus dominis Protectoribus earundem comperarum annorum presentis et millesimi quadringentesimi quadragesimi quarti, ac ipsis prestantibus dominis octo ut supra ellectis', et in numero ipsorum duorum offitiorum coniunctim et mixtim, faciendi ordinandi et deliberandi in predictis provisionibus orientalibus et circa ea omnia que prudentiis ipsorum magnificorum et prestantium trium officiorum in dies magis necessaria et convenientia visa fuerint; ita

tamen quod in omnem casum et eventum compere conserventur indemnes et bene caute ac secure efficiantur: ut constat solemni deliberatione scripta die VI presentis mensis, manu Angeli Johannis de Compiano notarii et dictarum comperarum cancellarii, cuius tenor talis est.

Cum in aula maiore palatii comperarum Sancti Georgii congregati essent magnifici domini Protectores comperarum, et preter eos cives trecentiduo comperarum participes ex omni ordine et colore, ob infrascriptam materiam vocati; coram omnibus de mandato dictorum dominorum Protectorum lecta fuit per me Angelum Johannem propositio allata per magnificum officium dominorum octo deputatorum super provisionibus orientalibus propter mortem teucri tenoris infrascripti, videlicet:

Segnoi, noi semo stati ellecti offictio ale coxe de Levante de poi la morte de lo Turcho, como voi devei havere intexo, cum balia tuta che ha lo comun de Zenoa de poei fa in questa materia quello sia necessario per recoverar li nostri logi de Levante e fare meglio se se porrà: de la quale coxa intendando la importantia, et intendando ancora la dispositium universale de tuti li citem essere bona in questa materia, essere stati confortati da tuti fare prontamenti et valorosamenti, non havemo manchado per fino a qui sera e matina de essere inseme et pensare et examinare tuto quello che se possa fare in questa materia, et za havemo mandado a temptare qualche via a questo bono effecto. Ma la principale coxa, la quale noi intendemo essere più necessaria, è de trovare forma a denari sufficiente a tale imprexa: et examinando noi diverse forme et considerando le vie esser pure grevose, per aricordo etiam de molti cittadini, havemo intexo non essere forma la quale possa più satisfare a questa materia et alla prestixa de la quale ella bixogna assai, como per mezzo de lo ponte de queste vostre compere. Et per questa caxun semo comparuti davanti da voi a farve intendere non solum lo pensamento nostro, ma etiamdè lo bixogno, però che non intendemo che se possa pensare via alcuna de provisium in questa materia la quale non convegna passare per lo ponte vostro; estimando ancora che tale materia toche etiam grandementi a le compere, per lo governo de le signorie de Levante, e per lo exercicio de la mercantia de la quale le compere prendem pure lo so emolumento, e tanto più prenderian recoverandose quelli logi et aquistandose de li altri se se podesse. E da l'altra parte considerando noi quanto vale lo reputatiun in simile imprexa, et etiam che simile spexe se faciano per persone de che se habia bona oppinione et chi sea più universale contentamento de la citè: n'è occorso per conforto de molti citadini de metere questa imprexa in mano vostra

et a governo vostro tuto quello che se acquistasse, e tuta la utilitè a le compere, cum etiamdè fare caute le compere per tute quelle vie che seano possibile cossì per dricto como per altre in contentamento de le compere, sì che, succeda la cosa como se voglia, che le compere non habiano danno. Confortarve a questa materia non ne pare tanto necessario, perche ella è coxa che tocha universalmenti et ingualmenti a ciaschun, et quello ch'ela importa ognun de voi lo intende, per che ge consiste lo honore publico, et la grande comodità che ne seguirà recoverandose li nostri logi de li quali bixognemo assai; et tanto più che non recoverandoli noi, porreivan pervegnire in mano de tale signoria, che ne poteria più rencrescere che se fosseno in mano de turchi, perchè porremo perdere lo exercitio de la mercantia in Levante et quello poco de segnoria che ne resta; la quale coxa quanto fosse perniciosa e dannosa ognuno de voi lo intende. Si che ne pare pure da confortarve a fare bono animo et interprendere questa caxum valorosamenti, perchè a le compere ne po seguire grande honore et utile, et maxime faciendo le coxe como è dicto disopra, et in questo fare quella deliberatiun che merita farse da prudenti citem et amorosi de la patria soa, et considerare che a questa materia non se possa expectare megliore tempo per essere raxionevole, et de che se ha pur qualche adviso che tra li figioli de quello signore è per essere grandi desquerni, et ancora perchè se trova de le coxe in procinto che forse non se troverano a uno altro tempo, et la prestexa po essere grandementi utile.

His igitur ita propositis, cum multi assurgere requisiti in sententiam convenirent faciendi provisiones in proposita memoratas, licet sub variis modis et formis per eos memoratas; tandem compertum est sententiam viri egregii Jacobi Justiniani quondam Jacobi ceteris prevaluisse et obtentam fuisse, inventis calculis ducentis et viginti uno albis assentientibus et octuaginta uno nigris contradictoriis. Ipse enim Jacobus, post multas prudentissimas rationes et adhortationes ad utilitatem et honorem reipublice et comperarum factas, et presertim quod si negligentia omnium ianuensium omitti et labi permitteretur presens occasio rerum orientalium, possent adhuc expectari maxima detrimenta et damna totius reipublice ianuensis, ad conclusionem veniens laudavit quod detur amplissimum arbitrium et facultas magnificis et spectabilibus dominis comperarum Protectoribur annorum presentis et MCCCCXXXXIV ac dictis octo deputatis super provisionibus orientalibus coniunctim faciendi ommia in suprascripta propositione contenta, sub modis tamen et formis conditionibus et tempore que et quantum ac prout prudentiis ipsorum magnificorum et spectabi-

lium officiorum melius videbitur convenire; atque insuper sub quatuor conditionibus infrascriptis. Prima est quod arbitrium et facultas dictorum magnificorum et spectabilium officiorum circa predicta non duret quam per totum presentem annum octuagesimum primum. Secunda vero quod post dictum tempus omnis eiusmodi balia et admnistratio translata sit et esse intelligatur ad magnificos dominos Protectores comperarum Sancti Georgii designandos anno proxime sequente octuagesimo secundo, in quos remaneat balia suprascripta et omnis administratio illarum rerum orientalium; et sic successive in alios magnificos dominos Protectores per tempora eorum successores, quemadmodum consuetum fuit temporibus elapsis. Tertia autem conditio est, quod in omnem casum et eventum quod omnibus his que quoquomodo in predictis provisionibus expensis et administrationibus et circa ea fieri continget, compere efficantur bene caute et bene secure, ita et taliter quod damnum ipsis comperis sequi non possit. Quarta demum et ultima conditio est, quod dicta provisio seu impensa converti aut diverti non possit in aliquem alium usum quantumcumque urgentem aut necessarium, nisi pro eiusmodi causa rerum orientalium, de quibus in dicta propositione mentio facta fuit.

Et propterea cum hec prenominati Jacobi sententia ex dicto numero calculorum ducentorum viginti unius alborum comprobata fuisset, pro solemni decreto habita est. Attento presertim quod ipsi magnifici domini Protectores dictarum comperarum, subrogato prius nobili Philippo de Vivaldis loco nobili Opicini de Vivaldis eorum college absentis, propter obitum fratris, sub calculorum iudicio ex quibus sex albi inventi sunt assentientes et duo tantummodo nigri contradictorii, declaraverunt presentem deliberationem cadere sub regula dictarum tertiarum partium calculorum alborum, et per consequens deliberationem ipsam bene obtentam fuisse. Ex quo cum ipsa magnifica et prestantia tria officia deliberaverint armare et stipendio eorum conducere aliquas naves, cum hominibus et stipendiatis super imponendis, et alias provisiones ac sumptus circa predicta facere, et iam inceperint pecunias errogare in mittenda legatione ad Summum Pontificem et aliis eorum mandatariis et nuntiis hinc inde pro dictis provisionibus; volentesque in observacionem dicte deliberationis, quod ex pecuniis quas iam expendiderint et in dies erunt errogaturi pro ipsis provisionibus factis et faciendis, comperas et cautas et bene securas fieri, adeo ut in omnem casum pro dictis provisionibus nullum damnum et nullum interesse patiantur, quemadmodum in deliberatione predicta latius continetur; verum quoniam fuit in dubio refricatum quod ipsi prestantes domini octo, ut supra electi et deputati, non possint habere duas personas in contrahendo vide-

licet nomine comperarum Sancti Georgii una parte, cum acciti fuerint in societate et numero dictorum trium officiorum ut supra, et nomine communis Janue parte altera; et ob id ipsi prestantes domini octo deputati die XVIII presentis mensis requisiverint in magno concilio celebrato in publico palatio dare amplum arbitrium et facultatem, eam videlicet quam habet commune Janue, illustri et excelso domino Duci et magnifico consilio dominorum antianorum ac spectabili officio monete, contrahendi nomine ipsius communis et opportunas cautiones faciendi dictis tribus magnificis et spectatis officiis agentibus nomine comperarum Sancti Georgii; que facultas et arbitrium ipsis demandata et attributa fuit quemadmodum continetur in deliberatione ipsius consilii scripta dicta die manu Nicolai de Credentia cancellarii, cuius tenor talis est:

MCCCCLXXXI die XVIII Junii. Cum ad conspectum illustris et excelsi domini Ducis iannensium etc., magnificique consilii dominorum antianorum communis Janue, vocata fuissent spectabilia offitia Balie, Monete et Sancti Georgii, ac preter ea cives ducenti quinquaginta, eisque propositum fuisset sub his verbis:

Segnoi, la caxum de la convocatiun vostra è questa. Como la più parte de voi sa, questi jorni passè fuemo ellecti in questo loco noi offitio de octo citem depute a le provisium de lo Levante, seando intervegnua la morte de lo turcho; alli que fo data tuta la balia ha lo comun de Jenoa, como pa per la deliberatium scripta per man de Lazaro Ponson cancellere; e habiando noi havuo recorso a lo officio de Sanzorzo, cum partecipatium tamen de lo illustre meser lo Duxe et magnifici Antiani, per bene de la imprexa et per conducere meglio le coxe, ge havemo offerto tale imprexa. Demum per consegio grande obtegnuo in Sanzorzo, è stata data balia a noi octo inseme cum lo magnifico et spectabile officio de Sanzorzo et de lo anno presente et de MCCCCXXXXIIII de poei fare circa le dicte provisione de Levante tutto quello parà essere più conveniente e necessario a li dicti doi officii e lo nostro inseme a nome de compere. Et perciò che è necessario fare contracti et obligare pegni de comum per la dicta caxum, per indemnitè de le compere de Sanzorzo, è stato dicto che a celebrare simili contracti lo officio de noi octo electi per lo comun non possemo havere duo persone contrarie, zoè contractare a nome de comun et a nome de Sanzorzo; e per questo è necessario che per lo consegio vostro sea data balia a nome de lo comun de Genoa, videlicet tuta quella che ha dicto comun, a la illustre Signoria de meser lo Duce, magnifici Antiani et officio de Moneta, a li que in questo acto tanto de contractà a nome de comun da una dę le parte, a li dicti trei officii a nome de le compere

de Sanzorzo, computao lo nostro offictio, da l'altra parte, sea daeta piena facultè e arbitrio de potere contractare promete e obligà tuti li beni e pegni de comun per cautiun de le compere in omnibus et per omnia como serà aregordao e ordenao per noi octo za depute da voi, e maxime de potere imponere et obligare uno dricto usque in octo pro centenario generale per questa coxa tanto, ac etiam de transferì in le compere ogni logi terre e castelle spetasse aut quomodolibet potesseno spectare al dicto comun se aquistaseno aut se rehavesseno in Levante: non obstante alcuno statuto aut decreto o vero regule in contrarium, a ciò se possa vegnì a la conclusium de quello se haverà a fare senza perdere tempo, perciò la coxa nostra conxiste tuta in la celeritè.

Et cum multi iussi fuissent surgere et sententiam suam in medium afferre, tandem compertum est sententiam nobilis Edoardi Grilli in quam voces triginta unam supra centum convenere. Is enim in hunc modum loqutus est: Videri sibi multum convenire quod quando alicui officio commendata est aliqua cura, serventur que ab ipso ordinata sunt; et ob id laudare quod attribuenda sit balia amplissima, ea scilicet quam habet commune, illustrissimo domino Duci magnificis dominis Antianis et officialibus Monete, obligandi ac faciendi ea omnia que superius in themate memorata sunt. Que sententia pro decreto habita est.

Idcirco ipsi illustris et excelsus dominus Baptista de Campofregoso, Dei gratia ianuensium Dux etc., et magnificum ac spectabile officia dominorum Antianorum in pleno numero et Monete communis Janue etiam in pleno numero, quorum omnium qui interfuerunt nomina sunt hec, videlicet, etc. etc., agentes nomine et vice excelsi communis Janue una parte, et prenominata magnifica et spectabilia offitia dominorum Protectorum comperarum Sancti Georgii anni presentis et quadragesimi quarti ac octo ut supra deputatorum agentes nomine et vice dictarum comperarum et participum earum parte altera, et quorum qui interfuerunt nomina sunt hec, etc. etc. Sponte et ex certa scientia, nulloque iuris vel facti errore ducti vel modo aliquo circumventi, pervenerunt et pervenisse sibi invicem et vicissim confessi fuerunt ad infrascriptas promissiones obligationes et transactiones ac pacta, solemnibus stipulationibus utrinque intervenientibus; renunciantes omni exceptioni rei sic ut supra et infra non geste, non sic aut aliter se habentis, doli mali metus in factum, actioni conditioni sine causa vel ex iniusta causa et omni alii iurii et legum auxilio. Videlicet quia virtute et ex causa dictarum promissionum conventionum transactionum et pactorum, dicta tria magnifica et spectabilia offitia ut supra deputata, promisserunt et so-

lemniter convenerunt eisdem illustri domino Duci, consilio et offitio, presentibus et stipulantibus nomine quo supra, et mihi notario et cancellario infrascripto, veluti persone publice officio publico stipulanti et recipienti, nomine et vice excelsi communis Janue et omnium ac singulorum quorum interest intererit vel interesse poterit quomodolibet in futurum, quod sub cautionibus et obligationibus de quibus inferius dicetur, invenient per eas vias et formas quas pro comperis iudicaverint fore minus damnosas tot ex pecuniis ipsarum comperarum quot iudicaverint sufficere dictis provisionibus faciendis, tam in armamento navium quam aliarum provisionum propterea faciendarum, in quibus ultra pecunias iam per ipsa magnifica et spectabilia offitia erogatas, omnes alias provisiones et expensas pro ipsis locis orientalibus facient et pecunias ipsarum comperarum in sumptibus earumdem provisionum orientalium erogabunt, quas in dies iudicaverint fore necessarias et opportunas, sub modis formis conditionibus tempore quando et quantum ac prout ipsis magnificis et spectabilibus officiis melius visum fuerit et magis videbitur convenire, prout et quemadmodum in deliberacione eorumdem magnificorum et spectabilium officiorum scripta die VIIII iunii presentis manu dicti Angeli Johannis latius continetur.

Et versa vice prenominati illustris dominus Dux, consilium et officium, acceptantes nomine quo supra ea omnia et singula que superius dicta sunt, et volentes omnes illas cautellas facere ac ea omnia observare que in dictis deliberationibus continentur, omni via iure modo et forma quibus melius et validius potuerunt et possunt, ex omni potestate et arbitrio ipsis illustri domino Duci, consilio et officio tam coniunctim quam divisim quomodolibet attributis, volentes quod in omnem casum dictis magnificis et spectabilibus tribus officiis et comperis Sancti Georgii sufficienter cautum sit pro dictis pecuniis, ut supra iam erogatis et de cetero errogandis in dictis provisionibus orientalibus factis et faciendis ex pecuniis comperarum, adeo ut compere in omnem casum et eventum sint magis caute, ad uberiorem cautionem dictarum comperarum obligaverunt et ypothecaverunt, ac virtute huius instrumenti obligant et ypothecant dictis magnificis et spectabilibus tribus officiis et comperis et michi notario et cancellario infrascripto, presentibus et stipulantibus ut supra, ad conservandas dictas comperas indemnes occasione dictarum pecuniarum iam expensarum et pro maiori et potissima parte de cetero errogandarum in dictis provisionibus orientalibus damnorumque interesse civimentorum ac expensarum que et quas modo fieri contingeret quocumque et qualitercumque, ac quviascumque causa contingente et inopinata pro dictis provisionibus ac in dependentibus emergentibus accessoriis et connexis ab eis, novum drictum generalem

usque in unum pro centenario dumtaxat super mercaturam quem ipsa magnifica et spectabilia officia in totum vel pro ea parte quam voluerint imponere vendere vel exigere possint propria autoritate et quando ipsis videbitur et placuerit, ac eo precio et prout ipsis melius visum fuerit pro iamdicta comperarum cautione et satisfactione expensarum factarum et faciendarum in provisionibus ipsis, sine tamen aliquo preiuditio ipsarum comperarum facultatis et arbitrii quam et quod compere habent exigendi super mercaturam usque in decem et octo pro centenario, et seu usque ad eam summam pro qua habent vigore regularum et decretorum dictarum comperarum dicte compere imponendi super dictam mercaturam facultatem; de quarum expensarum summis civimentorum et interesse que quomodolibet fieri contingeret standum sit dicto ipsorum magnificorum et speetabilium trium offitiorum et cartulariis eorum sive dictarum comperarum.

Item acto et expresse convento inter dictas partes quod omnia loca civitates terre et castra que in locis orientalibus acquirentur vel rehaberentur, que spectarent aut quomodolibet possent pertinere excelso communi Janue, ex nunc prout ex tunc transferri debeant et translata esse intelligantur in comperis Sancti Georgii iure dominii vel quasi; non obstante aliquo statuto aut decreto communis Janue, et presertim regula posita sub rubrica de non alienando terras et castra communis Janue in contrarium disponentibus, quemadmodum consuetum fuit servari temporibus retroactis certorum locorum orientalium pro commune Janue in comperis translatorum; quarum comperarum Protectoribus et eorum successoribus post tempus anni presentis de LXXXI, quo circa predicta durat balia dictorum magnificorum et spectabilium trium officiorum ut supra deputatorum, translata sit et esse intelligatur omnis administratio ac regimen et dominium locorum predictorum acquirendorum vel recuperandorum.

Item acto et expresse convento inter ipsas partes, quod dicte pecunie ut supra errogande non possint expendi converti aut diverti in aliquem alium usum, quantumlibet urgentem aut necessarium, nisi solummodo et dumtaxat ad hanc solam et unicam causam dicte provisionis orientalis ad quam fuerunt deputate et decrete.

Acto etiam et expresse convento inter ipsas partes, quod si aliqua lis dubitatio seu controversia de et super contentis in presenti instrumento seu aliqua eius parte, seu super dependentibus emergentibus accessoriis et connexis ab eis, domini Protectores comperarum Sancti Georgii, qui nunc sunt et pro tempore fuerint, sint et esse intelligantur super omnibus et singulis eiusmodi controversiis et omnibus ac singulis supradictis

ac aliis contentis in presenti instrumento et eius executione magistratus ac iudices competentes; et nullus alius magistratus quacumque dignitate preditus, etiam si esset in suprema dignitate constitutus, se possit de et seu in predictis quomodolibet intromittere vel aliqualiter immiscere.

Que omnia et singula suprascripta partes ipse sibi invicem et vicissim promisserunt attendere et observare ac effectualiter adimplere, et contra in aliquo non facere vel venire aliqua ratione occasione vel causa que dici vel excogitari possit de iure vel de facto, etiamsi iure possent, sub pena dupli totius eius in quo seu de quo contrafieret vel ut supra non observaretur: in quam incidat pars non observans parti observanti toties quotiens fuerit contrafactum, in tantum taxata pro iusto damno et interesse partis observantis: et sub ypotheca et obbligatione omnium bonorum dictarum partium dictis nominibus presentium et futurorum. Ratis nihilominus et in omnem casum semper manentibus omnibus et singulis suprascriptis.

Actum Janue in palatio, et in camera inferiori ubi yberno tempore consilia solent celebrari, presentibus viris egregiis Nicolao de Credentia et Lazaro Ponciono cancellariis communis Janue, et Angelo Johanne de Compiano cancellario comperarum Sancti Georgii, testibus ad hoc vocatis et spetialiter rogatis; anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo octuagesimo primo, indictione tertiadecima secundum Janue cursum, die vero vigesima secunda mensis iunii.

Gotardus Stella notarius et cancellarius.

XXVIII.

Bartolomeo Senarega fornisce nuovi ragguagli circa la fortuna delle armi cristiane sotto Otranto; e dà notizia che il Collegio dei Cardinali ha deciso che il naviglio genovese debba stanziare a Civitavecchia.

1481, 22 Giugno.

Archivio e Progetto citati.

Illustri et excelso principi et domino, domino Baptiste de Campofregoso duci Januensium etc., et magnificis octo officialibus Romanie dominis meis colendissimis.

Illustris, magnifici domini domini mei colendissimi.— Postquam nihil habeo quod curem, sed omnis mea cura reiecta sit in expectatione classis et litterarum vestrarum, non cesso investigare an aliqua occurrant digna cognitione vestra; et licet hic varia jactentur de rebus italicis, que referri a me possent, tamen quia ad rem nostram non pertinent, nec ausim ea vera affirmare, quia principum sunt ingenia mutabilia, potius

malo subticere quam incerta referre; unum possum dicere, signa que videntur non esse pacis. Heri Sanctissimo Domino nostro reddite sunt litere a reverendissimo domino cardinali Ungarie apostolico legato in partibus Idronti dierum XIIII presentis, affirmantes regium exercitum extructis aliquot bastitis, partem murorum veterum cepisse, exercitumque muro urbis adeo apropinquasse ut ledi a bombardis turchorum non possit; eos autem qui intus sint palam fateri velle aperto campo mori, modo ipsis facultas exeundi detur, quo fit ut sperandum sit breve Idrontum expugnatum iri, quod si esset ante adventum classis vel discessum ex Civitate vetula, rei nostre melius esset consultum.

Hodie habitum est consistorium reverendissimorum dominorum cardinalium, et in eo retulerunt illi quinque cardinales, in quibus est reverendissimus dominus Melphitensis, qui de classe consulere debebant, optime esse consilium ne ea hostia tiberina intret; tum quia hoc tempore malle admodum sanus sit flumen intrantibus, tum iam quia pestis cepit nunc hic serpere; et mortui sunt aliqui et moriuntur in dies, et veriti sunt si flumen intrasset ne undique ad eam populus iste studio videndi decurisset: et facile ex coluvione multarum gentium in aliquod periculum incidisset. Ideo laudaverunt classem debere in Civitate vetula consistere: et ob id tabellarios plures dimisserunt qui eam conveniant et iubeant ad eum locum navigare. Sanctissimus Dominus noster eo decrevit ire cum reverendissimis dominis cardinalibus, et ad evitandam contagionem decrevit ne plures ducant secum cardinales quam quinque pro singulo. Hec res non multum grata fuit cardinalibus, propter eorum vite incomoditatem; nam ne reges quidem magis commode et delicate vivunt. Ego interea expectabo optatas litteras vestras et Sanctissimum Dominum nostrum eo contendentem sequar.

Credo spectabilem dominum Lucam Grimaldum cum classe venturum; quod si esset, tempori venisset, etsi arbitrer Sanctissimum nostrum iam dudum decrevisset quid vellit classem facere. Ibo ut dixi: videbo quid fiet cum reverendissimo domino nostro cardinale, accipiam omnium responsionem, inde expectabo quid me velitis facere. Ex urbe die XXII Junii hora XXIII.

XXIX.

Deliberazione dei Protettori di vendere quanti luoghi di Compere sarà necessario, per le spese occorrenti ai provvedimenti sulle cose orientali.

1481, 25 Giugno.

Archivio di S. Giorgio. Cod. Diversorum Negotiorum ann. 1481-1484.

XXX.

La Signoria accredita suo ambasciatore presso del Papa il chiaro dottore di leggi messer Luca Grimaldi, affinchè tratti di ciò che si appartiene al riacquisto delle colonie orientali.

1481, 26 Giugno.

Arch. di Stato. Cod. Litter. a. 1481. X. 132.

XXXI.

Al Conte Girolamo Riario, implorandone il favore e l'appoggio a pro' delle trattative per le quali Luca Grimaldi è spedito al Pontefice.

1481, 26 Giugno.

Archivio e Codice citati.

XXXII.

Il Senarega annuncia l' arrivo delle galee genovesi nel porto di Civitavecchia.

1481, 27 Giugno.

Archivio di S. Giorgio. Progetto citato.

(*Extra*) Illustri et excelso principi et domino, domino Baptiste de Campofregoso duci Januensium etc., et magnificis octo officialibus Romanie excelsi comunis Janue, dominis mei colendissimis.

(*Intus*) Tandem, illustre et magnifici signori, poi monti desiderii le galee sono junte heri ad hore XXII a Civitavechia, et Nostro Signore questa matina ha spachiato un correro a le dicte galee che presto se ne vegnano qui, peroche ha mutato deliberatione, et che omnino venardi che serà la festa di Sancto Petro, si troveno a Sancto Paulo, chi è lontano da Roma miglia tre, quia Soa Beatitudine intende de cantar mesa, et poi la mesa facto consistorio spaciare quello sarà di besogno. Dio voglia messer Luca sia cum le galee. Io juncte che sarano le galee andarò primo a parlare cum monsignor nostro reverendissimo, et aviserò quello che per mi s'è facto et aspecterò la ferma risposta. Questo è quello che posso scrivere. Forsa cum lo presente mandarò la copia de la bolla de la balia del reverendissimo nostro monsignore, chi è monto ampla. Rome die XXVII Junii 1481.

Illustris Dominationis vestrorum servitor
Bartholomeus de Senarega.

XXXIII.

Provvedimenti coercitivi della Signoria, per l' esazione della contribuzione destinata all' armamento di alcune galere.

1481, 28 Giugno.

Arch. di Stato. Cod. Div. Cancell. an. 1481. X. 1056.

✝ Die XXVIII iunii (1481).

Pro favore navium, que armantur contra turchum.

Illustris et excelsus dominus Dux ianuensium etc. et populi defensor, et magnificum consilium dominorum Antianorum, in pleno numero congregati, audito quod venerabilis frater Dominicus de Ponzolo ordinis minorum de observantia, qui curam assumpsit armandi certas naves contra infideles hostes turchos per piam et voluntariam contributionem diversorum civium et artificum civitatis Janue, conqueritur quosdam esse artifices qui, promissione facta consulibus sue artis pro huiusmodi contributione, servare promissa contempnunt, nonnullosque etiam alios cives qui ipsi fratri Dominico promissionem de spetiali contributione fecerunt, etiam vel tepide agere vel propositum pium velle revocare, que res videretur contra religionem christianam pro qua ad hoc opus diventum est, et mali exempli si ipse frater Dominicus frustratus hac spe desistere ab inceptis cogeretur, ubi iam non parva impensa effusa est, que sine ullo fructu, ymo et cum pudore civitatis evanesceret; volentes rei huic providere ne diferatur pium opus inceptum, statuerunt ac decreverunt quod consules artium quibus ab aliquo de sua arte promissio contributionis alicuius ad rem predictam facta videretur, possint cogere realiter et personaliter eos qui tale quid promisserunt ad persolvendum. Quibus consulibus in predictis prefatus frater Dominicus et illi quatuor quos ipse sibi socios ad huiusmodi perficiendum opus fecit, teneantur et debeant ipsis consulibus iusticiam ministrare et omnes favores prebere necessarios per quos talis promissio suam sortiatur esequtionem: possintque ipse frater Dominicus et quatuor predicti cogere etiam et compellere omnibus modis, et tam realiter quam personaliter, quoscumque alios qui aliquid ad eam rem polliciti fuissent ipsi fratri Dominico, ad satisfactionem et exequtionem sue promissionis, procedendo in predictis summarie et de plano sine ullo strepitu et figura iuditii, visa dumtaxat facti veritate, secundum Deum et puras ipsorum conscientias. non obstantibus capitulis decretis aut aliis quibuscumque, quibus quantum premissis obstarent voluerunt spetialiter

fore et esse derogatum et abrogatum. Mandantes quibuscumque magistratibus communis Janue, qui ad predicta fuerint requisiti tam a consulibus artium quam ab ipso fratre Dominico et quatuor supradictis, quatenus omne brachium suum et auxilium ad predicta porrigant et prebeant, omni exceptione remota, sub pena sindicamenti et interesse rei.

XXXIV.

Il Senarega significa che la flotta si è ritirata ad Ostia, e che sovr' essa è giunto Luca Grimaldi.

1481, 29 Giugno.

Archivio di S. Giorgio. Progetto citato.

(Extra) Illustri et excelso principi et domino, domino Baptiste de Cam pofregoso duci Januensium etc., et magnificis octo officialibus Romanie, dominis meis colendissimis.

(Intus) Tandem, illustris et excelse princeps et magnifici domini mei colendissimi, hoc mane classis felicibus ventis tiberina hostia intravit, et qui classem intrantem viderunt dicunt continuo illam urbi appropinquare. Sanctissimus Dominus noster cum intellexit eam esse in Civitate veteri, decreverat in ecclesia Sancti Pauli legatos ambos suscipere; nam ecclesia ista distat ab urbe milliaria tria, credens hoc mane illam illuc pervenire potuisse, et decreverat ibidem missam cantare.

Nescio quid nunc statuet: dixit tamen mihi Sua Beatitudo ante heri velle omnino reverendissimum dominum cardinalem nostrum urbem intrare. Recipietur maximo honore, quo fortasse a multis annis citra cardinalis aliquis non fuit receptus: maxima est omnium expectatio. Vereor ne ista ingressio moram aliquam afferat, et nostro desiderio noceat, cum opus sit celeritate et agenda sint omnia celeriter. Heri ante lucem cum arbitrarer triremes tiberina hostia ingressas, eo contendi; et cum nihil recepissem, redii. Hac nocte ut in itinere eas inveniam et fugiam calores, ibo: referam omnia que a me gesta sunt oratori nostro, et quid sperare liceat. Rome die XXVIIII Junii hora XXIII.

Cun obsignarem literas, a magnifico oratore nostro habui literas heri scriptas ex Civitate veteri, quibus scribit ut quam primum intellexero triremes debere hostia tiberina intrare, ad eum accedam ut simul conferre possimus de his que fuerint agenda.

Illustris Dominationis devotissimus servitor
Bartholomeus de Senarega.

XXXV.

Nuove informazioni spedite dal Massola.

1481, 30 Giugno.

Archivio e Progetto citati.

(*Extra*) Egregio domino Antonio Masole, in Janua.

(*Intus*) ✝ In Christi nomine. MCCCCLXXXI die XXX Junii in Veneciis. Egregio domino patri.

Egregie domine et pater mi reverende. — Post meum huc apulsum, quatuor vobis scripsi, VI, XVIII, XX, XXIII, et non pauca quaxi unius tenoris, et per ipsas quantum hucusque potui facere vobis notificavi; primam missam per Bertolino Bergamasco, duas unius tenoris cum nuncio via Mediolani directas Francisco de Tonsis et ex ipso loco mittendas duobus modis ut non fallit unum bonum habeat recaptum, et ultimam cum iuvene Lodixii de Brignali de Clavaro qui promisit bonum et prestum recaptum dare: quare portando a bono recapto nixi in ipsis scripta affirmare et replicabo (*sic*); et responsionem cum dexiderio attendo, vos avizando quod omnimode spero negocium concludere vestrum. Data est spes et utinam cum bono beneficio sequendo, amen. Nam benedicte naves ex Siria non comparerunt, et in ipsis secundum potui intelligere pauca seu quaxi nulla conducta sunt relacione mercatorum hic aplicatorum viam Ceprii, in quo loco ex dictis navibus descendiderunt. Pro quo delibero de dicto negocio venire ad concluxionem, si illud potero facere, secutura sicut et forsitan proponam; pro quo ut supra responsionem atendo cum dexiderio. Certe usque valui nixi vana scribere que sonant huc, quia salvo facientibus pro ipsis non loquitur et magnum spacium et apapirum non sufficerent volendo extinguere. Adfuit ante heri gripum in diebus viginti ex Grifo, per ipsum nova hortenus de Constantinopoli de viginti octo decursi habita a quodam iuvene versus Salonicum, afirmante alios preter aliqua distintione temporis, videlicet de creatione primigeniti a li decem et novem, et usque a li vigintiunum solum in exequiis condam patris se habuit et postea in magnis largiciis et liberalitatibus tam Janisaris quam omnibus aliis se adoperavit, et multo magis Baile et oratoribus istorum ut dicitur et inferius habebitis distincte; que omnia credo vana sunt preter naranda modo isto, et primo sacum eorum galeacie et eodem modo per alias denotato de creatione dicti primigeniti a li decem et novem in pacifico. Atinsit postea heri sero alium gripum dicti loci Gripo diebus undecim, et cum ipso solum literas dicti Baili de Constantinopoli de viginti novem afirmantes dictam creationem duplicato omnibus ianisaris

soldo et asoltos omnes debitos etiam caraiharios per annos tres, dicto Bailio datis bonis verbis inde indempnitatibus eorum viam comerchii, non faciendo dictarum galeatiarum aliam mencionem, vel illud notificare non volunt; pro quo viso, quantum supra afirmo. Frater minor ad Natoliam accepserat, vocatus ab illis de Bursia cum bona comitiva; sed ad obviam missi per dictum dominum ianisaris duomilia quingenti, omnes trucidati fuerunt ab illis dicti fratris mediante auxilio illorum dicti loci Bursie; quia aliter dubitatur contrarium fuisset secutum; ipsum in dicto loco Bursie receperunt per dominum suum creatum, capta moneta que in seralio erat ducati centum quinquaginta milia et alii totidem ab illis dicti loci et circonstanciis in mutuo cum promisione restituere duplum; et qui non cogitabat nixi se ponere in ordine et dare magnum soldum; que intelecta dictus primusgenitus ad eius obviam iam se poxuerat in ordine ad dictum locum Bursie accepsurus, et iam recepserat. Aliqui dicunt armata istorum est in Grifo, pro quo loco isto certe dicitur recedere debet galea denotata per alias, que presta est et usque nunc tardavit, et patronus de alia sunt dies tres poxuit bancum, et heri unus alius; sed iterum non exierunt de darsenali, quod hucusque videre non potui; et isto modo notifico recepsure sunt decem, sed non illa celeritate quod extimarem etiam naves duas annotatas per alias; sed certe ad Frigidam se posuit in ordine etiam alia Nigra omni die varanda ut dicitur; sed de ipsa cum alia grosa que fabricatur, ut credo, per presentem annum non exient; que sunt quod notificare possum et displiciet facere ita paucum fructum. Aliud non dico quod moram hic atraere me tedeat omnia pretermisa, sed ad omnia prestum quid et quantum comitet facturum.

Vendea perlarum grossarum habuit effectum, produxit CCCXLIV venetos, sed habui libras centum safrani pro ducatis CXXV; de quo spero huc vel ibi constructum retrahere., quare poteritis de ipso vestram opinionem mihi dare; et licet erit cum alliquo damno, forsitan de ipso hic finem faciam per me ut supra de moneta valere. Etiam vendidi bilaxium pro ducatis XX; in restantibus optatam finem mittat Dominus a me ut spero, essendo cum alliquibus in platica mediante etiam bona nova habita de Levante.

Sunt dies tres hic atensit gripus de Grifo in diebus XX, rursus de capitaneo et de ipso nova horetenus Constantinopoli de novem decursi via Salonic pro quodam iuvene de Canali . . . affirmantes alias. Et heri cero alter atinsit in diebus XI missus a dicto capitaneo cum tres . . . Baili dicti loci Constantinopoli, et novas dicti illud etiam affirmatur: videlicet de creatione primigeniti in ipso loco a li XIX dicti in pacifico et

usque a li XXI ulla facta novitate, nixi ad exequias quondam patris, et postea sequenti die poxita porta triomfale, duplicato soldo omnibus ianisaris omnes debiti veteri absoluptos et caraiharii per annos tres, solum in largiciis et liberalitatibus extendebat. Et misit per dictum Baili horatoris (*sic*) et capitaneum istius Dominacionis, ipsis facit magnis exeniis, vestibus auri et . . . affirmatur par . . . et omni modo per matrem dictam Dominacionem habere vult licentiam dictas galeacias de brevi recepsuras satisfacere omnibus eorum dampnis cum beneficio; et in ipsis galeis dicitur prefacte Dominacioni mitebat oratorem. Frater minor ad Natoliam accepserat, vocatus ab illis de Bursia cum bona comitiva; sed ad opoxitum missi per dictum dominum ianisari duomillia quingenti, ab ipsum omnes trucidati fuerunt mediante auxilio illorum dicti loci Bursie; quia, dicitur, nixi fuissent contrarium scriptum fuisset. Ipsum in dicto loco Bursia receperunt, qui per dominum eorum creatum, sibi traditi ducati centum quinquaginta millia qui in seralio erant, et allii totidem in mutuo a diversis cum promisione restituere duplum, et quod non expecabat nixi se ponere in ordine et dare magnum soldum. Qua intelecta dictus dominus ad eius obviam se poxuerat in ordine ad dictum locum Bursie accepsurus, et iam recepserunt alliqui dicunt; pro quo credo presentem civitatem omni die magis trionfare debeat; et rogo avizare de opinione domini Pauli de Auria sui gregeti et domini Benedicti Salvaigi sui firmalii ad representagium, quia mihi servire potest etiam pro quanto ex Mantua scripsi. Nec allia.

Vestris mandatis paratissimus], valete.

Vester filius Lucas Masola
cum humili recomendacione.

Frater minor dicti Teucri ad Natoliam accepserat, vocatus ab illis de Bursia cum bona comitiva, sed ad opoxitum missi per dictum dominum ianisari duo millia quingenti ab ipsis omnes trucidati fuerunt mediante auxilio illorum dicti loci Bursie; quia, ut dicitur, nixi fuissent contrarium scriptum fuisset. Ipsum in dicto loco Bursie receperunt; qui dominum eorum creatum, sibi traditi ducati centum quinquaginta qui in seralio erant et alii totidem in mutuo a diversis cum promissione restituere duplum, et quod non cogitabat nixi se ponere in ordine et dare magnum soldum. Qua intelecta, dictus dominus ad eius obviam iam se poxuerat in ordine, ad dictum locum Bursie accepsurus; et iam recepserat. Alliqui dicunt, pro quo ut supra, credo hic se triumphare debeat; pro quo extimo recordare dictum gregetum et firmalium; sequitura denotando. Qua supra, ut per aliam dicitur, obmisi ad vobis denotare deliberamentum. Die VII Julii.

Similem misi cum correrio, medio Francisci de Tonsis ex ipso loco vobis mitendam, et nunc habebitis cum Petraichino de Samastro ad drictu-ram, ut non falet unam semel tantum habeatis; et ex vestris carendo non restat aliud dicere quod quantum supra affirmare et responsionem cum dexiderio quantum primum atendo. Et certe sum de malo et peximo animo, quia ponderando dictum safranum ab emptore frumenti . . . mercato non se contentando, per non litigare fuit opus ab ipso detinere; e quo promitto sum in tanta malinconia quod letari non possum, quia ultra vendia debita magis displicet non posse de moneta predicta me va-lere respectis suptadictis: oportet patientiam habere et omnia in meliori capere. Dicta galea sunt dies sex recessit et alia dicto tempore exire de darsenali aprestatur; modo affirmo recepsure sunt decem vel quindecim dicte naves, nixi fuissent vincula per vicibus tribus rupta. Heri misse sunt in aqua; credo hodie vel lune sequetur. Atinsit ante heri cero dictus horator de Constantinopoli; et quid cum ipso habeant ignoro, et credo bona nova de brevi reversus tenent calidam (*sic*), et quantum potero inteligere denotabo et nova ut sonant inferius distincte habebitis. Et pius Dominus in omnibus sit mihi consultor, amen.

Atinsit ante heri in cero orator istius Dominacionis cum galea subtili in recepsu de Constantinopoli a li VIII, et aliqui dicunt a li VI decursi, cum dictis galeaciis . . . in Chio a li VII dicti in ipso loco demissis re-cepsuris et brevi. Itaque ebdomada ventura ipsas atendunt. Recepsit ex dicto loco Chii a li XIV; in quo loco in ipsa galea intrabunt; et credo cum presenti correrio ibi erunt plures littere nostrorum dicti loci Chii, que quid novi distincte nos cerciorabunt. Dicte galeacie non habuerunt damnum quod extimabatur et magni valoris, cum ad avizum dicti domini frater ut supra se parabat in ordine, et primusgenitus prope dictum lo-cum Constantinopoli habebat campum suum cum armigeris octuaginta millia: inventum tantum tesaurum quod scribere nequeo . . . . erat in Bursia; in quo loco alter se ponebat in ordine cum magna comitiva. Pius Dominus intercepit febrem longam manutenere dignetur et facien-tibus pro Christianitate providere, amen. Valete iterum.

Similem tradidi dicto Petraichino venturo ad dricturam, et hanc ha-betis viam Mediolani ut unam semel liberam non deficiet; et in omnibus quantum supra affirmo. Valete iterum.

Inclusam pro domino patre precor bene et preste faciatis dare. Valete iterum.

Item vester filius Lucas
cum recomendacione.

Die ea. Fui postea cum amico et dedit bonam spem, et utinam sic cum effectu sequatur, amen. Scitis sequitura, licet istum novum intelexi in apulsu dicti gripi non dando fidem scribere non elapsi; sed nunc ab amico in secreto intelexi verum esse quod dominus Teucrorum cum filio de tosico clauxerunt dies suos, nam certe forte videretur posent tenere secretum et dare talem voltam. Illum tamen deliberavi vobis denotare, licet non credo, maxime pro non fuise secuta ula novitas nixi quod miserunt die sequenti Summo Pontifici noncium cum celeritate. Quantum inteligam scietis, quia intelexi habent de novo quod tenent secretum. Dicitur etiam ut capitaneus in Candia exonerari fecerat naves duas de bote mile singula, quas ponebat in ordine icturas cum aliis que dederunt prelium navi Giberte in partibus Cipri; pro quo loco alia de bote octingentis ponitur in ordine, recepsura infra dies quindecim, et stipendiariis tricentis. Navis nova in ordine ad solitum pro contra santum Marcum desvalavit, credo ponenda cum aliis pro contra domi Biccoli, ubi fecerunt certam reparacionem. De quibus quantum supra affirmo Omnipotens et gloriosa mater sua in omnibus sit mihi protector directorque semper, amen. Sicut sequitura de vestris cum dexiderio atendo. Valete iterum. Rogo detis mihi responsionem citius poteritis, quia atenditur hic ad tardius comes Jeronimus ad festum beate et gloriose Virginis Marie, quia spero aliquid boni potero facere. Valete iterum. Idem vester fillius Lucas cum umili recomendacione.

XXXVI.

Lettere di Venezia le quali annunciano l' entrata in Costantinopoli del figlio maggiore di Maometto II.

1481, 1.° Luglio.

Archivio e Progetto citati.

Jesus. MCCCCLXXXI die prima Julii, in Venetiis. Copia de littere de Santo Johanne de Venetia.

Di novo se ha lettere de Constantinopoli de l' intrata del figliolo magiore del Turcho cum honore. Volse vedere el padre, puoi el fece sepelire cum grande honore. Se pacificò cum li Janiceri, promettandoli altritanto di quello gli deva el padre. Licentiò le nostre galee, vestì lo ambaxatore d' oro, et promette restaurare li danegiati. Lo figliolo minore si è ne la Natalia cum gran favore: ha tolto Bursia, trovato ducati centocinquanta milia, et altritanto se ne ha facto prestare. Lo figliolo grande da Costantinopoli li ha mandato incontro Janiceri duomilia, et lui a l' incontro: Questi de figliolo mazore hano morto tuti quelli gli vene-

vano a lo incontro. Et quelli de Bursia sono usciti fori, et tagliati a pezi i Janiceri duomilia pochi ne campò. Si che l' joco est in ordine.

XXXVII.

Elezione di Cristoforo Cattaneo e Nicolò di Brignale a governatori e commissari delle navi da mandarsi nelle parti orientali, col salario di lire mille per ciascuno e per sei mesi.

1481, 3 Luglio.

Archivio di S. Giorgio. Cod. Div. Negot., ann. 1481 in 1484.

XXXVIII.

L' ambasciatore genovese Luca Grimaldi dà contezza dell' accoglienza fattagli dal Papa, e rivela alcuni segreti.

1481, 3 Luglio.

Archivio di S. Giorgio. Progetto citato.

Jesus.

Magnifici ac prestantes domini. — Jonsemo qui cum la armata lo ultimo dì del passato; et statim venendo su per lo Tevaro, Bartolomeo de Senargha, al quale io havia scripto di verso Civitavechia, mi vene ad trovare: dal quale intesi quanto havia facto, et quello che lui havia scripto ad Vostre Signorie, et cussì el tenore del breve del Papa. Et in quel punto che io arrivai mi furono presentate le vostre, cum la copia de la lettera de esso Bartolomeo ad Vostre Signorie et del breve del Pontifice. De tuto preisi bono conforto et speranza, et più che come fui al conspetto del Papa per visitarlo, Sua Sanctità cum leta facie mi disse: Messer Luca bene veneritis, Nos audiemus vos cras et exaudiemus. Sichè io credia indubitanter doverve replicare la requesta integra. Mi trovai cum la reverendissima segnoria del cardinale nostro, et tuto conferimo insieme quello paria se havesse ad fare: et demum heri, che fu ad duoi del presente, hebbi audientia gratissima da la Beatitudine del Pontifice, presente el nostro reverendissimo cardinale; al quale exposi tuto quello mi era imposto sotto la meglior forma che io sepi, mettendoli davanti tute quelle cosse che mi pariano poterlo inducere ad satisfar a la voluntà nostra iuxta formam mandatorum vestrorum, et de le bandere suso la armata, et de levarle super quello se recuperasse, et de pagar una parte de la spesa post recuperationem, et de le cose se acquisteriano ultra le nostre, et cetera. Li posi etiam ante oculos lo honore la gloria et laude et eternità che seguiteriano ad Sua Beatitudine,

et ape (*sic*) nostro et ape de tuto el mondo, et quanto era più utille questo partito che andare perdere tempo ad Otranto, et del periculo ne potria seguire habiando veneciani in mano una armata potente, et essere vicino al facto; et demum non gli lassai cossa paresse potere servire al nostro proposito. Et cussì confirmò el reverendissimo monsignor nostro, et disse molte bone parole in questo proposito, et era ad tuto presente Bartholomeo de Senaregha, et nullo altro. Sua Santità monstrò havere gratissima la expositione mia, et post molte bone parole et gratiose dello amore suo verso quella città, ne dice che lui era contento compiacerne de tuto quello che io rechedeva, et de prestarne la armata et de mandarla a la recuperatione de le cosse nostre; nè fece difficultà alcuna in lo stipendio de li trei ultimi mesi; ma che per lo obligo havia cum la Maestà del Re Ferdinando convenia che fusse prima preiso Otranto, digando che per li pacti havia cum lui expresse continebatur ch' el devesse tenere queste galee ad deffensionem christianorum opressorum vel oprimendorum, che altramenti gli seria tropo grande scandalo avendo armate queste galee solum per la cossa de Otranto et habiando questo divulgato nedum per tuta Italia, ma per tuto el mondo; et che dovessi scriver se mettesse in ordine la armata nostra quanto più presto sia possibile, adciò potesseno andare ad fare de li facti preiso Otranto, che seria presto presto. Et anchor ch' el parlare de Sua Beatitudine fusse più longo, questa fu in effetto la conclusione. Repreisi le parole, digando che era impossibile che noi armassemo ad questo modo, perciò che non se potria intendere quando dovesse havere fine la cossa di Otranto, et non intendandosi seria consumare li denari in vano, et maxime che la cossa potria esser tanto longa che no seria più a tempo nè se potria più andare in quelle parte per li venti contrarii, et che interim li veneciani potriano far facti di che seguiteria che conveniria venire alle mani cum loro se se gli dovesser lassar moglie et figlioli et beni, et che forse de questo seguiteriano maiori scandali. Fu etiam per el reverendissimo monsignore et per mi misso a campo che al nome de Dio la armata de le galee andasse ad Otranto, et provasse quello se potia fare a quel loco, et che interim Vostre Signorie anderiano aparechiando la armata delle nave, et che credevano seriano preste per tuto questo mese et forse ante, et che scriveriamo se andasse drietro armando: unde Sua Beatitudine ne facesse certi che quando le nave nostre fusseno in quelle contracte le galee se partisseno da Otranto, et se iongesseno cum loro, et ne andasseno alla volta de Chio cum la instructione se gli daria; et in questo etiam mi forsai far intendere cum verissime ragione ad Sua Beatitudine quanto era più utile de la facenda

che se andasse che ad stare perdere tempo ad Otranto. Studiai etiam farli intendere cum vera ragione che questo non era contravegnire al obligo che Sua Sanctità havia ad Re Ferdinando, perciò che digando el pacto che le galee se dovesseno armare ad deffensionem opressorum et oprimendorum, assai era ad deffensionem quando se mandaveno ad offendere lo inimico, per che el pacto non dicea che dovesseno star ad Otranto. Demum Sua Beatitudine per argumento ogni volta paria esser verità, pur non si volse mai discreparare dal proposito assumpto, et demum non possendo resistere, disse questa cossa: Ne par difficille, li vollemo haver pensamento fin a domatina. Et cussì partimo da Sua Beatitudine. Questa matina iterum semo tornati da Sua Sanctità lo Reverendissimo Monsignore et io, et cum noi Bartholomeo de Senargha. Sua Sanctità in summa dice essa ligata per obligo cum pena et iuramento et non voller contrafare, chè tropo gli seria scandaloso debiando esser norma ad altri. Assai havemo studiato indurlo ad vota nostra, et ad voller prendere uno termino prefixo fin al qual le galee stesseno ad Otranto. Non gli è stato remedio; dicendo esser obligato lui et lo Collegio di cardinali et non poter far niente sensa voluntà del Re. Tandem vedendo cussì, havemo requesto metta questa cossa ad Collegio, et che ne audisseno, per che non dubitavamo ch' el Collegio diria come nuoi, per che questo non est rompere li pacti al Re, imo più tosto est servarli. Sua Sanctità non pare farlo volenteri, per che dice ch' el Collegio di cardinali postea buteria tuta la culpa in lui. Et vedendo non poter fare altramenti, habiamo preiso questo termino che Sua Sanctità scriva ad V. S. et cussì scriva io et vi dia adviso, et che interim se mande al Re ad sapere la sua intentione. Al qual Sua Sanctità scrive uno breve, cuius copiam mando ad V. S. Io etiam scrivo ad Sua Maiestà, et pariter vi mando la copia .Haria mandato Bartholomeo da Senargha da Sua Maiestà, ma ella est a Barleta, che li sono miglia 400 o più, secundo mi diceno, et seria stata tropo longa faula. Avanti chel fusse tornato, haremo più presto risposta cum uno messo. Hodie parlerò cum lo magnifico domino Anello orator regio, et se da lui harò altro ve ne adviserò avanti che sigille questa, et da lui intenderò infra che tempo posso expectare risposta. Io interim starò ad vedere; chè certe assai mi rincresce, siando li più excessivi caldi che io mai praticasse. Dio mi conserve, et cussì voi. Monsignore credo partirà domane o post domane cum la armata, et anchor lui se troverà cum la Maiestà del Re. Est verum che habio obtenuto da la Sanctità del Nostro Segnore uno breve ad esso Reverendissimo Monsignore, che cum primum el habia licentia de lo Re de poter partirse et andar drita via in

le navi, ad ciò ch' el non se habia causa de perder tempo ni el Papa de pentirse; sì che in quel caso bono seria comettesseno Vostre Signorie quel che ello havesse ad fare. Hoc est il facto fin a qui. Ho inteso se va dietro ad lo armamento del fratre de tre nave: quanto a mi par che meglio seria suprastarle fin che se havesse altro, chè pur la speransa de lo armar de le nave doverà raxionevolmente mover el Re et lo Papa ad vostro proposito et suo, che forse non serà quando vederano già havere una parte de le nave armate. Io non so quello mi dica: dubito assai che Summus Pontifex non sia tropo inamorato de questi Veneti; è commune opinione qui et e converso che lui sia inimicissimo de Regia Maiestate Ferdinandi: che etiam se vede per signi, secundo se dice, e così mi pare comprendere per quello pocho che io sono stato qui. Dubito che non voglia uzare queste galee in altro quam in Levante, maxime che Summus Pontifex avanti heri in Collegio reverendissimorum cardinalium dixe a li patroni nostri: Voi haveti iuramento de non andare contra christiani et poteria pur essere qualche segnore se metteria in ribelione tra la Chesia, et in quel caso noi volemo che voi li offendiati ad ogni comandamento, et ve absolvemo da lo iuramento perchè tali sono heretici e sono pegio cha infideli et doverse offendere più cha infideli.

Mi sono dismenticato di sopra, che quando io missi dubio in la prima audientia che li Veniciani non innovasseno qualche cossa, la Sanctità del Papa disse non dubitasseno niente de Veniciani, perciò che per la stretta amicitia hano cum sua Sanctità non fariano tal cossa, et che lo Re de Francia et Re de Spagnia hano mandato requirere ad Veneciani vogliano rumpere contra turchi et che non lo hano voluto fare, et che per molti segni el se po intendere che non hano voglia far guerra ad turchi, et che prima vorrano vedere come le cosse habiano succedere in Turchia, et che più presto se po dubitare non cercheno de accordarsi cum li turchi per viver quieti. Gli rispuosi a questa parte che era molto verissimile che Veneciani non facesseno interpreisa contra turchi, nisi prius intendesseno come le cosse fusseno mosse in Grecia et in Turchia, et che questo medesmo est lo pensamento nostro de intendere avanti che se intre in ballo, ma che presto presto questo se intenderà, ma che quando li Veneciani se vedessonoad ballo de poter fare non se potria prender fede de loro, perchè sono cosse tochano tropo. Siamo anchor hogi stati su lo facto de lo intedimento de Veneciani ad noi, casu quo el Re voglia che le galee vadano non capto Idronto, cioè che loro non posseno impachiarse del nostro, nè noi del suo. Ad Sua Sanctità pare cossa honestissima et dice

la aconcieria. Fami dubitare de quello ho audito dire sopra la partensa de lo illustre comite Jeronimo, el quale la mattina che dovea jongere la armata partì de qui in pressa, non visa armata, per Venetia per quanto intendo io. Classis triremium Pape partirà ut supra, et tamen Summus Pontifex non par farne nessuna provisione a lo stipendio tiremium secundorum trium mensium: sì che li patroni, se li fossi promisso, quod ignoro, seriano fora de obligo statim finito questo mese; sì che Vostre Signorie potriano provedere.

Heri el cardinale Sabello, puoi ch' el Pontifice mi disse voller pensare et cetera, stete circa per hore cinque cum la Sanctità del Nostro Signore. Dubito assai ch' el non habia facto de quelle relatione ch' ello haria potuto fare: intendo pur ch' el ne habia dato de li carrichi. Io scrivo quello che io credo, et a Genoa se parla assai. Prego se tenga quel che io scrivo per non darmi carricho. Del capitaneato non s' è deciso nulla. Sua Sanctità intende del reverendissimo cardinale.

El presente portatore est uno spagnolo, el qualle mi ha misso per le mane Dominicho Centurione, al quale se sono promissi ducati sei, faciendovi fede chel sia joncto a Sestri da Levante dominicha ad mezo dì; et io ho scripto a li officiali lì che subito subito lo passeno a Genoa per mare; et cussì gli ha scripto el reverendissimo monsignore el cardinale. A V. S. me recomando. Ex Roma die tertia Julii hora tertia noctis.

Vester Lucas de Grimaldis legum doctor
Genuensium orator.

XXXIX.

Papa Sisto IV significa ai Deputati sulla cose di Romania, che ha ricevuti gli ambasciatori del Comune ed i capitani della flotta genovese.

1481, 3 Luglio.

Archivio e Progetto citati.

(*Extra*) Dilectis filiis officialibus deputatis super rebus Romanie civitatis Janue.

(*Intus*) Sixtus Papa IIII.

Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem.

Venerunt ad nos legati nostri una cum classe armis virisque bene instructa, quod nobis admodum placuit. Legatos ipsos et dilectum filium Lucam de Grimaldis oratorem vestrum una cum patronis triremium libenter vidimus, et paterna charitate sumus complexi. Quid autem in hunc

usque diem actum et gestum erit inter nos et ipsos, orator ipse literis suis diffusius significabit; quibus plenam fidem adhibere poteritis. Datum Rome apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, die III Julij MCCCLXXXI, Pontificatus nostri anno decimo.

L. Grifus.

XL.

Copia di lettera con la quale Luca Grimaldi notifica al Re di Sicilia la sua venuta in Roma e l'oggetto della propria missione.

1481, 4 Luglio.

Archivio e Progetto citati.

Jesus. Cum se obtulisset comodissime omnibus christianis mors huius perfidissimi hostis, Serenissime Rex et domine michi collendissime, excitati Genuenses ad consilia publica decreverunt classem navalem quanto maiorem pro viribus possint parare. Sed quoniam nec tempus patiebatur instrui triremees, nec que instruerentur aderant nobis, cum plurimas comodassemus Sanctissimo domino nostro Pape; ne occasio bene gerende rei labeatur, decreverunt me legatum ad Summum hunc Pontificem petiturum, ut quandoquidem, Dei munere, cesset necessitas ob quam triremes ipsas armaverat, et Idrontum civitas vestra ab exercitibus vestris maritimo et terrestri faciliter debellari possit, dignaretur Sanctitas Sua nobis concedere ut ipse triremes penes Idrontum essent donec classis nostra instructa esset et usque Idrontum navigasset; postea autem navibus nostris iuncte in Orientem traycerent. Putabantque cives nostri hanc tutissimam esse viam verumque remedium non solum rerum nostrarum, sed etiam Maiestatis Vestre; et ita affirmaverat orator apud Genuam Vestre Maiestatis, satis enim, super que credunt Genuenses, sufficere vires Vestre Maiestatis ad civitatem ipsam debellandam, cum omnes hii qui inclusi sunt velut cavea nulla expectant subsidia, nihil ultra possunt quam vel fugam parare, vel eas condiciones accipere quas Vestra Maiestas eis offerre voluerit, ad continendam fugam satis super qua est classis Vestre Maiestatis. Sed si que spes subsidii obsessis esse potest, nulla meliori arte prescinditur quam si in proprios turchorum lares et intra eorum ut ita dicam viscera penetretur et bellum eis inferatur, sic enim ad defensionem suorum occupati non poterunt de subsidiis Idruntum mittendis cogitare: utilius hoc videbatur et Vestre Maiestati et Genuensibus, et eo maxime quod mutantibus rebus turchorum et fratribus de summa imperii disceptantibus, stantibus etiam motibus serenissimorum Ungarie et Persarum regum et aliorum quibus sunt

adepta dominia male poterunt tot et tantis in locis remedia adhibere, quo magis offerebatur occasio eos inquietandi. Si enim quiescimus nos et eos in pace relinquimus, quiescunt et motus illi, componentur controversie, poteruntque non solum resistere, sed bellum inferre. Sed post quam hic fui, etsi oblata esset nobis spes, nescio quo vento precisa est, sub eo colore quod non possint hec fieri sine consensu Vestre Maiestatis. Mihi quidem, Serenissime Rex, et ut credo Genuensibus, huiusmodi reponsio nequaquam molesta fuit, nisi ea ratione quod differant parata ad bene agendum occaxio: cetera tanto gratiora sunt quanto scio Maiestatem Vestram facillime iudicaturam vera esse que dicuntur magis quam expugnari Idrontum, si in Greciam et Turchiam potentem classem trayciatur quam si anchoris stetur contra Idruntum. Sed et vereor ne Veneti nobis impedimento sint, qui instructa classe parati forsitan ad nil aliud tendunt quum ut videant si quid ex rebus nostris occupare possint: hoc magis me terret, hoc magis dollet. Et quamvis Pontifex ipse Sanctissimus suadeat nihil a Venetis nobis timendum esse, ego quantum in me est magis ac magis timeo. Scio, Serenissime Rex, quantus sit amor Vestre Maiestatis in civitatem Genuam. Scio eandem nunquam defuisse nec defecturam Genuensibus. Scio etiam Genuenses e contra Vestre Maiestati non defuturos. Scio eandem omnia intelligere, hoc ut confidem eam non modo consensum daturam petitioni nostre, sed requisituram ut quanto celerius fieri possit paretur classis et trayciatur; sed ut dixi velocitate opus esse puto. Videor enim videor comunes et Vestre Maiestatis et nostri hostes, nescio quid machinari video alios in eandem sententiam inclinare: potest Maiestas Vestra omnia pro summa sua prudentia mature examinare. Quam ex animo precor ut rebus nostris sicut suis consulat, et mihi quanta possit festinatione rescribat. Ego enim ad nostros Genuam scripsi, qui gratissimum habebunt quicquid beneficio Vestre Maiestatis consequentur. Scribit etiam hic de causa ad Vestram Maiestatem Sanctissimus ipse Dominus Noster Papa.

Serenissime Maiestati Vestre me humiliter commendo. Ex Urbe die quarta Julii 1481.

XLI.

Elezione di Lodisio Fiesco e Bartolomeo Fregoso, perchè vadano ambasciatori all'Imperatore dei Tartari ed al Re di Polonia.

1481, 5 Luglio.

Arch. di S. Giorgio. Cod. Diversorum Negotiorum, ann. 1481-84.

Magnifica et spectabilia Officia super provisionibus orientalibus deputata in legitimis et sufficientibus numeris congregata, cum superioribus

diebus consuluissent necessarium esse pro causa tractande recuperationis civitatis Caffe, mittere ad Imperatorem Sitarum et Maiestatem Regis Polonie viros duos eorum mandatarios illarum partium peritiam habentes; in Dei nomine, sub carculorum iudicio ex quibus decem et novem albi inventi sunt et unicus tantummodo niger, elegerunt virum nobilem Lodisium de Flisco et deinde virum egregium Franciscum de Montaldo; in electione cuius convenerunt carculi decem et octo albi et duo nigri.

Seguono l'accettazione ed il giuramento del primo eletto, e il rifiuto dell' altro; il quale viene surrogato da Bartolommeo di Campofregoso.

XLII.

L'ambasciatore Grimaldi portecipa la spedizione delle precedenti lettere da lui mandate al Re di Sicilia.

1481, 6 Luglio.

Archivio e Progetto citati.

(*Extra*). Magnificis dominis Officialibus Sancti Georgii anni presentis et MCCCCXLIV, ac octo deputatis super provisionibus rerum orientalium, dominis honorandis.

(*Intus*) Jesus. — Magnifici domini. Poi che vi scripsi per el fante el qual partì martidì di qua, non gli è altro di novo, nè io ho visitato più la Santità del Nostro Signore, per essere Sua Santità alquanto mal disposta, licet non sia cossa da far mentione ut intelligo. Fui cum el magnifico oratore de la Maiestà del Re, el qual spachiò merchordì uno messo per Barleta cum el breve del Papa, et la lettera qualle ho scripto ad la Maiestà del Re, et dice haveremo risposta infra jorni octo o dece a die recessus. Io interim starò expectando risposta da Vostre Signorie. La armata nostra anchora non est partita. Hogi se calerano le galee tute in Hostia, et credo domane partirano se serà bono tempo; de che dubito, perchè mostrano sirochi et mezidì fortissimi. De stipendio de le galee per li ultimi trei mesi, per comune opinione de quelli cum cui ho parlato, fin a qui non se è facto provisione nè se fa. Quello mi habia dicto più, che è stato dominus Meliadus Cigala, mi ha dicto se farà provisione per uno mese, che circhum circha tanto restano ad dare li cardinali. De Turchia sono heri lettere qui di verso Venetia; et io inter ceteras ne ho veduto una del Prior de Venetia de lo Ordine Jherosolimitano al Prior di Roma, de la quale ho facto extrahere et capitolo qui incluso, de prima

del presente (1). Par pure quelle cosse se vadano ingarbugliando, che seria bona cossa; et tanto più mi dolle che le cosse qui non siano disposte secundo el desiderio de Vostre Signorie. Tuta volta intenderemo presto quello se potrà fare; et le Vostre Signorie, como prudente, potrano consegliare come a loro parirà. Et perchè io sono in angonia de come debia seguire, haverò caro haver advisatione da Vostre Signorie quello mi habia ad fare quando la Maiestà del Re non volesse che la armata se partisse fin che fusse preso Otranto, et quid s'el desse longa et parole suspensive, che est quella cosa de che io più dubite; et quello che io havesse ad fare circha la mia ritornata, perchè ultra la spesa io stago malissimo volentera, sì per la staxione cativa quanto etiam perchè la la terra non est già bene neta. Intendo che se spachiano le tre nave de lo predicatore: non so s'el sia bono conseglio fin che non se intenda meglio come procedano le cose in Levante; et maxime che, per quello dice la Santità del Nostro Signore, li Veneciani hano questo vedere che pur se governano cum ragione. Et da l'altra parte quando siano fora, mi pare che la Maiestà del Re et la Santità del Nostro Signore, habiando già parte de la cosa, serano mancho prompti ad compiacerne. Molti suspicano che questa armata se debia usare in alios usus: io non vedo bene anchora quello possa dire, ma per el parere mio io non intendo nè mi pare gli sia bono animo, imo totum opoxitum. Prego Vostre Signorie mi rispondano quanto più presto sia possibile. A le qualle me recomando. Ex Roma die sexta Julii 1481.

Lucas de Grimaldis legum doctor
Genuensium orator.

XLIII.

Lo stesso Grimaldi accredita Bartolomeo Senarega, in qualità di suo nuncio, presso il conte Girolamo Riario ad Imola.

1481, 6 Luglio.

Archivio e Progetto citati.

Illustrissime princeps et domine mi collendissime, post recomendationem. — Per la nostra inclita Comunità sono stato mandato qui a la Santità di Nostro Signore, indrisato principaliter ad Vostra Illustrissima Signoria; la qual non habiando trovata qui sono stato di mala voglia, per-

(1) Questo capitolo manca.

chè ogni mia speransa de impetrar quello per ché sono venuto consistia in Vostra Signoria, et cussì de la Comunità nostra, la qual quando havesse veduto non esser stata qui la Illustrissima Signoria Vostra, forse non mi haria mandato. Mi est convenuto haver pacientia. Come vederà Vostra Signoria per le litere de la Comunità nostra, io sono stato mandato per la materia de la quale parlò ad Vostra Illustrissima Signoria Bartholomeo de Senargha exhibitor de queste. Sono stato cum la Santità di N. S.; el qual mi ha facto bona recoligentia; pur cum effectu my ha resposto non poter servir la excelsa Comunità nostra de la armata fin a tanto che sia expugnato Otranto, salvo se questo procedesse de consensu Regie Maiestatis. Et cossì Sua Santità ha scripto a la Maestà del Re, et io anchora. Come ho dicto di supra, el my dolle assai Vostra Illustrissima Signoria non sia stata qui, per che my rendo certissimo la cossa non seria passata a questo modo, siandole vivissime ragione per le quale Sua Santità potrà satisfar ad essa Comunità nostra, et maxime che era contenta che la armata de le galee se fusse fermata ad Otranto per venti o venticinque dì nel più, fin che la armata de le nave fusse joncta lì; infra el qual tempo, se mai quel loco se debbe expugnar per forsa, se seria havuto; et non debiandose prender per forsa, tanto basta a lo asedio de quel loco la armata del Re come se gli ne fusseno dua tanta; et più operatione faria la armata de la Santità di N. S. joncta cum la nostra, la qual tamen seria tuta sotto la bandera de Sua Santità, ad andare in Levante et meglio prohibiria che non fusse dato subsidio ad Otranto che se ella stesse a la anchora davanti esso loco, et ultra seria altra gloria et reputatione de Sua Beatitudine per tuto el mondo che non est ad star contra Otranto; et quantumcumque la Santità di N. S. habia armato per Otranto et per subvegnir a li cristiani opressi, io non so qual sia più bella subventione come andare ad oprimer li inimici fin a casa sua, perchè questo in veritate est el modo di far che non possano mandar subsidio ad Otranto, come per multi antiqui exempli se potria provare et demonstrare; sì che non se porria dir per questo che se rompesse li pacti a la Magestà del Re. Sonogli multe altre ragione, le quale Vostra Illustrissima Signoria intende meglio de my, et Bartholomeo de Senargha dirà più pienamenti; al qual piacia de dar fede come a my proprio, et lo quale my ve posso mandare ad Vostra Illustrissima Signoria per adiuto et conseglio in questa materia, habiando io in expressa commissione da la excelsa Comunità nostra de non far niente senza conseglio de Vostra Illustrissima Signoria et de seguitare quello che ad essa parirà. Sì che prego Vostra Signoria my voglia rescrivere cum esso Bartholomeo el

parer suo, et simul dar quello adiuto et adrisso ad questa facenda che bono gli parirà. A la quale my ricomando humilissimamente. Ex Urbe die VI Julii 1481.

XLIV.

Il medesimo Grimaldi scrive a Genova di avere spedito il Senarega al Rïario.

1481, 6 Luglio.

Archivio e Progetto citati.

(*Extra*) Magnifici dominis officialibus Sancti Georgii anni presentis et MCCCCXXXIV, ac octo deputatis super provisionibus rerum orientalium dominis honorandis. In Janua.

(*Intus*) Jesus.

Magnifici domini. — Post scripta io ho pensato che non siando qui lo illustre conte Jeronimo et non faciando altro qui Bartholomeo de Senargha, interim che aspecto risposta de Vostre Segnorie et da Barleta, non possa salvo juvare mandare esso Bartholomeo fin ad esso Conte; et cussì in nome di Dio lo spachio adesso adesso fin ad Imola. Al quale ho scripto in bona forma, et dictogli quello che ha da fare cum esso Conte. Spero assai ad uno tempo tornerà cum la risposta vostra et cum quelle del Re. De che dago noticia ad Vostre Segnorie, ad ciò che de tuto siano advisate. In ceteris affirmo quanto ho scripto. Ad Vostre Segnorie mi ricomando. Ex Roma die VI Julii 1481.

Lucas de Grimaldis legum doctor
Genuensium orator.

XLV.

Istruzioni agli ambasciatori Lodisio Fieschi e Bartolomeo Fregoso,

1481, 7 Luglio.

Archivio e Progetto citati.

Anno MCCCCLXXXI die VII Julii.

Nos Officia deputata super provisionibus orientalibus committimus et in mandatis damus vobis Bartolomeo de Campofregoso et Lodisio de Flisco, oratoribus nostris, nunc in Dei nomine ad conspectum Maiestatis

Menglicharei Imperatoris Sitarum sive Tartarorum Brachii Gazarie nostro nomine profecturis, ea que dicemus inferius vulgari et materno sermone.

Primum vogliamo, per conducere bene le commissione vi daremo, debiati andare et gubernarve in tuti li acti portamenti actione et gesti vestri a modo de mercadanti; aciò, poi sereti in quelle parte, private persone non possano intendere la condictione vostra, nec la caxione per la quale voi siete mandati. Et perciochè la andata vostra bisogna essere presta, vi incarrichiamo debiate andare per quelle vie et regioni le quale iudicherete essere più brevi et più secure, usque a lo loco de Mancreman vel Jarschascreman in arbitrio vostro: videlicet in quello de dicti loci iudicherete essere più commodo a conducere bene le commisione vestre; in lo quale loco haverete a fidarve de manco persone sia possibile, latine greche ossia ermeni olim habitanti in Caffa, et li quali habiano bona peritia de quelle cose, de le quali vi parrà poter prendere fede. Cum i diti pochi havereti a conferire de li camini et de lo modo havete a tenere, aciò vi possiati presto ritrovare in quello loco dove fa residentia dicto Menglicharei imperatore de Tartaria Brachii Gazarie, o sia cum quello fosse Imperatore in caxo dicto Menglicharei fosse mancato. Et questo vi habiamo dicto sia senza intermissione di tempo; perciò dicto tempo secundo quello occorre ne pare lo più reciso.

Quam primum, Deo duce, sarete a lo conspecto de dicto Imperatore, farete pro more le debite salutationi et honori a sua Maiestà: a la quale recommanderete noi et ogni cosa nostra. Deinde li presentereti quelli doni li quali habiamo ordinati cum voi per parte nostra et de questa Republica. Da poi li presenterete le lettere nostre credentiali, le quali vi daremo transcripte in lettere grece. Lecte che sarano dicte lettere, li dicereti noi et tuta questa Republica avere preso grande piacere et conforto, quando habiamo inteso Sua Maiestà et Signoria havere recuperato lo suo solito impefo, lo quale Dio li conservi longamente. Non si siamo congratulati cum quella più tosto, non avendo avuto il modo per le guerre sono state in queste parti e per la dificultate de li camini.

Deinde dicerete a Sua Maiestà como noi excitati da li soi conforti et persuasioni, secundo ne ha scripto per più più lettere lo nobile Andreolo de Guasco, se siamo movuti a la recuperatione di quella inclita sua et nostra città di Caffa, riferiando sempre grande gratie a la Sua Maiestà de tali soi conforti, li quali abbiamo misso a grande loco como è debito, de modo habiamo sempre missa ogni nostra speranza in quella, per la

recuperatione de la sua et nostra città. Et specialmente a lo tempo presente, che Dio cum la sua mano dricta a morto lo suo et nostro inimico Re de li Turchi. Et per questo seandone parsuto tempo idoneo de seguitare li conforti de la Sua Maestà, habiamo facto una armata et provisione maritima de galee et de nave grosse cum grande potentia de homini: le quali galee sono già partite a la via de Levante: e le navi grosse, chi serano de quatro in cinque, partirano infra iorni quindecim.

Et in questo medio metteremo al puncto de le altre nave et galee, et dicta armata si augumenterà in lo nostro loco de Chio in lo quale ha caxione de trovarsi: et potissimamenti per la recuperatione de la dicta sua et nostra cità cum li soi membri: per modo speriamo, cum lo adiutorio de Dio et lo favore et adiuto de la Sua Maiestà, esser victoriosi et octenere quella inclita cità de la quale potrà sempre disponere come sempre ha facto: perciò che Sua Maiestà e noi siamo tuti una medesima cosa.

Et così como habiamo dicto de la armata maritima, habiamo delibetato fare provisione per terra de soldati cum uno principale: li quali insieme cum la Sua Maiestà poterano consultare lo modo et la forma como a loro parerà de recuperare la dicta cità cum le sue membre. Et perciò che la morte de lo inimico suo et nostro, Re de li Turchi, è stata sì repentina che le provisione non si sono potute fare sì presto, habiamo deliberato dé mandarve a la Sua Maiestà specialissimamente per le sue persuasioni, senza lo quale non habiamo facto nè fariamo salvo tanto quanto lui comandasse, a ciò ne daga consilio et ne facia scientia de quello è la sua mente, et in questo medio se prepare et facia pensamento insieme cum noi de recuperare la dicta sua et nostra cità.

Quibus ita expositis, expecterete la responsione de la Sua Maiestà. La quale se serà grata et disposita, como speriamo, alaora poterete consiliare cum quella de modo tenendo, et explorare li animi et mente de Greci Judei et Ermeni habitanti dentro de quella cità per qualche modo cauto et sicuro, et cum li più devoti et affectionati et cum minore numero se poterà, a ciò quando fusse tempo se trovasseno prompti.

Et pari forma, trovando dicto Imperatore in la dispositione predicta, consiliereti cum Sua Maiestà como vi haveti a contenere cum lo signore Eminec et cum li altri signori, quelli videlicet paresseno a Sua Maiestà, et le parole modi et contegni haveti aut haverete a tenere cum dicto Eminec et signori; et tunc, secundo consilierà et conforterà dicto Imperatore, vi transfererete a lo conspecto de dicto Eminec, a lo quale facte le solennità et opportune salutatione, et facto lo suo presente havemo

ordinato, dicerete et esponirete formaliter quello vi haverà confortato et ordinato dicto Imperatore semper cum bona cautella; quia quod semel emissum non est revocabile verbum.

Etiam perchè habiamo ordinato che uno de voi debia remanere presso de lo dicto Imperatore, et l' altro transferirse a la Maiestà de lo Re de Polonia, como diremo di sotto; per non perdere tempo, quia unum facere et aliud non omittere, vogliamo quello resterà di voi metta ad esecutione li doi articuli sopra scripti et etiam lo infrascripto, videlicet de quello si have a fare per quello de voi resterà presso dicto Imperatore; et per questo ne pare etiamdio utile et necessario cum cauto modo vi sforzati de fare et ordinare che lo nobile Jacaria de Guizulfis nostro cittadino et figiolo vegna a parlare cum vòi: cum lo quale, se vegnirà, vogliamo vi appriati et consiliati ac adriciati le presente comissione et instrucione nostre. Et casu quo non potesse venire, vogliamo che quello de voi haverà caxione de restare se sforcie cautamente transferirse usque a lo Vosporo: in lo quale loco poterà ordinate cum lo dicto Jacaria havere coloquio et prendere tale ordine cum lui che a lo tempo ordinato ognuno seguitasse lo ordine dato; perciò como presente adiuterà adriciare et consiliare le cose per bono cammino. Et se accadesse tale dificultà che l'una cosa nè l'altra potesse seguitare ad havere dicto parlamento, tunc se poteria fare vel per via de lectere secreto modo, sotto quella più cauta forma parerà, et scrivere como siete mandato in quello loco da lo magnifico Officio de San Zorzo per bona caxone como lui debe intendere, et che per disçretione possa stare advisato, nel mandare a lui qualche persona fidele, trovando persona vi potessi fidare, et a la mente vestra. Tamen super omnia confortiamo dicto parlamento, per intendere lo consilio et adricio suo. Senza perdere tempo, como habiamo dicto, vogliamo, per tenerve tutti doi in exercitio, quam primum haverete intesa la dispositione de esso Imperatore essere tale quale desideremo, darete opera de havere la sua dispositione e quello vole fare, ac responsione de la Sua Maiestà in sciipts adriciata a noi, a ciò ne possa constare de lo suo iuramento secondo lo suo rito et de quello promettesse. Quo facto, semper de suo consilio et ordine ac de modo tenendo, impetrerete altre soe lettere directe a la Maiestà de lo Re de Polonia per le quali se facia scientia de la sua mente et sacramento et pacti ha facti cum noi, a li quali pertiene la dicta cità de Caffa cum le sue membre: pregando et confortando Sua Maiestà se digne de adiutare et dare ogni favore per questa santa opera ad ognuno Genovese o siano stipendiati nostri se mandassino in quelle parte. Et tunc his impetratis, uno de voi partirà cum

dicte lettere et anderà a la dicta Regia Maiestà de Polonia senza indutia, a lo quale, facte le debite salutatione et recommendatione et presentati li presenti per noi ordinati per parte nostra et de questa Republica, ghe presenterà le lettere nostre credentiali ve habiamo date, et deinde li exponerà como confortati da molte parti de lo mondo, et maxime nunc intervegnando la morte de lo Turco inimico de Christiani, habiamo deliberato ricuperare cum lo adiuto de lo Imperatore de Tartaria la nostra cità de Caffa cum le sue membre. Et per questo preghiamo sua clementia se digne darve tuti quelli favori et adiuti siano possibili a questa sancta et christianissima opera: et inter cetera che ve conceda salvoconducto generale per ogni Genoese et soldati nostri cum lettere generali de passo: et che possiamo assoldare et conducere in lo suo paese et signoria tuti quelli soldati ne piacerà per li nostri denari. Perciò, mediante lo favore et brachio de Sua Maiestà, habiando noi facte de le altre provisioni maritime de galee et navi grosse cum bona summa de homini, non dubitiamo recuperare dicta cità.... (1). Dette queste parole, avanti Sua Maiestà havesse caxone de rispondere, li presenterete lettere de lo dicto Imperatore de Tartaria, la responsione de le quali procurerete de havere; et insieme cum la responsione farà a voi le mandereti a dicto Imperatore et compagno vostro serà restato presso de lui. Lo quale etiamdio haverà caxone de remanere presso de dicto Imperatore usquequo li commetteremo altro. Et tunc sine mora cum le dicte lettere de lo Re de Polonia et responsione a noi circa quello li haverete exposto per le nostre credentiali, salvoconducto et lettere de passo generale et cum li pacti et sacramento de lo Imperatore havereti cum voi, in Dei nomine vi transferirete a lo conspecto nostro, aciò possiamo intendere examinare et consiliare bene ogni cosa, et dare responsione de quello haverà a fare l'altro de voi serà restato apud lo prenominato Imperatore.

Et licet sceretius vi habiamo dicto che andati a modo de mercadanti, videlicet simplicemente ac bassamente, iterato vi incareghiamo vi contegniate de forma che alcuno non possa intendere voi essere excepto mercadanti, et presertim in le corte de li prenomati signori, cum li quali poterete ordinare essere auditi ad hore extraordinarie et privatamente, perciò che altramenti la noticia poteria desconciare ogni disegno nostro.

Et de sopra vi habiamo dicto che in lo parlare farete cum lo Imperatore li potereti offerire che Sua Maestà poterà disponere de quella città come era solita per lo passato. Se ultra questa generalità de parole vo-

(1) Guasto.

lesse venire ad altre particolarità et conventione, li potereti rispondere Sua Maiestà può essere contenta de vivere cum noi sotto la forma passata et aceptare alegramenti, perciò como habiamo dicto siamo una medesima cosa. Et se pur volesse particularesare fora de la dicta usanza, respondereti noi non avere avuto pensamento alcuno in simile cosa, et seando voi partiti de qui repentinamente non haveti havuta da noi altra commissione et per questo non havere bailia de fare altro senza licentia nostra. Et se postremo Eminec instasse per volere qualche cosa particulare a suo beneficio più de lo usato, in tale caso confidandose in la discretione vestra et che non promettereti salvo cosa supportabile et tolerabile, vi daghiamo facultà prometterli quello vi paresse per conducere la impresa a perfectione.

Se in lo explorare de li animi de quelli pochi abitanti in quella cità habiamo dicto di sopra, per conducere meglio la caxone a proposito, vi parerà di fare qualche promisione de benemeriti et dare stipendi honesti in vita ac altre promissioni pecuniarie siano conveniente, siamo contenti et vi daghiamo l'arbitrio, per virtù et auctorità de la presente, possiate fare dicte promissioni a nome nostro, obtenendo la dicta cità et non altramenti, como è honesto et conveniente, aciò ognuno possa fare bono animo a la ricuperatione de la dicta cità.

Trovando le cose di là in tale dispositione per la quale sperassi de ottenere et havere la cosa certa sensa expectare più tempo, vi incarrichiamo, semper cum consilio et voluntà de lo Imperatore et non altramenti, in Dei nomine mettiate ad excutione talle imprèsa sensa expectare più, aciò non perdessi la occasione. Si vero iudicassi non potere sensa adiuto marittimo, et havendo dicto adiuto maritimo iudicassi la cosa certa, eo casu sine mora cum tute le forme possibile a celerità advisereti li prestanti Christoforo Cattaneo et Nicolao de Brigniali capitani nostri de le nave a Chio, sotto la forma de lo alfabeto zifrato vi habiamo data: a li quali ne habiamo data una copia, advisandoli distintamente de ogni cosa. Perciò li habiamo commisso, secundo serano advisati da voi, se transferiscano a quella cità. Etiamdio scrivereti a lo potestà et officio de mare del dicto loco. La caxone est de grande importantia, in la quale vi bisogna ambulare cautamente et solidamente, et per modo non li potesse cadere alcuna lengeressa: immo tuto quello scrivessi fosse firmo et stabile et fondato cum verità et cosa iudicata certa.

Se la divina clementia permetterà obtiniati dicta cità, como se può havere bona speranza in quella, vogliamo la summa de lo guberno et administratione debia remanere a nome nostro in voi, como commissari

nostri, usquequo vi commettessimo altro. Et in talle caxo potete intendere et considerare lo carrico vi seria imposito, et de quanto momento fosse et quanto vi bisogneria stare vigilanti et provedere ad ogni cosa vi potessi conservare et guardare quella cità da le insidie: perciò che nedum concernereva simpliciter la salute de quella et lo honore vostro, sed insuper la salute et recuperatione de tutto quello Levante de mano de infideli, et quanti beni ne poteriamo resultare; li quali ometteremo intendandoli como noi.

Per seguire la usanza de quelli Signori, et perchè possiati bene essere veduti et exauditi, vi habiamo dati li presenti infrascripti.

Et primo per la persona de lo Imperatore parmi triginta duo de brocato de auro razo cum scaparione de rosea.

Item per la persona de lo dicto Imperatore parmi 28 de borcatello razo.

Item per la sua dona una roba de camocato verde.

Item per lo signore Eminec parmi triginta duo de zentunile cremixi per una roba.

Item per li tre parentati parmi nonaginta uno de camocato.

Item per la Regia Maestà de Polonia parmi triginta duo de brocatello.

Item per lo suo secretario parmi triginta duo de camocato.

Item per la dicta Regia Maestà tante diverse specie per ducati decem.

Preterea per le spese vostre ordinarie et extraordinarie vi habiamo dati ducati quatro cento, per fare dicte spese, secundo lo carculo scripto per mano di voi Lodisio; de li quali vogliamo tegnati distincta raxone ciaschuno de voi, iorno per iorno; a ciò a la ritornata vostra ne possiate rendere conto ordinatamente, como in la fidelità vostra se confidiamo: incarricandovi usate ogni parsimonia in spendere li danari nostri tocando tanto quanto intendeti, aciò in la ritornata vostra possiate essere commendati.

Per declarare meglio la mente nostra, trovando voi como habiamo dicto le cose in tale dispositione che judicassi omnino de obtenere et recuperare quella cità, et a questa obtentione vi obstasseno qualche denari; eo caxu, como habiamo dicto, reputando la cosa certa, vi daghiamo facultà et arbitrio possiate spendere in tale recuperatione usque in la summa de ducati mille: per quelle vie et forme più sicuramenti et commodamenti vi potessino conducere a porto; advertando non se gitassino li nostri danari cum temerità nec lengeramente. Li quali ducati trovereti eo caxu secundo ne haveti dicto vi confidati di poterli trovare, adeo che adveniente lo caxo predicto ve ne potereti valere. Poi autem havessi obte-

nuto, in tal caxo vi daghiamo facultà possiate spendere tuto quello iudicassi essere necessario alla salvatione et manutenimento de la dicta cità, confidandose, como habiamo dicto, in la fidelità vostra che advertireti a la salute de lo loco precipuamente et super omnia et a lo spendere secundo la necessità, singula singulis congrue referendo.

Noi vi habiamo data una patente la quale, obtenuta che havessi la dicta cità, poteressi fare legere in pubblico a quelli populi.

XLVI.

N. N., mercante di schiavi, propone farsi guida nel viaggio degli ambasciatori predetti.

1481, 7 Luglio (?).

Archivio e Progetto citati.

Magnifici domini. La caxone per che vegno davanti le M. V. è per farve participi de doe bone opere laudabile; una salutifera et l' altra pietosa. Como sa le M. V., è publica voxe e fama che de chi in Capha ne sapia più mi cha tuta questa terra insieme, perchè incomensando da Signa e vegnando a la vale de Chavena (1) ho facto tuti li camini e più fiata così per terra como per aqua, e pasato lo gorfo de Venexa; e sì ho lettera de passo da la Signoria de Venexa, e così da la Sacra Maiestà de Re de Ungaria. Tuti quelli camini chi se possano fare de chi in Capha, e' li ho frequentati. Laudetur Deus, che semper sono andato e vegnuto a salvamento; e non solo ho condutto le mee schiave a salvamento; ma doa fiata ho recuperato teste perdute, como è publica voxe e fama. E dico questo a mio proposito, che la mia compagnia non po aducere a questi doi ambasiatori salvo axoto (2) e salvatione: e accadendo andare con loro, intenderano quello che dico esser vero; como inteise altra fiata Johanne de Senarega, lo quale condusi de Capha qua securo e con pauca spesa; avvisandove che doa fiata e' ho parlato con la Sacra Maestà de Re de Polonia, da lo quale e' ho lettera de passo amplissima, e sì so parte de quella lingua e un poco de todescho per demandar da vino in le hostarie, e lo tartarescho e un poco de gregescho; per che lo mio andare in compagnia de li dicti non puo adure noma (3) salvacione per molte caxone che taxerò per non dar tedio a le M. V., perchè lo saveti

(1) Chiavenna.

(2) Aiuto.

(3) Ved. Se non.

bene che sono più li caxi cha le leze. Tamen unum non tacebo: funiculum triplex difficile rumpitur; essendo trei non po nocere a niente per molte caxone, in le quale non me destenderò; essendo doi po nocere a molte cose, e maxime che vano in paisi stranii in li quali non porano havere alcuno consegio. Magnifici domini, chi non po noxe noma la spesa, la quale spesa è niente a comparatione de la utilità. Item lo tempo: lo quale tempo spero in Deo lo farò goadagnare dexe fiata più in lo camino. A mi bastereiva iorni doi solo, per vestirme de robe honoreivere: perchè prego le M. V. vogiati esser prompti a la dita interpreisa, perchè fareti de una petra do' corpi, una la utilitè de questa sancta interpreisa, l'altra sereti participi de la mia utilità de la quale besogno così como sa le Magnificentie Vestre.

XLVII.

Cosma Negrone, patrone di una nave destinata a veleggiare in Oriente, promette di bene esercitare l' uffizio.

1481, 7 Luglio.

Archivio e Progetto citati.

MCXXXLXXXI die VII Jullii.

Cosmas de Nigrono patronus unius sue navis existentis in portu Janue conducte per magnifica et spectabilia Officia deputata super provisionibus orientalibus etc., constitutus in presentia mei notarii infrascripti tamquam publice persone officio publico stipulantis et recipientis nomine et vice prefatorum magnificorum et spectabilium Officiorum etc., sponte promissit mihi dictio notario, stipulanti et recipienti ut supra, parere mandatis ipsorum magnificorum spectabilium Officiorum ac cuiuscumque prehemimentie sive commissariorum in dicta navi aut aliarum navium deputandorum; et insuper facere et adimplere ea omnia ad que tenetur quilibet fidelis patronus versus Rempublicam et superiorem suum, et demum exequi attendere et observare omnia et singula ad que obligatus est virtute solemnis contractus inti inter prenominata magnifica et spectabilia Officia et ipsum Cosmam patronum fideliter et inconcusse prout in ipso contractu ad quod habeatur relacio etc.

Thomas Sistus notarius.

XLVIII.

Si aggiudica ai commissari stati eletti il 3 di Luglio (1) il decimo sul bottino che avrebbero predato le navi: degli altri nove decimi spetti il quarto ai patroni delle navi stesse, e il rimanente ai tre spettabili Offici. Anche del bottino terrestre, un decimo sia devoluto ai due commissari: del rimanente un quarto vada ai patroni medesimi, e un altro quarto ai marinai e stipendiati delle predette navi. Il residuo sia parimente dei tre spettabili Offici.

1481, 7 Luglio.

Archivio e Progetto citati.

XLIX.

Bartolomeo Senarega significa agli Uffiziali di Romania essere sulle mosse alla volta di Imola, deputato dal Grimaldi a Girolamo Riario.

1481, 7 Luglio.

Archivio e Progetto citati.

(*Extra*) Magnificis dominis Antonio Justiniano, Paulo de Auria, Bendinelo Sauli et sociis officialibus Romanie comunis Janue, dominis meis colendissimis.

(*Intus*) Magnifici domini mei colendissimi. — Perochè cossì è parsuto al magnifico messer Luca, ch' io vada fino ad Imola, chi est più lonzi di qui de milia CC, a trovar il signor conte Hieronimo per la facenda nostra, como figiolo de obedientia, habiandomi voi commisso che segua in tuto quello mi comanderà, in questa hora mi parto. Et per haver avuto grande speze per camino, sia de comparar cavali como altramenti, bezognando anchora aora de cavalcature, quia la mia mula est meza scortegata m' è stato necessario, vogliando andar, haver dinari; et me ho facto prestar ducati XX a messer Dominico Centurione supra la mia fede, li quali piaxevi de pagarli a cui ipso cometerà. Et se qui devo più star, fatemi fede a dinari a qualche Bancho. Mi aricomando a Vostre Signorie. Ex Urbe die VII Julii 1481 hora XVIII.

Dicto messer Dominico, mi ha servito cum questa condictione: che quando Vostre Signorie non li acceptassino, che Nicoloxo de Brignali no-

(1) Ved. Documento XXXVII.

stro cognato li stia obligato di pagar: quare prego li pagati aciò Nicolò non habia carrigo.

Magnificentiarum vestrarum

Devotissimus servitor
Bartholomeus de Senarega cancellarius.

Poi ho facto le letere del cambio in domino Francisco Centurione, le quali piacevi de pagarli.

L.

Andreolo Guasco significa ai Protettori di S. Giorgio le buone disposizioni dell'imperatore dei Tartari, Menglicherai, e li esorta di bel nuovo a rivendicare i loro dominii nel Mar Nero.

1481, 8 Luglio.

Archivio e Progetto citati.

(*A tergo*) Magnificis ac prestantibus viris dominis Protectoribus Comperarum communis Janue, olim dominis civitatis Caffe ac totius maioris maris in Imperio Gazarie.

(*Intus*) Magnifici ac prestantissimi domini. — Forsitan videbitur Magnificentiis Vestris temeritas mea sic sepe scribere Magnificentiis Vestris, nulam habendo responcionem de causa infrascripta. Sed inteligant Magnificentie Vestre quod existimans ego quod Magnificentie Vestre fortasse non receperint aliquam litteram meam, adhuc et istam disposui scribere; quia sub litteris nobilis Gentilis de Camila scripseram Magnificentiis Vestris et nunc sentivi ipsum non esse Janue, et nil mirum si Magnificentie Vestre non habuerint meas litteras.

Mitto nuncium presentem ut reportet responcionem Magnificentiarum Vestrarum in Norumberga, ubi expectabo ipsum: ideo deprecor dignamini respondere. Imperator Tartarorum Menglicherei non unam sed plures scripsit litteras mihi, offerens mitere oratorem proprium tartarum Magnificentiis Vestris offerendo illam olim inclitam civitatem Caffe vestram; ac modum et formam oretenus per quemdam suum secretarium misit mihi dicere. Populi vero fidelissimi et amorosissimi vobis habent certos ordines et certas zifras mecum. Ego semper dabam spem populis sub illis zifris. Imperatori vero rescripsi, et sub modo bono non persuasi misionem oratoris pro pluribus causis; et principalis causa fuit ut non minueret presentia famam, videndo illas controversias gubernii status civitatis; secundo quia publicaretur adventus oratoris, et Rex Turcorum

posset aliter providere in custodiis locorum. Sed statim scripsi Magnificentiis Vestris et volui consilium et preceptum qualiter conclusive respondere deberem. Nunquam habui responsum, ut supra dixi, a Magnificentiis Vestris. Vere quidem nobilis Gentilis predictus respondidit mihi fuisse cum Magnificentiis Vestris; tamen non concluxit quid respondideritis. Predicta omnia tam Imperatoris quam populorum desideria erant ante mortem Regis tremendi Turcorum, tanto magis et levius nunc facerent. Ideo recordando replico Magnificentiis Vestris quatenus velint recordare fidelitatem illorum populorum, velintque nomen excellentissimum olim Januensium excitare. Non sum absque memoria vidisse meis diebus naves Januensium intrasse in mare mauro, invito tremendo ac crudelissimo illo quondam Rege; tanto levius nunc quum fratres sunt in tantis discordiis sicut audire debuerunt Magnificentie Vestre. Excitentur, precor, milites illi vestri maritimi; ingenia ac sapientia antiquorum vestrorum renoventur! Laudarem miteretur aliquis notus et cognitus prefacto Imperatori et cito, quia sentio alios vigilantes; et si opus esset cum Magnificentiis Vestris oretenus esse, intelligerent quod non eligo scribere. Nec plura, quam me rccomendo Magnificentiis Vestris, et ad omnia in predictis me offero pro recuperacione ponere usque ad vitam. Data Veneciis die Dominica octava mensis Julii, 1481.

Andreolus Guascus de Soldaia
olim subditus Magnificentiarum Vestrarum
cum humili recommendacione.

LI.

Il Re Ferdinando di Sicilia a Luca Grimaldi. Loda il proposito della Repubblica di armare contro i Turchi, e non dubita che concorrerà alla espugnazione di Otranto.

1481, 10 Luglio.
Archivio e Progetto citati.

(*A tergo*) Magnifico viro Luce de Grimaldis legum doctori, oratori genuensi, amico carissimo. — Rome.

(*Intus*) Rex Sicilie etc.

Magnifice vir amice carissime. Nihil erat quod nobis evenire gratius potuisset quam ea que vestris literis datis ad quartum huius mensis nobis nunciastis, vos ab inclito vestro Dominatu ad Summum Pontificem missum impetratum ut classis sue Beatissimus cum ea quam ipse Dominatus

instructurus est simul coniuncta Orientem naviget ad recuperanda que ab ipso Dominatu amissa sunt. Nam cum nihil magis cupiamus quam omnes christianos principes, in tanta temporis oportunitate divinitus oblata, ad hoc sanctum piumque in Turcas bellum consentire; quid erat, quod gratius esse potuisset quam intelligere Dominatum ipsum Genuensem in eam rem ultro ac sponte concurrere et tam bene animatum esse? Itaque sanctissimum Reipublice vestre consilium et propositum non solum laudamus, sed etiam in celum tollimus. Nam non solum equo animo ipsam Sanctissimi Domini Nostri classem cum vestra simul coniungi patiemur, sed universam etiam nostram ad ipsas res vestre Reipublice recipiendas mittemus, cum presertim non dubitemus Hidruntum, quod in maximis difficultatibus et angustiis versatur et in dies magis ac magis obsidione et oppugnatione premitur et urgetur, prius in nostram potestatem deditione vel vi venturum esse, quam vestra classis Hidruntum apulerit. Itaque si ipsam classem parare, ut vestre litere declarant, in animo habetis, mature paranda est dum satis pulcherrimam occasionem et oportunitatem rei bene gerende habemus. Nam pro nostro in vestram Rempublicam studio non minus gratam rerum a se amissarum recuperationem habituri sumus, quam Hidruntine urbis, cuius expugnationem non longe abesse existimamus. Datum Baroli X Julii MCCCCLXXX primo.

Rex Ferdinandus.

LII.

Preventivo delle spese da farsi dagli ambasciatori a Menglicherai.

1481, 11 Luglio.

Archivio e Progetto citati.

In Christi nomine. Anno MCCCCLXXXI die XI Julii.

Carchulum expensarum fiendarum per Bartolomeum de Campofregoso et Lodisium de Flischo, oratores ad Serenissimum Imperatorem Tartarorum, cum famulis quatuor parte magnificorum Officiorum super rebus orientalibus; et quod carchulum factum est per dominum Gregorium de Recia, Gregorium de Pinu, Jacobum de Cazanova, Leonelum de Grimaldis, Gabrielem de Prementorio et Julianum Falamonicam, stando tamen ad plus et minus.

Et primo, pro consteo equorum sex . .	libre	LX
Pro victu itineris usque in Manchermano pro mensibus duobus	libre	LXXXX
Pro reditu totidem	libre	LXXXX
Pro expensis Manchermani pro uno mense .	libre	XX
Pro expensis entraordenariis	libre	XXX
Pro illo qui manebit, videlicet pro mensibus tribus	libre	XXX
Pro salario famulorum pro mensibus quinque, ad libras II in mense	libre	XXXXVI
Pro duabus vestibus pro ambaxatoribus . .	libre	XII
Pro vestibus famulorum	libre	X
Pro stivaliis, caligis et aliis minutis . .	libre	XII
In summa	libre	CCCC.

LIII.

Nicolò di Brignale, altro de' capitani e commissari delle navi destinate al Levante, promette di adempiere fedelmente l' ufficio.

1481, 11 Luglio.

Archivio e Progetto citati.

✝ Millesimo quadringentesimo octuagesimo primo, die undecima Julii.

Prestans vir Nicolaus de Brignali, alter capitaneus sive commissarius navium ed partes orientales profecturarum, electus per magnifica et spectabilia tria Officia super ipsis provisionibus deputata, constitutus in presentia mei notarii infrascripti tamquam publice persone officio publico stipulantis et recipientis nomine et vice prefatorum magnificorum et spectabilium trium Officiorum etc., sponte promixit michi dicto notario stipulanti ut supra bene et legaliter dictum officium ipsi collatum administrare, parere mandatis ipsorum magnificorum et spectabilium Officiorum et cuiuslibet successoris eorum, bonam et legalem rationem reddere tam pecuniarum quam reliquarum rerum que propterea ad manus eorum pervenerint, et reliquatus restitucionem; et demum ea omnia facere et adimplere que cuilibet fideli capitaneo sive commissario conveniant versus Rempublicam et superiorem suum etc.

LIV.

Cristoforo Cattaneo fa un' eguale promessa.

1481, 11 Luglio.
Archivio e Progetto citati.

MCCCCLXXXI die XI Julii.

Prestans vir Christoforus Cataneus alter capitaneus sive comissarius navium ad partes orientales profecturarum electus per magnifica et spectabilia tria Officia super ipsis provisionibus deputata, constitutus in presentia mei notarii infrascripti, tamquam publice persone officio publico stipulantis et recipientis nomine et vice prefatorum magnificorum et spectabilium trium Officiorum, sponte promixit mihi dicto notario stipulanti et recipienti ut supra bene et legaliter dictum officium ipsi collatum administrare, parere mandatis ipsorum magnificorum et spectabilium trium Officiorum et cuiuslibet successoris eorum, bonam et legalem rationem redere tam pecuniarum quam reliquarum rerum que propterea ad manus eorum pervenerint et reliquatus restitucionem; et demum ea omnia facere et adimplere que cuilibet fideli capitaneo sive commissario conveniant versus Rempublicam et superiorem suum etc.

LV.

Il Fregoso ed il Fieschi promettono di esercitare bene la loro legazione all' Imperatore dei Tartari.

1481, 12 Luglio.
Archivio e Progetto citati.

MCCCCLXXX primo, die XII Julii.

Nobiles et egregii viri Bartholomeo de Campofregoso olim Porcus et Lodixius de Flisco, oratores ellecti ad Maiestatem Imperatoris Scitarum per magnifica et spectabilia Officia super provisionibus orientalibus deputata, constituti in presentia mei notarii infrascripti tanquam persone publice officio publico stipulantis et recipientis nomine et vice prefatorum magnificorum et spectabilium Officiorum et loco Angeli Johannis de Compiano cancellarii, et per me eisdem licet absentibus, sponte et ex certa scientia promiserunt et convenerunt mihi dicto et infrascripto notario officio publico stipulanti et recipienti ut supra bene et legaliter dictum offitium exercere omnia eis demandata per ipsa magnifica et spectabilia Offitia ob-

servare, bonam rationem de omnibus que ad manus suas pervenerint vel pervenirent reddere, et reliquatus restitutionem, et demum facere et adimplere ea omnia que cuilibet fideli oratori versus Rempublicam et superiorem suum convenerint, sub pena librarum duarum milium ianuinorum ab utroque ipsorum si contrafecerit irremisibiliter auferenda. In quam penam incidat uterque eorum contrafatiens totiens quotiens contrafecerit, taxata pro iusto damno et interesse prefatorum magnificorum et spectabilium Officiorum et eisdem applicanda totiens quotiens fuerit contrafactum etc.

LVI.

Antonio da Monte Chiaro scrive all' ambasciatore del Duca di Ferrara che il figliuolo primogenito di Maometto II è assai bene disposto verso i cristiani.

1481, 13 Luglio.

Archivio e Progetto citati.

(*Extra*) Ad magnificum oratorem illustris Ducis Ferrarie.

(*Intus*) Da Venetia sono lettere qui como l' è arrivato il suo ambasatore, il quale era a Constantinopoli; il quale reporta quello mazore figliollo del Turco essere contento volere confermare la pace era fra Venetiani et il padre: et cusì insta che se gli mandi uno ambasadore per la Signoria. Et perchè a la nactione venetiana era stato fatto certo damno, ha spachiato le gallee de Venetiani senza alcuno datio per compensatione de quello damno. Il dicto oratore ha cavato fori li soi Venetiani et mercantie: et licet se ha nove come sono arrivate le lor galee a Scio, dove se dice essere uno gran thesauro de mercantie, hora se vederà se verano fori Venetiani non havendo più li loro subditi et mercantie ne le mani del Turcho. Per lettere particolari se intende che anchora vole fare restoro il prefato filiollo del Turco a' fiorentini de 3000 ducati, et mostra favorezare la nactione christiana assai. Dicono anchora che vole vedere havere li soi li quali sono dentro di Otranto; ma in contrario a questa pare esser la nove de quello novo Bassà a la Valona como deveti havere inteso. Altro qui non ci è di novo. Il Cardinale de Sancto Marcho è stato a Ferrara, et ben visto et honorato. El gi è anchora a Ferrara uno figliollo de lo Imperatore che fu de Constantinopoli, a lo quale il Signore fa le spese et grande honore. Altro non me occurre, si non a vui me recomando; et recordevo la dispensa de Angelo. Florentie 13 Julii 1481.

Antonius de Monte Clario vester.

LVII.

Andreolo Guasco a Gregorio Soprani. Gli chiede perchè l' Ufficio di S. Giorgio si mostri tiepido nel procedere al riacquisto delle colonie.

1481, 13 Luglio.

Archivio e Progetto citati.

(*Extra*) Egregio domino Gregorio de Supranis de Pinu. Janua. — De Veneciis die XXXI Julii de 1481. — Andriollus Guaschus.

(*Intus*) Jesus: 1481 die XIII Julii in Venetiis.

Egregie domine pater honorande. — Scripsi vobis per Johannem Stefanum: ad complementum per istam afirmo, et rogo soliciter cito veniat ad me, expedito prius a domino Jacobo de Redemcione. Aronete et rogo scribatis mihi si creditis quod dominus Jacobus faciet sicut scripsit mihi vel non; quia haberem modum via Polonie per quam haberem hominem qui associaret ipsum. Precor scribatis mihi si Officium Sancti Georgii est aduc frigidum in causa Caffe sicut semper fuit quando ibi eram, quia aliud cogitabo. Bene habeo in manibus quam in manibus Christianitatis venire poterit et cito.

Illum meum balasium et robinum cum predicto Johanne Stefano mitatis rogo. Nec alia, quam me offero pro vobis paratum in omnia vestra.

Antoniotum saluto: utinam magis esset in Polonia.

Vester filius Andreas
cum humili recommendatione.

LVIII.

Altre informazioni del Massola da Venezia.

1481, 14 Luglio.

Archivio e Progetto citati.

(*Extra*) Egregio domino Antonio Masole. Janua.

(*Intus*) In Christi nomine. MCCCCLXXXI die XIII Julii in Veneciis.

Egregie domine pater . . . . Ante presentem scripsi vobis per complementum per duas unius tenoris. . . . Atinsit postea, sunt dies quatuor, gripus de Grifo in diebus tredecim; et in illo instanti a venientibus dictum fuit ut primusgenitus a fratre minore ruptus fuit, et quod cum ad pena in

Constantinopoli ferendus erat; sed nocte sequenti alter gripus comparuit, itaque mane sequenti novum ipsum reprobatum fuit et vanum esse ut tempus non patebat, et quidquid cum ipsis gripis habeant proprium ignoratur, quia licet de novo habeant calidum tenent. Etiam dictum fuit ut dictus frater minor ad Arpes Bursie cum bona comitiva se reduxerat, ut videtur magis verisimile. Navis Nigra sunt dies sex varata fuit, et sic prope sui loci manet cum alia que paulatim fabricatur. Credo non servient per presentem annum, et iam alie due naves modo solito se ponunt in ordine. Credo habuerunt metus nostre armate accedet in Ciprio, quia et iam arestaverunt naves de muda, sed ultimate relasatas secundum potui inteligere. Galea secunda sunt dies quatuor recepsit, et tercia desvalavit et cito presta erit, quomodo afirmo armaturi sunt decem vel quindecim ut dicitur; et in Darsenale, in quo intravi, potui comprendere; etiam credo isto loco recedet alia galea que conduxit horatorem. Que sunt que possum vobis notificare; et afirmo scripta per alias circa meum huc stare. Est huc quidam Andreas Guascus commorans in Pononia: videtur homo bone qualitatis, sed tempore antiquo intimus domini Gentilis de Camila et Jacobi de Casanova. Retulit mirabilia quod nunc foret tempus recuperandi Cafam et cum pauca expensa ut vobis scripsit. Ipsum satis ortavi ibi accedere velit; qui illud facere promisit ut expeditus erit: tamen dixit scripsisse ad complementum et ultimate ibi misisse famulum suum dicto domino Jacobo. Que omnia non potendo nocere vobis notificare deliberavi. . . .

Vester filius Lucas Masola
cum humili recommendatione.

LIX.

Luca Grimaldi spedisce la copia di una lettera scrittagli dal re Ferdinando; e notifica i preparativi ehe si stanno facendo dal Papa.

1481, 15 Luglio

Archivio e Progetto citati.

(*Extra*) Magnificis dominis Officialibus Sancti Georgii anni presentis et anni MCCCCXXXXIIII, ac octo deputatis super provisionibus rerum orientalium dominis honorandis. Janue.

(*Intus*) Magnifici domini. — In questo puncto est venuto el magnifico Ambaxator del Re da mi, et mi ha portato le litere del Re quarum copiam vobis mitto per el presente correro. Mi pareno le litere bone; pur non mi pare che li sia tempo preciso tra el qual el consenta ad rel-

laxar la armata, ma se restringe al prender di Otranto, el qual fa molto indubitato presto presto, et cossì dice lo Ambaxator, et molto lo afferma. Et siando questa resposta suspensiva, per non darmi tempo preciso al relaxarne la armata, non so bene quello che io dica, et mi par sia intervenuto de quel che io dubitava, cioè ch' el dovesse responder parole suspensive. Studierò essere cum la Santità di Nostro Signore, et vederò indurlo ad voller lui prendersi el carricho de darmi la armata ad uno certo tempo, visto el scriver del Re: pur non so quello che Sua Beatitudine volerà far. Interim harò risposta da Vostre Signorie et cussì dal conte Yeronimo, et per cui non mancherò ad far el possibille. Prego Vostre Signorie mi adiviseno; et quando io non possa haver altro che questo, che pur credo baste a quello che Vostre Signorie requedeno, cercherò de venirmene havuta da voi licentia. La Santità di Nostro Signore, per quello intesi heri dal cardinal Sabello ed altri, fa provisione de denari a le galee per doi mesi ultra li trei primi, et forse farà per più; et rendomi certo che a nostra richiesta la farà etiam per tuti li trei, quando non li manche altro che questo. Ego valleo. Scrivo in prexia: per altre dirò più ad plenum, habito responso a vobis. Ad Vostre Signorie mi raccomando. Ex Roma die XV Julii 1481, hora XIII. Questo correro darà le litere sabato ad hore XIIII: datili ducati duoi.

Lucas de Grimaldis
legum doctor Genuensium orator.

LX.

Risposta del Grimaldi medesimo al Re Ferdinando.

1481, 15 Luglio.

Archivio e Progetto citati.

Accepi, Serenissime Rex, a magnifico oratore vestro litteras Vestre Maiestatis, que sicut et modestissime et humanissime sunt, ita mihi gratissime fuerunt, presertim quod ante se ferunt gratias Vestre Maiestatis et bonam mentem in civitatem et Rempublicam nostram. Quare eo instanti quo eas recepi copiam per nuncium proprium Genuam destinavi. Sed quoniam, Serenissime Princeps, ut in litteris meis ad Maiestatem Vestram dixi et apertius ipsi magnifico oratori aperui, non credo cives nostros impensam classis facturos, nisi prius intelligant certum et determinatum tempus quo triremes ipse una cum navibus nostris trahicere possint in Orientem. Non satis puto sufficere ea que Maiestas Vestra

mihi respondit; sed necesse est intelligere mentem Celsitudinis Vestre esse ut triremes ipse Summi Pontificis trahiciant cum navibus nostris cum primum naves ipse in illa maria se contulerint, etiam non expugnata Hidronti civitate, ita ut tempus precisum sit. Nam etsi cum Maiestate Vestra sentiam Hidrontum vel federibus vel expugnatione brevi in manus Vestre Maiestatis perventurum esse, cum tamen, quod Deus avertat, aliter esse possit, et necesse forte futurum sit ut obsidione magis quam armis civitas ipsa recuperetur, nequiquam profutura esset classis nostra navalis sola sine ipsis triremibus, frustra quod esset expensam tam grandem facere. Et quamvis intelligere videar ex litteris ipsis mentem Maiestatis Vestre esse ut omnino, parata classe navali, galee ipse trahiciant una cum ipsis navibus, etiamsi nondum expugnata esset Hidrontina civitas, gratissimum tamen mihi erit mentem Vestre Maiestatis ita aperte intelligere, ut possim magno animo civibus nostris persuadere ut indilate classem parent, et de mente Vestre Maiestatis eos certos reducere. Cui me ex animo commendo; et quam precor ut cum quanta velocitate potest mihi rescribat. Ego enim nihil aliud quam responsum ipsum expecto.

Quantum autem attinet ad ea que ipse magnificus orator mihi exposuit, concernentia statum illustris domini Ducis nostri, scripsi Excellentie Sue quantum expedit. Puto id Celsitudini Sue gratissimum futurum. Ex Roma die XV Julii MCCCCLXXXI.

LXI.

Provvedimenti riguardanti la flotta che sta per essere spedita a Scio.

1481, 16 Luglio.

Archivio di S. Giorgio. Cod. Neg. Gest. ann. 1476-83.

1481, die Lune XVI Julii.

Magnifici ac spectati domini Proctectores comperarum Sancti Georgii communis Janue presentis in pleno numero congregati etc., et domini Protectores dictarum comperarum anni MCCCCXXXXIV etc., et domini octo cives simul cum eis deputati super infrascriptis etc., electi ac deputati super omnibus et singulis provisionibus factis ac faciendis super rebus ac negociis orientalibus, cum amplissima potestate et balia tam nomine excelsi communis Janue quam etiam nomine comperarum Sancti Georgii, intelligentes utile ac necessarium esse formam dare celeri expedictioni navium ac stipendiatorum nunc in Dei nomine Chium transmittendorum; deputaverunt nobiles et egregios viros Antonium Spinulam, Johannem

Baptistam de Grimaldis et Enricum de Francis, tres ex se ipsis superius nominatos, ad ordinandum omnes instructiones ac litteras que fuerint expedientes ac necessarie pro expeditione dictarum navium et stipendiatorum.

Item sub calculorum iudicio, qui omnes vigintiduo albi inventi sunt assensum significantes, statuerunt ac decreverunt quod fieri debeat fides in Chio spectatis et prestantibus viris Christoforo Cattaneo et Nicolao de Brugnata commissariis et provisoribus in navibus transmittendis, de ducatis aureis largis vigintiquinque milibus, expendendis tamen si utilitas id suadebit, iuxta formam instructionum eisdem commissariis et provisoribus tradendarum. . . . .

LXII.

Il Grimaldi chiede se può metter fiue alla sua legazione; dice che il Papa scriverà ai re d' Ungheria e di Polonia; significa il ritorno del Senarega da Imola.

1481, 18 Luglio.

Archivio e Progetto citati.

Magnificis dominis Officialibus Sancti Georgii anni presentis et MCCCCXXXXIV, ac octo deputatis super provisionibus rerum orientalium, dominis honorandis.

Magnifici Domini. — Io vi ho scripto già posso dire per infiniti modi quando in genere et quando in particolari a voi messer Johanne Baptista; et le prime mie furono de trei del mese, quale mandai per homo proprio cum pagamento li dovesse essere facto lì perchè andava più avanti, et per quelle distinctamenti vi advisai di tuto, et come era convenuto mandare et scrivere a la Maiestà del Re per non voler el Papa far niente senza suo consentimento, salvo se prima Otranto fusse expugnato. Postea v' ho scripto per altre, et ultimate etiam per messo proprio vi ho mandato la copia de la risposta havuta de la Maiestà del Re; lo qual, licet dica dolcissime et bone parole, pur non par respondere a quello che io havia requesto ad Sua Maestà; cioè che ne fusseno consentite le galee ad la intrata de le nostre nave lì, etiam non presa la terra. Et tamen da Vostre Signorie non ho lettera alcuna fin a qui, nè advisatione de quello habia ad fare, quando lo Re et lo Papa stagano in proposito de voler che primo se piglie Otranto, che potria essere cosa lunga, licet la Maiestà del Re et alcuni altri la facciano molto breve. Et vedendo non haver risposta da Vostre Signorie, et pariandome el tempo patirlo, iterum

mihi respondit; sed necesse est intelligere mentem Celsitudinis Vestre esse ut triremes ipse Summi Pontificis trahiciant cum navibus nostris cum primum naves ipse in illa maria se contulerint, etiam non expugnata Hidronti civitate, ita ut tempus precisum sit. Nam etsi cum Maiestate Vestra sentiam Hidrontum vel federibus vel expugnatione brevi in manus Vestre Maiestatis perventurum esse, cum tamen, quod Deus avertat, aliter esse possit, et necesse forte futurum sit ut obsidione magis quam armis civitas ipsa recuperetur, nequiquam profutura esset classis nostra navalis sola sine ipsis triremibus, frustra quod esset expensam tam grandem facere. Et quamvis intelligere videar ex litteris ipsis mentem Maiestatis Vestre esse ut omnino, parata classe navali, galee ipse trahiciant una cum ipsis navibus, etiamsi nondum expugnata esset Hidrontina civitas, gratissimum tamen mihi erit mentem Vestre Maiestatis ita aperte intelligere, ut possim magno animo civibus nostris persuadere ut indilate classem parent, et de mente Vestre Maiestatis eos certos reducere. Cui me ex animo commendo; et quam precor ut cum quanta velocitate potest mihi rescribat. Ego enim nihil aliud quam responsum ipsum expecto.

Quantum autem attinet ad ea que ipse magnificus orator mihi exposuit, concernentia statum illustris domini Ducis nostri, scripsi Excellentie Sue quantum expedit. Puto id Celsitudini Sue gratissimum futurum. Ex Roma die XV Julii MCCCCLXXXI.

LXI.

Provvedimenti riguardanti la flotta che sta per essere spedita a Scio.

1481, 16 Luglio.

Archivio di S. Giorgio. Cod. Neg. Gest. ann. 1476-83.

1481, die Lune XVI Julii.

Magnifici ac spectati domini Proctectores comperarum Sancti Georgii communis Janue presentis in pleno numero congregati etc., et domini Protectores dictarum comperarum anni MCCCCXXXXIV etc., et domini octo cives simul cum eis deputati super infrascriptis etc., electi ac deputati super omnibus et singulis provisionibus factis ac faciendis super rebus ac negociis orientalibus, cum amplissima potestate et balia tam nomine excelsi communis Janue quam etiam nomine comperarum Sancti Georgii, intelligentes utile ac necessarium esse formam dare celeri expedictioni navium ac stipendiatorum nunc in Dei nomine Chium transmittendorum; deputaverunt nobiles et egregios viros Antonium Spinulam, Johannem

Baptistam de Grimaldis et Enricum de Francis, tres ex se ipsis superius nominatos, ad ordinandum omnes instructiones ac litteras que fuerint expedientes ac necessarie pro expeditione dictarum navium et stipendiatorum.

Item sub calculorum iudicio, qui omnes vigintiduo albi inventi sunt assensum significantes, statuerunt ac decreverunt quod fieri debeat fides in Chio spectatis et prestantibus viris Christoforo Cattaneo et Nicolao de Brugnata commissariis et provisoribus in navibus transmittendis, de ducatis aureis largis vigintiquinque milibus, expendendis tamen si utilitas id suadebit, iuxta formam instructionum eisdem commissariis et provisoribus tradendarum. . . . .

LXII.

Il Grimaldi chiede se può metter fiue alla sua legazione; dice che il Papa scriverà ai re d' Ungheria e di Polonia; significa il ritorno del Senarega da Imola.

1481, 18 Luglio.

Archivio e Progetto citati.

Magnificis dominis Officialibus Sancti Georgii anni presentis et MCCCCXXXXIV, ac octo deputatis super provisionibus rerum orientalium, dominis honorandis.

Magnifici Domini. — Io vi ho scripto già posso dire per infiniti modi quando in genere et quando in particolari a voi messer Johanne Baptista; et le prime mie furono de trei del mese, quale mandai per homo proprio cum pagamento li dovesse essere facto lì perchè andava più avanti, et per quelle distinctamenti vi advisai di tuto, et come era convenuto mandare et scrivere a la Maiestà del Re per non voler el Papa far niente senza suo consentimento, salvo se prima Otranto fusse expugnato. Postea v' ho scripto per altre, et ultimate etiam per messo proprio vi ho mandato la copia de la risposta havuta de la Maiestà del Re; lo qual, licet dica dolcissime et bone parole, pur non par respondere a quello che io havia requesto ad Sua Maestà; cioè che ne fusseno consentite le galee ad la intrata de le nostre nave lì, etiam non presa la terra. Et tamen da Vostre Signorie non ho lettera alcuna fin a qui, nè advisatione de quello habia ad fare, quando lo Re et lo Papa stagano in proposito de voler che primo se piglie Otranto, che potria essere cosa lunga, licet la Maiestà del Re et alcuni altri la facciano molto breve. Et vedendo non haver risposta da Vostre Signorie, et pariandome el tempo patirlo, iterum

ho scripto ad la Maiestà de esso Re, et mando a Vostre Signorie la copia de la lettera per mi scripta ad Sua Maiestà. Hami promesso lo Ambaxatore del Re haveremo risposta cum grande velocità, et intenderemo el proprio. Quando Sua Maiestà stesse in proposito de non voler lasciare le galee fino che fusse expugnato Otranto, ad mi pareria, sempre a vostra correctione, che io me ne tornasse, cum fermar cum la Santità di Nostro Signore che Sua Santità provveda de lo saldo de li secundi trei mesi, o de quella più parte sia possibile; et pariter, quando el consentisse che potesseno andare etiam non expugnato Otranto, cercherò fermare cum el Papa ut supra. Et veniromene, salvo se da voi havessi comandamento in contrarium. El qual Sanctissimo Nostro Signore, licet questi dì io havessi inteso provederia de lo soldo de duoi mesi, tamen non mi par provedere salvo per uno, cioè per tuto lo mese di Septembre per quanto io posso intendere da molte parte. Prego Vostre Signorie mi rescrivano. Ho ricevuto due lettere da Vostre Signorie, per le quali mi comitteno obtegna lettere per Re di Polonia et Re di Ungaria, et cussì ho facto, licet ad la Sanctità de Nostro Signore non si possa parlare da più dì in qua per la sua infirmità, de la quale per la gratia di Dio adesso sta bene. Non sono ancora spachiate; cum lo primo le manderò in bona forma. Bartolomeo de Senarega è tornato da lo illustrissimo conte Yeronimo, dal quale è stato veduto volontera; et mi ha risposto una bona et gratiosa lettera. Et in summa gli dispiace assai non essersi trovato qui, perchè haria facto ultimum de potentia ad complacere ad Vostre Signorie; pur ha scripto a la Santità di Nostro Signore molto caldamenti; et fin a qui qui non se sono possute presentare le lettere, per non dare audientia Nostro Signore como ho dito. Ad Vostre Signorie mi ricomando. Ex Roma die XVIII Julii.

Lucas de Grimaldis
Dominationum vestrarum orator
ad Summum Pontificem.

LXIII.

Il Grimaldi annunzia la spedizione dei Brevi ai detti Re.

1481, 18 Luglio.

Archivio e Progetto citati.

(*Extra*) Magnificis dominis Officialibus Sancti Georgii anni presentis et anni MCCCCXXXXIV, ac octo deputatis super provisionibus rerum orientalium, dominis honorandis.

(*Intus*) Jesus. Magnifici domini. — Post scripta io ho tanto facto solicitare, che ho avuto li brevi per li Re de Ungaria et di Polonia in peroptima forma, come vedereti per la copia qual vi mando qui inclusa una cum essi brevi. Postea nihil novi, salvo che spero fra quattro o cinque dì la Santità di Nostro Signore darà audientia, et vederò de far qualche conclusione a mia possansa. Ad Vostre Signorie mi riccomando. Ex Roma die XVIII Julii, hora XXIII, MCCCCLXXXI.

Idem Lucas vester.

Post scripta. Non se sono potute havere le copie de li brevi; se manderano cum lo primo.

LXIV.

Il Senarega partecipa il risultato della sua ambasciata al Riario; e porge ulteriori novelle di Otranto.

1481, 18 Luglio.

Archivio e Progetto citati.

Illustri et excelso principi et domino, domino Baptiste de Campofregoso duci Januensium etc., et magnificis officialibus rerum orientalium comunis Janue, dominis meis colendissimis.

Illustris princeps et magnifici domini mei colendissimi. — Per mie lettere ultime, che sono de VII del presente, Vostre Signorie et Magnificencie haverano intezo de la andata mia a lo illustre conte Hieronimo verso Imola, lo quale octo dì inanti de qui s' era partito; la quale andata, licet mihi esset molestissima, non per lo caminare, perochè non lo estimo, ma per intendere tuto quello camino esser infecto di peste, tamen partii ut par est iussis: et cossì ho trovato moriano caldamenti. Aiunsi lo illustre Conte lo mercurdì, che fo ali XI del presente, in Urbino; dove lo Duca li havia facto tanti apparati, che est più tosto da maravegliarsi che da credere. Finito li bali et iochi', tandem parlai a Soa Excellentia; et me ascolta gratiosamenti. Et primo ge presentai una lettera me havia dato el magnifico nostro messer Luca, poi doe altre, una de voi illustre messer lo Duce et Antiani, l'altra de voi Magnifici Signori: le quale, poi che hebe lezuto, cum tuto che fosse in ioci et feste, hodite el resto. Le dixi quello havia exposto el nostro ambassatore a la Santità de Nostro Signore, che anchora per me prius li era stato dicto; et quello che Soa Beatitudine ne havia resposto; et como de questo se era scripto a Genoa, et crediamo resteriano li nostri stupefati de tale reposta, maxime ha-

biando le Signorie Vostre già facto bono concepto de quello che su lo principio me fo resposto. Et che dubitava grandemente che questo non fosse caxione de fare desister da lo armare, non valendo niente o pocho nave sensa galere; perochè a dir che se arme cum expectare che Otranto si espugni, non è altro se non fare che non se arma: quia non metendoge tempo prefixo, tanto porria essere longa la obsidione che ne anderia tuto lo soldo sensa fructo alchuno. Insuper che eramo certi che se haveria verba suspensa dal Re, como se est havuto. Et dictoge anchora de le altre caxione, como per una breve instructione per maiore mia memoria el magnifico ambaxatore mi havia dato, pregai Soa Excellentia como amorosissima de quella cità, la quale in Soa Excellentia semper ha sperato et spera, volesse curare che in questa facenda se pigliassi qualche mezo almancho; cioè che l'armata andasse ad Otranto et li stesse fino a la instrata de le nave, et ibidem se iungessino; la quale però haveria nome de armata de Nostro Signore, et fra questo mezo saltem passeria per fino ad octo de Augusto vel circa, et poi se poteria vedere se una doe o più volte se potesse expugnare lo loco, et se seguisse bene in Dei nomine; quando non, seria sine comparatione più utile la andata in Levante che star lì. Et dixi de li altri argumenti et offerte, che credo el magnifico messer Luca me absente habia scripto. Tandem me respose Soa Excellentia dolerse che non si fosse trovato in Roma a tale deliberatione, perochè, como desirozo de la commodità et honore de la patria, se haveria prestato ogni favore; et che vere erano le raxione scripte per lo ambaxatore et dicte per me; che extima che la Maiestà del Re, consideratis omnibus, se contenterà vadino a li nostri servixi, maxime faciando quello li havia dicto et essendo Otranto al termine che est. Vero est che, invito Rege, non vedo como Nostro Signore cum honor suo lo possa fare, et che quando pure lo volesse fare che non pò, quia particularmente li cardinali se sono obligati cum lo Re et particularmente hano jurato: et saria una grande infamia a Nostro Signore, habiando universalmenti cavato dinari da tuto lo mondo per fare questa armata ad expellendos turchos ex Italia, si illam diverteret ad alios usus: tamen lui vedere perfectamenti che più guerra fariano ad andare in Levante che stare ad Otranto; et che si non fosse le calunnie che ge porriano esser date a Nostro Signore, essendoge maxime de quelli in Italia che ogni suo pecato veniale lo reputaria mortale, sine dubio liberamente ne haveria compiaciuto. Tamen voler scrivere a la Sanctità de Nostro Signore e pregarla se per alchuno modo ne po' compiacere sine suo deshonore lo facia, quando non per suo descarrigo la nota aposta

al Collegio de reverendissimi cardinali; et lui anchora scriverà a quelli cardinali a chi parirà bezognare. Et cossì ordinò fosse scripto: et anchora al nostro ambassatore. Vidi la lettera adrisata a Nostro Signore, che era in tuta caldessa et molto strengia; ma non ne poi (1) havere la copia, debiandose quella nocte partir lo Conte. Havute quelle lettere, redii Romam. La quale lettera non se est anchora presentata, per non havere anchora posuto havere audientia lo ambassatore, licet insteterit: nè se appresenterà tuta questa septimana, quia a niuno vole dare audientia Nostro Signore, propter malam valetudinem, ben che sia goarito.

La resposta de lo Re ormai le Signorie Vostre l'hano veduta. Da Voi non se ha lettere alchune, che est maraviglia. Io mi credeva lo ambassatore havesse impetrato quelli brevi che già ho scripto a Vostre Signorie, ma non s'è potuto propter malam Pontificis valetudinem. A me pare non possian si non zoare in omnem eventum, quia pò acadere molte cosse che non haverli se ne pentiriano. Io ormai, illustre Duce et Magnifici Signori mei, non so più che qui mi facia, siandoge il magnifico embaxatore, lo quale ut est sapientissimus tuto governa cum bono modo como si possa parlare a Nostro Signore. Havudi dicti brevi me ne vegnerò.

Se dice che le nostre quatro nave armate veneno qui a Cvitavechia per levare la panaticha de le galee, et como si fa provixione a dinari per lo soldo de le galee. De le cosse de Otranto de messer Anello stamatina ho intezo como spera che fra pochi iorni se haverà el loco, et como li Christiani faxiano continuamenti una strada coverta per levare a li Turchi una aqua, la quale non mancheria ghe la leveriano; et ipsa dempta, quelli de la terra restariano a malo partito; et como le bombarde de Re haviano trato a la chiesa catedrale del locho, in la quale soliano fare loro conseglio li Turchi, et haviano morto doi de li principali; et como erano joncte a Galipoli altre bombarde de lo Re, le quale a lo dì de hogi cum le altre trano tutavia; et como la major parte de mura erano tute a terra; et haviano li Christiani deliberato darge la bataglia presto, quia intendiano li Turchi esser alquanto smarriti. Hame dicto anchora como se ne est fogito in lo campo del Duca doi ianiceri, che dicono como li Turchi fino a qui hano havuto bono animo, ma al presente temeno; et che hano deliberato una eruptione experiri fortunam. Questi doi sono stati visti volentera dal Duca; donde se spera che, per questa humanità che uza el Duca, el resto debia prendere partito prima che experimentare la bataglia. Essi Turchi, poi sono de qua, cum frechie gitano

(1) Potei.

dentro a la terra lettere a confortare quelli che prendano partito; et ha speranza ipso messer Anello che a la juncta de la armata se debia prendere qualche termine.

Insuper me ha mostrato una lettera che ha da Veneica dal reverendo Vescovo de Girona, ambassatore lì del Re di Castella, scripta a VI del presente, como havia da Costantinopoli de XXI de Junio quemadmodum lo major figiolo del Turcho a li IV del meze cum omini circiter 50000 passava a la Natalia incontro l'altro fratello minore che era uscito fora de Bursia cum bona gente et erasi acampato a pede d'una montagna, loco forte et pene inexpugnabile, et como la major parte de la Turchia lo seguitava: et avegna che maior campo havesse lo figiolo majore, tamen megior gente et più bellicoze havia il minore; nè se dubitava niente che se venissino a le mane lo minore resteria vincitore. Questa propria novella hano da Venetia lo Banco de Centurioni. Preterea lo ambassatore de Ferrara nostro vicino ha verso Firenze nove del Turcho, le quale avegna siano veghie, tamen me passo de notificarle a le Signorie Vostre, non habiando più facende como habiamo, et est lo originale proprio. Non altro. Me aricomando a Vostre Signorie. Ex urbe, die XVIII Julii 1481, hora XXII.

Illustris Dominationis et Magnificenciarnm Vestrarum.

Fidelis servitor
Bartholameus de Senarega cancellarius.

LXV.

Altre informazioni del Massola.

1481, 21 Luglio.

Archivio e Progetto citati.

+ In Christi nomine. MCCCCLXXXI, XXI Jullii in Veneciis.

Egregie domine pater. — . . . . De deliberatione armandi alias decem galeas electi patroni affirmo scripta, et cum omni celeritate ponuntur in ordine in Darsinale, adeo quod tota Dominica preterita laboraverunt, indignati pro quanto factum fuit suo gripo, vel pro metu, aut ad aliquod designum proprium. Ignoro sit vobis avizum; et naves modo solito ponuntur in ordine. Galea quinta iterum non exivit de dicto Darsinale; tamen patronus cum celeritate dat monetam, et credo de brevi recedet . . . . .

Vester fillius Lucas
cum humili recommendatione.

LXVI.

Nuove lettere dello stesso.

1481, 21 Luglio.

Archivio e Progetto citati.

(*Extra*) Egregio domino Antonio Masole in Janua.

(*Intus*) ✝ In Christi nomine. MCCCCLXXXI, die XXI Jullii in Veneciis. — Egregio dominò patri.

Egregie domine pater mi reverende. — XIIII presentis per duas unius tenoris via Mediolani cum correrio ultimate vobis scripsi, ex ipso loco vobis mittendas duobus modis per Franciscum de Tonsis, ut non deficiet una habuerit bonum recapitum; et similiter modo cum presenti correrio sequitur dicta via, ut non falit de me semper habeatis novam, et acertans una predictarum habuerit bonum recaptum. Nixi scripta affirmare repricabo, et ex vestris postea caruisse breviter me habebo . . . . Galea tertia a li decem et octo in nocte recepsit, et cum ipsa novus orator pro Constantinopoli ad dominum Teucrorum cum magnis exeniis unus ex principalibus, et aliqui dicunt magis doctus sapiens istius civitatis, adeo quod omnes admirati sunt; et pro rebus importancie et in utilis regis Ferdinandi; de quo oratore inferius habebitis nomen. Et die sequenti quarta exivit de Darsenali; et cum celeritate aprestatur; et isto mane quaxi in ordine desvalavit. Naves hic modo denotato per alias stant et se ponuut in ordine. Sunt dies tres atinsit gripus et die sequenti alter, sed quid habeant ignoratur, quia nixi dictus primus ab armata nostra per dies tres detentus fuit et literas ductas in partibus istis cum alia dictis egisse (*sic*) reperiunt ut dicitur. Et predicta fuerunt secuta; tamen hodie dictum fuit vera non. Sunt et proprium ignoro: que sunt quod nunc possum notificare.

Dictus orator vocatur dominus Antonius Victori; et predicta de nostra armata credo falsa sunt ad avizum. . . . .

Vester filius Lucas Masola
cum humili recomendacione.

dentro a la terra lettere a confortare quelli che prendano partito; et ha speranza ipso messer Anello che a la juncta de la armata se debia prendere qualche termine.

Insuper me ha mostrato una lettera che ha da Veneica dal reverendo Vescovo de Girona, ambassatore lì del Re di Castella, scripta a VI del presente, como havia da Costantinopoli de XXI de Junio quemadmodum lo major figiolo del Turcho a li IV del meze cum omini circiter 50000 passava a la Natalia incontro l' altro fratello minore che era uscito fora de Bursia cum bona gente et erasi acampato a pede d' una montagna, loco forte et pene inexpugnabile, et como la major parte de la Turchia lo seguitava: et avegna che maior campo havesse lo figiolo majore, tamen megior gente et più bellicoze havia il minore; nè se dubitava niente che se venissino a le mane lo minore resteria vincitore. Questa propria novella hano da Venetia lo Banco de Centurioni. Preterea lo ambassatore de Ferrara nostro vicino ha verso Firenze nove del Turcho, le quale avegna siano veghie, tamen me passo de notificarle a le Signorie Vostre, non habiando più facende como habiamo, et est lo originale proprio. Non altro. Me aricomando a Vostre Signorie. Ex urbe, die XVIII Julii 1481, hora XXII.

Illustris Dominationis et Magnificenciarnm Vestrarum.

Fidelis servitor

Bartholameus de Senarega cancellarius.

LXV.

Altre informazioni del Massola.

1481, 21 Luglio.

Archivio e Progetto citati.

✝ In Christi nomine. MCCCCLXXXI, XXI Jullii in Veneciis.

Egregie domine pater. — . . . . De deliberatione armandi alias decem galeas electi patroni affirmo scripta, et cum omni celeritate ponuntur in ordine in Darsinale, adeo quod tota Dominica preterita laboraverunt, indignati pro quanto factum fuit suo gripo, vel pro metu, aut ad aliquod designum proprium. Ignoro sit vobis avizum; et naves modo solito ponuntur in ordine. Galea quinta iterum non exivit de dicto Darsinale; tamen patronus cum celeritate dat monetam, et credo de brevi recedet . . . .

Vester fillius Lucas

cum humili recommendatione.

LXVI.

Nuove lettere dello stesso.

1481, 21 Luglio.

Archivio e Progetto citati.

(*Extra*) Egregio domino Antonio Masole in Janua.

(*Intus*) ✝ In Christi nomine. MCCCCLXXXI, die XXI Jullii in Veneciis. — Egregio domino patri.

Egregie domine pater mi reverende. — XIIII presentis per duas unius tenoris via Mediolani cum correrio ultimate vobis scripsi, ex ipso loco vobis mittendas duobus modis per Franciscum de Tonsis, ut non deficiet una habuerit bonum recapitum; et similiter modo cum presenti correrio sequitur dicta via, ut non falit de me semper habeatis novam, et acertans una predictarum habuerit bonum recaptum. Nixi scripta affirmare repricabo, et ex vestris postea caruisse breviter me habebo . . . . Galea tertia a li decem et octo in nocte recepsit, et cum ipsa novus orator pro Constantinopoli ad dominum Teucrorum cum magnis exeniis unus ex principalibus, et aliqui dicunt magis doctus sapiens istius civitatis, adeo quod omnes admirati sunt; et pro rebus importancie et in utilis regis Ferdinandi; de quo oratore inferius habebitis nomen. Et die sequenti quarta exivit de Darsenali; et cum celeritate aprestatur; et isto mane quaxi in ordine desvalavit. Naves hic modo denotato per alias stant et se ponuut in ordine. Sunt dies tres atinsit gripus et die sequenti alter, sed quid habeant ignoratur, quia nixi dictus primus ab armata nostra per dies tres detentus fuit et literas ductas in partibus istis cum alia dictis egisse (*sic*) reperiunt ut dicitur. Et predicta fuerunt secuta; tamen hodie dictum fuit vera non. Sunt et proprium ignoro: que sunt quod nunc possum notificare.

Dictus orator vocatur dominus Antonius Victori; et predicta de nostra armata credo falsa sunt ad avizum. . . . .

Vester filius Lucas Masola
cum humili recomendacione.

LXVII.

Il re Ferdinando al Grimaldi. Significa il suo intendimanto d'aiutare i Genovesi nelle loro imprese contro il Turco.

1481, 21 Luglio.

Archivio e Progetto citati.

(*A tergo*) Magnifico viro Luce de Grimaldis legum doctori, incliti Genuensis Dominii oratori, amico carissimo. — Rome.

(*Intus*) Rex Sicilie etc. — Magnifice vir, amice carissime. Si grata ut scrbitis vobis fuerunt que ad vestras litteras nuper respondimus, nobis multo incundiora acciderunt ea que nobis rescripsistis. Itaque certiores facti ex vestris litteris vestram inclitam Rempublicam sumptus et impensam comparandas et sustentandas classis navalis non facili subituram nisi persuasum habuerit triremes Summi Pontificis si Hidrontum expugnari non possit intra determinatum tempus, cum ipsa navali classe Orientem versus ad ipsius Reipublice res recuperandas profecturas, pro nostro in ipsam Rempublicam studio in quam ut nullum hactenus officium nostrum defuit, ita in posterum deesse nolumus desiderio et voluntati ipsius Reipublice, de cuius dignitate quantum soliciti semper fuerimus res ipsa declarat, satisfaciendum putamus. Itaque Hidrunto expugnato vel non expugnato, permittemus classem ipsam Summi Pontificis cum ipsis vestre Reipublice navibus quo libitum fuerit proficisci. Quod si urbe Hidrunto in nostram potestatem redacta fieri contingerit, re ipsa declarabimus quod alias affirmatum a nobis est: gratissimam nobis futuram ipsarum rerum recuperationem, pro qua agemus omnia que pro tempore agi poterunt; sin minus non. Tamen decernimus, si quid a nobis ipsis Reipublice ad ipsas res recuperandas commodari potuerit, ut quocumque tempore egregiam nostram in se voluntatem cognoscat. Hec scribenda putavimus ut animum et voluntatem nostram testificaremur. Datum Baroli, die vigesimo primo Julii MCCCCLXXXI.

Rex Ferdinandus
A. Secretarius.

LXVIII.

Il Grimaldi fornisce nuovi ragguagli snlle buone disposizioni manifestate dal re Ferdinando e dal Papa.

1481, 22 Luglio.

Archivio e Progetto citati.

(*Extra*) Magnificis dominis Officialibus Sancti Georgii anni presentis et anni MCCCCXLIV, ac octo deputatis super provisionibus rerum orientalium, dominis honorandis.

(*Intus*) Jesus. — Magnificii domini. Heri sera per il vostro mandato ho recevuto le lettere vostre, et visto quanto scriveti: el messo ha mandato le lettere infra el tempo promisso: pageranosi li docati tres come haveti concesso: el messo se è amalato a Pisa. Postea isto instanti ho havuto le altre mandate cum el correro di Napoli, che sono pur copia de le prime et tute de uno tempo. Respondendo a tuti dico che primo, quanto a le lettere che scriveti al Reverendissimo Legato etc. le ho mandate a Napoli, drizate a Francisco Lomelino et compagni, li quali le mandeno per bona via, per modo che siano date in mano ad esso Reverendissimo Monsignore. Mi è parso meglio mandarle per questa via che darle ad lo Ambaxatore del Re, attento quanto mi scriveti non voleti se intenda el designo vostro etc. Al quale Reverendissimo Monsignore etiam io ho scripto in bona forma, instandoli quanto mi è stato possibile ad seguir quello comettono Vostre Signorie. El quale Monsignore in la partensa sua non se curò de prendere el breve de potere andare in Levante quando fusse cussì la voluntà del Re; perchè havea cussì per special instructione da la Santità di Nostro Signore. Et cussì gli avea comisso in publico consistorio. Sì che donde el habia licentia, potrà seguire la comissione de Vostre Signorie. Ma io dubito che non haverà havuto licentia, per quello vedo ha scripto el Re, di che vi ho mandato la copia, et anchora per quello vedo mi per comune opinione, chè mi pare intendere ogni uno voglia primo se prenda Otranto antequam ad ad alia deveniatur. De captura cuius loci se ha bona speranza, secundo se scrive de quella parte. Io non sono senza dubio sia cossa longa. Ho inteso quanto Vostre Signorie comettono, se habia ad fare cum la Santità di Nostro Signore, sive el Re responda consentiendo, sive dia dillatione, chè mi è piaciuto grandementi intendere. Et io per certo concorreria in quella sententia. Tutavolta credo si possa mettere pro constanti

che Sua Santità farà provisione a dicte galee saltem per tuto el mese di Septembre. Sì che unde volevasi le galee fusseno in kalende dì Septembre a Chio, credo che idem seria quando li fusseno in kalende di Octobre, salvo se 'l sopravenire de li mal tempi impachiasse: circha che intenderò volentera el parere di Vostre Signorie, per più mia chiarezza. Io mi studierò seguire quanto cometteno quelle, et non pretermittere uno iota de tuto quello mi serà possibile. Et già haveria temptato de havere conclusione, se la Santità di Nostro Signore donasse audientia, la quale fin a qui homo del mondo non ha potuto havere; se non sono quelli di casa sua, più tosto per solatio quam altramenti. Sono bene a mi de non intrare in obligo alcuno de spendere finitis tribus primis mensibus. Nè mai de questo ho facto parole, nè mi paria bisognare, pariando el Papa in intentione de spendere lui: tuta volta ho visto volentera quanto scriveti, et cussì seguiterò. Et certo per mio iudicio quando el Papa mi disse le prime parole: Nos audiemus et exaudiemus vos, Sua Sanctità era in bonissima dispositione; ma dubito che lo cardinale Sabello habi perturbato ogni cosa. Ho inteso quanto diceti del predicatore. Intendo che va verinando, et par dire che siando queste navi armate de elimosina doveriano andare ad Otranto ad mandatum Pape etc. Io gli ho retorto lo argumento per tuto unde mi sono trovato: fin a qui non ha anchora havuto audientia dal Pontifice. Quando sia in loco onde se ne parle ho benissimo da satisfare. Circha al facto de la dechiaratione cum Venetiani, ho inteso el parere di Vostre Signorie. Come se habia audientia, curerò cum la Sanctità di Nostro Signore mettere ad effecto quello cometteti. Come ho dicto di sopra, el Cardinal nostro non se curò de quello breve: tuta volta come el Papa sia guarito io ge lo manderò incontinenti. Vostre Signorie hano avuto contrario parere de circha lo armare et mandare de le nave, et rendomi certissimo lo habiano avuto megliore per li respecti ricordati. Io scrivo sinceramenti quello mi occorre, chè sa Dio per affectione non mancho come per altre ho advisato Vostre Signorie. Io ho rescripto ad la Maiestà di Re, per volere meglio intendere la mente, s' el ne vole dare uno tempo preciso intra el quale se possano havere le galee del Papa et farle andare via. Aspecto risposta intra duoi o trei jorni. Et di tuto sereti advisati quanto haverò. Non mi rincresce de altro, salvo che per indur Sua Maiestà, [io li avea persuaso ad voler che le galee se partisseno quando la nostra armata iungesse lì, che adesso] non potrà essere, andando le nostre nave de longo: tuta volta convenirà provederli per altra via. Ad Vostre Signorie mi ricomando; a le quale mando la copia de li brevi ad Re di Ungaria

et ad Re di Polonia, quali l' altro dì non possi mandare. Ex Roma, die XXII Julii MCCCCLXXXI.

Lucas de Grimaldis legum doctor,
Genuensis orator.

LXIX.

Breve di Sisto IV ai Deputati sulle cose d' Oriente.

1481, 22 Luglio.
Archivio e Progetto citati.

(*Extra*) Dilectis filiis Officialibus deputatis super rebus orientalibus civitatis Janue.

(*Intus*) Sixtus Papa IIII.

Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Dilectus Bartholomeus de Senarga secretarius vester a Nobis benigne exceptus et auditus est. Quicquid enim a vobis in mandatis habuit diligenter et prudenter nobis retulit, et quoniam super iis que a vobis petebantur respondimus expectare nos adventum Legati classis nostre cum quo omnia diffusius conferremus; in adventu Legati ipsius ad nos singula hec secum communicavimus et diligenter contulimus, prout existimamus eum ad vos scripsisse. Is omnibus bene intellectis, iuxta commissionem nostram Hydrontum versus profectus est, eo consilio ut si in longum protrahi civitatis expugnationem videret, ne tempus frustra contereretur, cum bona carissimi in Cristo filii nostri Ferdinandi Sicilie Regis illustris voluntate, propter eas conventiones et contractus que ante mortem Turci de manutenenda simul classe nobis secum initi sunt, discederet versus Valonam, et ea expugnata in interiora Asie loca penetraret, ad recuperandum terras et loca vestra que ab infidelibus Barbaris detinentur. Quod inter cetera spetialiter in commissis sibi dedimus. Speramus autem brevi intellecturos nos rem bene et ex sententia successuram, in quo nihil pretermittemus quod ad declarandam erga amantissimam Patriam nostram caritatem pertinere iudicabimus, ut omni ex parte illi prodesse possimus. Interea autem, ut nihil intermittatur quod ad negotium celeriter perficiendum spectare possit, hortamur vos ut naves illas que in hoc sanctum opus dicate sunt quam primum mittatis, ut coniuncte cum classe nostra, id quod attinet ad commune desiderium nostrum, res vestras scilicet recuperandi, celerius et fructuosius confici possit. Quod erit non

solum vobis utile, sed etiam honorificum. Datum Rome apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXII Julii MCCCCLXXXI. Pontificatus nostri anno decimo.

L. Grifus.

LXX.

Ingiunzioni ai patroni delle navi destinate a veleggiare in Levante.

1481!, 23 e 24 Luglio.

Arch. di S. Giorgio. Cod. Div. Negot. ann. 1476-83.

1481 die Lune XXIII Julii.

Parte magnificorum et spectabilium dominorum Protectorum Comperarum Sancti Georgii communis Janue annorum MCCCCLXXXI presentis et MCCCCXXXXIV et octo civium cum eis deputatorum super provisionibus orientalibus, precipitur viro nobili Dominico Spinule quondam Eliani, patrono unius navis ad dictas provisiones orientales nunc in Dei nomine simul cum aliis profecture, ut cum virtute contractus hodie paulo ante celebrati inter agentes pro dictis dominis deputatis una parte et ipsum Dominicum parte altera manu mei notarii et cancellarii infrascripti, naula omnium rerum et mercium in navi ipsius Dominici oneratarum et deinceps onerandarum et ad partes orientales deportandarum spectent et pertineant spectareque et pertinere debeant ipsis dominis deputatis iuxta formam dicti contractus. Idem Dominicus provideat quod domini ipsarum rerum et mercium onustarum et onerandarum ut supra obligati sint et esse intelligantur solvere de eiusmodi rebus et mercibus naula consueta, sub illis modis formis et condictionibus sub quibus solventur naula rerum et mercium onustarum et onerandarum in navi Nigrona. Sub pena solvendi de proprio ipsius Dominici naula ipsa consueta pro dictis rebus et mercibus oneratis et onerandis in navi ipsius Dominici pro quibus naulisasset seu deinceps naulisaret minore precio quam, ut dictum est, ultimate naulisari consuevit. Quod quidem preceptum dicti domini deputati ita fieri iusserunt ex officio suo in observatione contractus initi cum dicto Dominico patrono ut dictum est.

Ea die XXIII Julii.

Simile preceptum factum est nobili Juliano de Grimaldis patrono unius navis etc.

Die XXIV Julii.

Lancillotus de Odono nuncius retulit hodie se presentasse ac dimisisse exemplum suprascripti precepti prenominato Dominico Spinula etc.

Die XXIV Julii.

Lancillotus de Odono nuncius retulit hodie se ostendisse . . . ac dimisisse exemplum suprascripti precepti dicto Juliano patrono etc.

Eadem die XXIV Julii.

Simile preceptum factum est nobili Tedisio de Camilla patrono unius navis etc.

Die XXIV Julii.

Lancillotus de Odono nuncius retulit hodie se ostendisse ac dimisisse exemplum suprascripti precepti prenominato Tedisio de Camilla patrono etc.

LXXI.

Seguito delle informazioni mandate dal Massola.

1481, 24 Luglio.

Archivio e Progetto citati.

In Christi nomine. MCCCCLXXXI die 24 Jullii in Veneciis. — Egregie domine et pater mi reverende. XX presentis viam Mediolani per duas unius tenoris mitendas modo solito vobis scripsi ad complementum, que in omnibus affirmo. Et isto mane parvam vestram veteram XIII decursi recepi, visam cum gaudio . . . . .

Galea tercia, ut per alias dixi, recepsit sunt dies septem, et cum ipsa novus horator pro Constantinopoli ad dominum Teucrum, dominus Antonius Victori ex principalibus et magis doctis istius civitatis, adeo quod omnes admiraverunt; et extimatur pro rebus arduis et non de favore regis Ferdinandi, secum cumductis magnis exeniis. Qua die habureunt gripum, et die sequenti alterum: quid habeant non potui inteligere, nisi ab armata nostra dictus primus detentus fuit per dies tres, lectis literis; et licet ultimate dixerunt verum non fuisse, postea intellexi contrarium, videlicet ut a dicta nostra vel ab illa Regis predicti, quia omnes per Grufum transierunt. Quarta galea in ordine est: credo recedet ista nocte; et cras exiet alia de Darsenale. Naves modo solito stant et ponunt in ordine ad Frigidam. . . .

Vester filius Lucas Masola
cum humili recommendatione.

LXXII.

Il Grimaldi scrive a Genova di una sua conversazione coll' ambasciatore del re Ferdinando e col Segretario del Papa.

1481, 24 Luglio.

Archivio e Progetto citati.

(*Extra*) Magnificis dominis officialibus Sancti Georgii anni presentis et MCDXLIV, ac octo deputatis super provisionibus rerum orientalium, dominis honorandis.

(*Intus*) Magnifici domini. Io vi scripsi per el fante a risposta de le vostre. Affermo quanto per quelle dixi. Questa solum perchè, como hogi ho scripto al spectabile Johane Baptista nostro et ho comisso vi sia lettera, fui cum lo Ambasciatore de la Maiestà del Re, qualle assai se pare dollere che le navi nostre drita via vadino in Levante senza presentarsi davanti Otranto, digando che cussì como la Maiestà del Re è contento servirvi de la armata sua, saria debito che voi facessi de la vostra, che altramenti la compagnia et la amicicia non seria eguale. Li resposi como più largamenti intendereti per dicte lettere. Fui etiam cum lo Secretario del Nostro Signore ut viderem; et ad ciò che intendati veramente monsignor el Cardinale Legato de la armata haver comissione de passare in Levante, assenciente la Maiestà del Re, fece ordinare uno breve ad Vostre Signorie, qual porterà cum se Bartolomeo de Senaregha, per il quale Vostre Signorie intenderanno cussì essere il vero. Sì che a quella parte è benissimo provvisto. Io insto de havere spachio, et non so se potrò avere audientia, perchè la Santità di Nostro Signore ancora non dà audientia a homo vivente. Habiandola, seguiterò le commissioni di Vostre Signorie; ad le quale mi raccomando.

Interim che io ho scripto, è venuto uno de Casale vel Milano, lo quale è partito sono giorni 14 de Caffa, el quale dice havere inteso como Herminj, Judei e Greci lo havevano preso, e che havevano mandato a domandare Zacharia Gizolfo. Dio voglia che cussì sia.

Ex Roma, die vigesimo quarto Julii anno MCCCCLXXXI.

Lucas de Grimaldis legum doctor
Dominationum Vestrarum orator.

LXXIII.

Bartolomeo Fregoso e Lodisio Fieschi significano esser giunti a Serravalle di Como; ragionano sullo itinerario che si prefiggono e sul tempo che impiegheranno nella loro missione

1481, 26 Luglio.

Archivio e Progetto citati.

Magnificis et prestantissimis dominis Protectoribus Comperarum Sancti Georgii et Officiis deputatis super provisionibus orientalibus, dominis colendissimis.

Heri a hore XXIV in nome de Omnipotente Dio semo arrivati chi a Seravale de Como, dexiroxi e anxioxi de esser presto ad locum optatum. Avemo pensato in la via che noi dovemo fare, e pur avemo auto informacione debita da uno de questa terra lo qual è pratichissimo de li camini e maxime de Roma, e con lui avemo carchulato e trovemo che non possemo esser a Roma pu tosto de iorni nove, e poi star lì ad minus de iorni doi; deinde ne bezognerà andar in Ancona in iorni quatuor, et postea passar lo gulfo, soè miliaria CLXX, per andar a Segna. Adeo che non possemo esser niente pu tosto de iorni XXV in lo dicto logo de Segna. Voliando andar per via de Vicensa et inde in Alamagnia, a la via de Inspruck, noi se troveremo in Ungaria dentro de iorni XVIII a lu pu tardi, chi è quaxi la medietà o poco mancho dello camin nostro; e per la qual cossa demum avemo deliberato de far la via de Vicensa, in la qual speremo de esser Lunesdì a lo più tardi; e se partemo a questa hora, soè hore X, per Pavia; inde a Lodi, inde a Bresa, inde a Verona e deinde a Vicensa. Quare se a le Magnificentie Vestre parrà che debiamo far altramenti, per messo batando per quelle vie ne avizate; e quanto per esse Magnificentie Vestre ne sarà ordinato noi seguiteremo. Noi speremo che le lettere de la Santità de Nostro Signore Papa partano ogi, overo dentro de jorni doi debiano esser venute; sichè, Magnifici Domini, capitando le littere predicte, ve piaxe de mandarle per messo proprio batando per le vie predicte in lo dicto logo de Vicensa, unde noi staremo doi jorni per aspetar quello e per reposar li cavali nostri, e possa se partiremo in nome de Dio alla volta de Inspruck; e non vegiando lo messo, lasceremo ordine a le porte de Vicensa de lo camin che doveremo fare, aciochè se lo messo capitasse da posa ne possa seguitare. Non altro, salvo

che a le Vestre Magnificentie se arecomandemo. Data in Seravale, XXVI Jullii MCCCCLXXXI.

Dominacionum Vestrarum oratores
Bartholomeus de Campofregoso
et Lodixius de Flisco cum recomendacione.

LXXIV.

Seguito di notizie fornite dal Massola sugli armamenti veneti.

1481, 27 Luglio.

Archivio e Progetto citati.

✝ In Christi nomine. MCCCCLXXXI, die XXVII Julii in Veneciis.

Egregie domine pater. — . . . . . Galea quarta ali viginti quinque in nocte recepsit, et die sequenti quintus patronus poxuit bancum; tamen galea non exivit huc usque de Darsinale; et deliberaverunt ultimate armare alias decem, electi patroni: atingent in summa ad numerum sexaginta quinque, male contempti et non bene intentionati propter destrasium datum suo gripo a nostris galeis, ut per alias dixi. Sit vobis avisum: et naves modo solito se ponunt in ordine.

Vester fillius Lucas
cum humili recommendatione.

LXXV.

Ordine ai patroni di quattro navi di mettere alla vela pel Levante.

1481, 28 Luglio.

Archivio di S. Giorgio. Cod. Div. Neg. ann. 1476-83.

MCCCCLXXXI die sabbati XXVIII Julii.

Parte magnificorum et spectabilium dominorum Protectorum Comperarum Sancti Georgii communis Janue annorum presentis et MCCCCXLIV, ac octo civium eis additorum super provisionibus orientalibus, precipitur nobilibus viris Cosme de Nigrono, Dominico Spinule, Juliano de Grimaldis et Tedisio de Camilla, patronis quatuor navium pro partibus orientalibus ab eisdem dominis Protectoribus et additis seu eorum stipendio conductarum, ut omnino et omni excusatione amota, quilibet ipsorum patronorum debeat poni fecisse quanto celerius fieri poterit navem suam ad vellum, saltem et omnino intra diem Lune proximum per totam

diem si mare et venti patientur; sub pena ducatorum quingentorum a quilibet ipsorum qui parere neglexerit et eius fideiussoribus irremissibiliter exigendorum.

Quod quidem preceptum dicti domini Protectores et additi ita fieri iusserunt, attento maxime quod quilibet ipsorum patronorum fieri fecerit integram satisfactionem stipendii eius temporis pro quo quisque ipsorum patronorum conductus fuit: et ob id intendunt, postquam naves ipse posite fuerint ad vellum, revisores suos mittere ad faciendas monstras cuilibet ipsarum navium; et quod factis monstris naves ipse sine ulla dilatione navigent in Dei nomine ad iter destinatum.

LXXVI.

Deliberazioni dei Protettori delle Compere e dei Provvisori sulle cose d'Oriente, circa l'obbligo d'una colonna di Francesco Lomellino, l'elezione ed i poteri dei consiglieri e commissari navali.

1481, 28 Luglio.

Archivio e Progetto citati.

MCCCCLXXXI die sabbati XXVIII Julii in mane.

Magnifici ac spectabiles domini Protectores Comperarum Sancti Georgii communis Janue annorum presentis et MCCCCXXXXIV, ac octo cives eis additi super provisionibus orientalibus in legitimis numeris congregati; absentibus tantummodo nobilibus viris Antonio Spinula quondam Bartholomei, Angelo Manuele et Johanne Baptista de Grimaldis ac Francisco Lomellino quondam Antonii: intelligentes necessarium esse sufficientes cautiones prebere civibus illis qui fidem facturi sunt in Chio de ducatis vigintiquinque milibus auri largis, calculorum iudicio, qui omnes decem et octo albi inventi sunt assensum significantes: decreverunt quod cuilibet eorum civium qui dictam fidem ut supra facturi sunt obligari debeant de ratione nobilis Francisci Lomellini quondam Antonii tot loca Comperarum Sancti Georgii cum proventibus anni presentis quot sufficiant cautioni summe de qua eorum quilibet fidem facturus est, ad computum librarum quadraginta quinque pro singulo loco; statuentes etiam ac declarantes quod si tempore quo cedet dies et condictio solvendi dictam fidem aut aliquam eius partem, dicta loca obliganda vendi non possent precio quo ut supra obligari debent, eo casu Compere Sancti Georgii teneantur et obligate sint supplere et conservare indemnes omnes

et singulos qui dictam fidem ut supra facturi sunt: declarantes etiam quod postquam vendita et obligata fuerint de ratione dicti Francisci Lomelini tot loca quot sufficient dictis provisionibus ab eis ut supra pro partibus orientalibus faciendis, fieri debeant dicti domini Protectores et addíti debitores de tota ipsa summa locorum in libris Comperarum et creditorum dicti Francisci Lomellini, ita ut ratio sua eiusmodi locorum cassa et solidata remaneat, et Franciscus ipse ea occasione in omnem casum indemnis conservetur ut equum est.

Item sub iudicio pariter calculorum, ex quibus legitimus numerus albus inventus est in electione cuiuslibet infrascriptorum, et maior quam in nominatione reliquorum qui pariter tunc calculorum iudicio expositi fuerunt, elegerunt et nominaverunt quatuor infrascriptos consiliarios prestantium virorum Christofori Cattanei et Nicolai de Brugnata commissariorum et provisorum dictarum quotuor navium stipendio ipsorum dominorum Protectorum et additorum ut dictum est pro Oriente conductorum. Decernentes quod ipsi commissarii et consiliarii habeant et habere intelligantur amplam protestatem et arbitrium exequendi omnia et singula declaranda in instructionibus dandis eisdem commissariis sub forma infrascripta. Videlicet quod in quacumque deliberatione in qua dicti commissarii fuerint concordes, sufficiat quod saltem duo ex consiliariis conveniant in sententiam dictorum commissariorum. Et si duo commissarii et duo consiliarii concordes aliquid deliberaverint, eiusmodi deliberatio valida sit et exequi debeat, non obstante quod reliqui duo consiliarii eiusmodi deliberationi non consentirent. Si vero dicti commissarii concordes non essent, et omnes quatuor consiliarii concordes convenirent in sententiam alterius ex dictis commissariis, omnis deliberatio a quocumque ipsorum eo casu facienda valeat et teneat et executioni mandari debeat, non obstante quod alter dictorum commissariorum discors esset; decernentes etiam quod eiusmodi deliberationes fieri debeant sub calculorum iudicio et scribi per aliquem notarium idoneum ab eis eligendum; quodque si aliquo casu, cogitato vel non excogitato, aliquis dictorum dominorum commissariorum et quatuor consiliariorum dictis deliberationibus interesse non posset, reliqui subrogare debeant alium vel alios idoneos loco eius vel eorum qui ut supra in predictis deliberationibus interesse non posset.

Ipsorum quatuor consiliariorum ut supra electorum nomina sunt hec: Hyeronimus Spinula Dominici, Johannes Baptista Lomillinus, Lucas Justinianus quondam Lancilloti et Jacobus de Monelia Sixti. Qui tamen quatuor electi esse intelligantur et sint sine ullo salario, quemadmodum et hic et ibi eiusmodi electiones fieri solent.

Item decreverunt quod si reverendissimus in Christo pater dominus Paulus de Campofregoso cardinalis noster dignissimus, triremium capitaneus, simul cum ipsis triremibus Chium traijceret, et prenominati commissarii et provisores navium ac quatuor consiliarii ut supra electi iuxta formam superius declaratam iudicarent res orientales in tali statu tunc constitutas esse, quod utile tunc foret simul cum navibus ac triremibus operam dare recuperationi urbium ac terrarum nostrarum, eo casu dicti commissarii ac patroni navium ut supra conductarum obedentiam prebere debeant dicto reverendissimo domino cardinali tanquam generali capitaneo et navium et triremium omnium ianuensium que tunc in partibus illis invenientur, et sub capitaneatu et obedientia reverendissime Paternitatis Sue commissarii et naves ipse intendere debeant recuperationi dictarum urbium ac terrarum nostrarum ut supra: sub hac etiam declaratione, quod si tunc finiret tempus pro quo reverendissima Paternitas Sua et patroni triremium a Sede Apostolica stipendium habuissent, eo casu dicti commissarii et consiliarii providere debeant reverendissime Paternitati Sue et ipsis patronis triremium de aliquo stipendio et sustentatione pro quanto minore tempore et cum quanto minore sumptu Comperarum fieri poterit, ut ipse reverendissimus dominus Capitaneus et patroni simul cum navibus ac stipendiatis nostris possint, Deo iuvante, perficere ea que pro recuperatione dictarum urbium ac terrarum nostrarum aut alicuius earum expedientia fuerint. Quo casu decreverunt quod dicti commissarii navium et consiliarii, si occasionibus predictis aliquod stipendium seu sustentationem pecuniarum dare decreverint reverendissime Paternitati Sue et dictis patronis triremium, deputare debeant consiliarios ipsius reverendissimi domini Capitanei ipsosmet Christoforum et Nicolaum commissarios, qui cum sua reverendissima Paternitate personaliter accedant ad executionem eorum que a tota classe tam navium quam triremium erunt facienda pro recuperatione et acquisitione locorum nostrorum, et requirere eundem reverendissimum dominum Capitaneum ut dignetur in pectore suo promittere, ut moris est, et patronos triremium iurare facere, quod saltem toto tempore quo militaturi erunt in negociis et cum pecuniis nostris observabunt et adimplebunt ea omnia et singula que ab eisdem commissariis et earum consiliariis decreta fuerint et ordinata circa predictam recuperationem et acquisitionem locorum. Si vero tempore quo dicta reverendissima Paternitas Sua cum triremibus Chium perveniet, tali esset status illarum rerum orientalium, quod dictis commissariis et provisoribus navium et eorum consiliariis ut supra electis utile non videretur operam dictarum triremium experiri, in hoc et in quocumque alio casu decre-

verunt quod dicti commissarii ac consiliarii et patroni navium honorificentissime excipiant dictum reverendissimum dominum cardinalem Capitaneum, omnesque honores habeant reverendissime Paternitati Sue, cum presertim dignitas gradus virtutesque ac merita sua talia sint ut omnes honores reverendissime Paternitati Sue debeantur.

Et si eo casu reverendissima Paternitas Sua et patroni triremium stipendium a Sede Apostolica non percepissent pro tanto tempore quod sine eorum incommoditate reverti possent, decreverunt quod dicti commissarii et provisores navium ac eorum consiliarii subveneri debeant eidem reverendissimo domino Capitaneo et patronis de aliquibus pecuniis. Circa quam subventionem ipsi commissarii et consiliarii studere debeant cum bona gratia eiusdem reverendissimi domini Capitanei, cuius clementiam ac bonitatem orabunt ut favere dignetur diminutioni oneris civitatis et Comperarum, attenuare summam quantum, salva rerum substantia, fieri poterit.

Item decreverunt quod si tempore quo dicti commissarii et naves, Deo duce, Chium pervenerint alter filiorum Regis Turcorum novissime defuncti ita pacifice possideret imperium tam Grecie quam Turchie, quod Deus avertat, ut ipsis commissariis ac aliis nostris qui eis viderentur super ipsam materiam consulendi, utile videretur aliquem oratorem ad eum qui pacatum imperium obtineret nomine Communitatis nostre transmittere, eo casu expedientem potestatem habeant mittendi non solum eiusmodi oratorem, sed etiam cum eo ea munera que iuxta consuetudinem illius curie convenientia videbuntur, instruendique oratorem ipsum circa verba ab eo proferenda de dolore obitus Regis mortui, de congratulatione electionis et felicitatis sue, et de omnibus ac singulis requisitionibus faciendis tam pro Capha quam etiam pro Mitelene et pro securitate ac commoditate Chii et mercatorum nostrorum.

Item omnes quidem concordes decreverunt quod nullo modo dicte naves quatuor aut aliqua earum Hidrontum accedant, immo recto itinere et quanto celerius fieri poterit Chium properare studeant, ut superius dictum est.

LXXVII.

Breve di Sisto IV, il quale trasmette una lettera del re Ferdinando circa la richiesta di unire alla armata pontificia e regia la flotta genovese.

1481, 31 Luglio.

Archivio e Progetto citati.

(*Extra*) Dilectis filiis Officialibus Sancti Georgii et octo Deputatis ad regimen rerum orientalium civitatis Janue.

(*Intus*) Sixtus Papa IIII.

Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. In principio adventus dilecti filii Luce de Grimaldis oratoris apud nos vestri, requisiti ab eo fuimus nomine vestro ut contentaremur quod classis nostra una cum navibus quas in portu vestro instruebatis in Asiam proficiscerentur ad recuperanda ea loca que vobis immanissimus Turcus ademerat. Respondimus tunc ipsi oratori vestro oportere nos in ea re deliberare cum consensu carissimi in Christo filii nostri Ferdinandi Sicilie Regis illustris, ratione conventionis inter nos ante obitum Turcorum Tiranni inite. Itaque iuxta nostrum et vestrum desiderium ad ipsum Regem oportune scripsimus: a quo novissime literas, quarum ad vos exemplum his inclusum mittitur, orator ipse accepit. Quare scripsimus ad dilectum filium nostrum Cardinalem Januensem legatum super hoc oportune. Quantum attinet ad expensas deinceps pro classe faciendas, cum eodem oratore vestro nonnulla contulimus et conferemus etiam, prout ex eiusdem literis intelligetis, qui omnia diffusius ad vos scribet. Datum Rome apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die ultima Julii MCCCCLXXXI. Pontificatus nostri anno decimo.

L. Grifus.

LXXVIII.

Il Grimaldi si duole che il Papa abbia mutato divisamento, e voglia che la sua flotta aspetti la fine dell' assedio d' Otranto innanzi di procedere ad altre imprese. Espone le cagioni di questa mutazione; e chiede essere richiamato a Genova.

1481, 2 Agosto.

Archivio e Progetto citati.

Jesus. Magnifici Domini. Io vi scripsi avanti hieri per littere mie de XXX et XXXI ad hore quatro de nocte, et certo era tanto mal contento et lo messo andava in pressa, che non so se io chiarisse bene lo animo mio. Da quel tempo in qua ho voluto assai ruminare de onde pò procedere questa tanto velloce et celere mutatione. Ho ancora voluto conferire cum Monsignor de Molpheta, Monsignor de Fregus et Dominico Centurione, et vedere quid agendum et se lor intendesseno più de mi de onde questo proceda; et breviter ogni homo mi dice che mai non furono in opinione che questa armata ne dovesse esser concessa, perchè troppo resguarda Summus Pontifex et Veneti, et mai non farian cosa chel pensase li dovesse esser molesta; et che ultra siando tanto aguso (*sic*) contra Regia

Maiestas Ferdinandi non le vorrà levar larmata da pe' per poter et ofendere et defendere et cetera; et invero a li trenta, quando io entrai al Summus Pontifex et conclusi quello vi ho scripto (così mi afferma persona la quale have inteso de Sua Beatitudine), pur el mi ha concesso quello che io vi ho scripto ne lo dì seguente, poichè hebe parlato cum lo orator Venetorum; che io presumo forse per questo mutò proposito. Credo non vedano volentera li Veneti le galee si partano, sì perchè noi non se troviamo posansa in Levante, sì per timor de Regia Maiestas Ferdinandi. Da alora in qua io ho cerchato semper de havere audentia dal Pontifice, che mai non ho potuto havere. Credo non parà a Sua Beatitudine poter star in argomento, et cussì fuge la audientia; et hogi al Secretario al quale domandava per mi audientia digando che io havea nove littere, ha resposto, secondo mi est referto: Noi audimo volentera quel ambasatore, et quando ne voglia parlare de altra materia lo audiremo, ma de questa non volemo ne parle più per modo alcuno, perchè ne habiamo concluso et fatoli dir quel volemo. Sì che, Magnifici Domini, ad mi pare ormai el mio star qui superfluo, et non sensa grande periculo de la persona per la condicione de li tempi e la mala sanità de la cità, et non sensa manchamento. Prego iterum mi dati licentia et advisati de quello volleti facia; et tamen, his non obstantibus, non cesserò fare interim tuto el possibile licet non li spero niente. Ma non mancherò de scoprire questa erbeta, se questo procede de onde io suspico.

Lo stipendio del mese de Septembre et cussì lo bischoto credo sia mandato ad provedere per via de Anchona. De statu di Otranto saperete dal presente latore, el qual vene de là et est homo merchadante et est stato in campo circha quaranta iorni. Hodie lo ambaxatore venetiano è andato da la Santità di N. S., et li ha facto sapere havere havuto uno messo da Venecia in trei dì. Dice tuto el contrario de quel havia dicto, de che vi advisai per le altre, cioè ch'el figliuol magior ha rotto et fraquassato in campo el secundo genito, et chel se n'è fugito dal Caraman, et dice cerchava refogiarsi cum lo adiuto de una sua madre. Dice anchor chel magior era intrato in Bursia pacificamente et havia perdonato ad ogni homo, et per tuto el paese havia abatuto de multe gravesse, maxime circha la merchadantia, et ch'el restava pacifico. Non so se sia vero, perchè pur l' altro dì el dice quella altra novella al Papa che non seguita. Quando queste nove fusseno vere, credo non se bisogneria più de galie nè de altra potentia. Pur quando ne bisognassi, cumvenirà pensare de haverle per altra via et cetera che pur sono in man de nostri, et forsa che preso Edrontum non meno bene se faria cum Regia Maiestas Ferdi-

nandi como cum Summus Pontifex visto la gratiosa lettera scrive, de la qual vi mando la copia che laltro jorno non la potei mandare perchè la havia lo Papa, el qual havia ordinato uno breve ad Vestre Signorie, qual vi mando, licet non sia de tenor che releve, sì che io non lo volia mandar; ma pur, puoi che mi lo ha dato, lo mando.

Io mi ritrovo qui sensa denari: mi provederò per via de Dominico Centurione et vi li mandero pagare. Ad Vestre Signorie mi raccomando. Ex Roma, die secunda Augusti MCCCCLXXXI.

Lucas de Grimaldis
legum doctor, Genuensium orator.

LXXX.

Seguito delle notizie circa gli armamenti veneti, trasmesse dal Massola.

1481, 2 Agosto.

Archivio e Progetto citati.

In Christi nomine. MCCCCLXXXI, die II Augusti, in Veneciis.

Egregie domine pater. — Quinta galea affirmo recessit a li decem et septem in nocte, et in aliis nil aliter innovatum nisi stantardus armandi de oris est. Navis in carena cum alia accelerantur. De Johanne de Tabia scripta affirmo; et iterum huc est. A dicto Andriolo inter cetera intellexi ut rex Ferdinandus attendit ad locum Caffe, ut ab ipso non ignorabitis; ut per scripta cum ipso intellexeritis. Et eamet die attinsit gripus de Cruffo in diebus quatuordecim, cum summa literarum portatarum Dominationi de Constantinopoli; et sic per hanc affirmo; sed huc non comparuerunt. Et affirmant alias novas; et ut Teucrus rediverat in Constantinopoli, sed non valui intelligere tempus, dimissus filius cum Bassa de Vellona ad incontrum fratris qui in partibus Caramanie cum auxilio Caramani et Zuncasani faciebat magnum reforsum. Etiam plura alia dicta fuerunt ut scitis: faciet copiam capituli includendam. Non tamen videtur verisimile hec credenda sint. Sunt elapsi menses duo hic atinsi, et expendo in scotis pro quolibet mense, cum equo, ducatos septem ut in itinere computatos tres, cum dimidio datos correrio, ducatos octo; itaque computata pensione dicti equi et aliis in summa expendidi magis de ducatis trigintaduo: ideo expendo in pignore et iterum moraturus ut scripsistis, rogo de aliqua moneta mihi providere placeat. . . . .

Et qui Andreolus meum huc agere non intellexit, quia bene considero periculum . . . .

Vester fillius Lucas

Nec aliud possum denotare, nisi isto mane non posuerunt de foris standardum armandi ut solent; et credo pro nunc magis non exient gealee; et credo sequatur quod sint certi de nostris non posse dubitare; et naves modo solito laborantur. Sequitura scietis; et nova denotata de Turchia ut supra credo vana sint.

LXXXI.

Il cardinale Paolo Fregoso a Luca Grimaldi.

1481, 3 Agosto.

Archivio e Progetto citati.

Magnifice et eximie doctor, amice noster carissime, salutem. Si stationem vestram contra Idrontum superfluam esse videbimus, conabimur omni studio impetrare a Regia Maiestate licentiam ad orientales regiones navigandi, sicut Sanctissimo Domino Nostro non displicet et nostra excelsa Respublica optari videtur; quamvis speremus propter industriam illustrissimi Calabrie Ducis utramque rem optime successuram, nam vel expugnatione vel deditione ante multos dies illustrissimus Dux Idrunto potietur. Et nos comode, oppido recepto, ad negotia Reipublice navigabimus, nisi optimam voluntatem nostram vel egritudo qua premimur vel tempestas maris impediat; quorum altero incumbente fortasse non possemus ante calendas septembris Chium navigare. Bene valete. Ex felici classe apostolica contra Idrontum, tertio Augusti 1481.

LXXXII.

Lettera del sacerdote Leonardo Michiel, che dà notizia dell'armata del Re di Spagna (Portogallo), delle condizioni d'Otranto, dell'assalto alla Prevesa, e fornisce altri importanti ragguagli.

1481, 3 Agosto.

Archivio e Progetto citati.

Strenuo viro domino Jacobo Aguzo (?) uti fratri et amico carissimo. Detur Veneciis.

✝ Copia capituli littere ex Grifo capelani capitanei armate Venetorum ut infra. — De novo significavi come heri zonse qui a la Isola, 20 miglia lontana da Corfù, a un loco chiamato Santa Maria de Gazopo, le galie che

vien de Fiandra per tempi; el capitano de le qual scrive una littera a la Magnificentia del nostro General, et dixe che trovandose qui sei iorni a Palermo, trovaron una barca de Re de Spagna carga de municione che va a re Ferando, el patrone de la qual nave dixe al capitano delle galie che a uno loco chiamato Muros se atrovavano 50 caravele armade dal Re de Spagna, le qual veniano ai comandi del re Ferante: son de portata de bote da 200 fin a 500. De puia non abiamo altro, salvo che le cose stano su i primi termini, tanto de manco over de più quanto che el fortunato Otranto non vien più bombardado, nè ancho nel campo non è più de due bombarde grose perchè le altre sono rote, nè sperano averlo salvo che per asedio, perchè per forza quaxi sarebe impossibile. Pur Turchi non restano de fugir qualche volta fora a scaramusar, et ben credo che ne siano morti quaxi el terzo de esi de peste, ma lo resto . . . . perchè queli che sono restadi averano tanto più vitualia e polso a trovar adeso in Otranto qualche 2000 Janizari etc. Avizovi etiam chome a dì 29 Luio 12 galee et 9 fuste de Catalani sono passate qui da Corfù et andate in golfo de Larta ad uno castelo de Turchi chiamato Prevesa, el qual è su la boca d'uno lago che volta più de 30 miglia; nel qual lago potria star tute le armate del mondo; atorno etiam del qual sono boschi che se poria cavar i più belli legnami da galee che in assai altri lochi, sì che ad ultimo Luio ebino dicto castelo et saltarono quelo a l'arba; nel qual non erano salvo 15 Turchi, perchè non credevano mai che Catalani andariano lì, maxime per amor d' Otranto: avizandove che apena l' ebino preizo che azonse el frambular cum qualche 50 cavali per intrar dentro, et vedendo l' esser preizo el castelo andò a la volta de Santa Maura per mete quela zente et de le altre dentro. Non se sa se sarà andà a tempo, perchè l' armà, preizo che ebino dicto castelo, miseno zente dentro et subito se doveano trovar a Santa Maura per pigliarla. Iddio li dia la gracia, avizandove che hanno trovato in quel castelo 7 bombarde de bronzo grose et molte piccole et assai altre municioni. El signor Lunardo, zoè de dicta Santa Maura, si è sum quele gallie per reaver le sue insule, zoè le Cefalonie el Compare el Calamo et el Zante anchor Clada: el qual spera anchor entrar nel Braso con favor de dicto galie, ma lui credo non potrà con quele fare niente, se non ha altro intendimento. El capitano de dicte galee et fuste se chiama Vilamarino ad avizo vostro.

Da Constantinopoli hoi abiamo per alcuna via degna de fede, salvo che el se dize ch' è el fradel minor che in sula Natalia da poi la rota che ebe dal fratel mazor s' è meso in ordine con aiuto del Caraman et de

Uzumcasam et ha poi roto el fradel mazor; ma fino non l'abiamo dal nostro Bailo non li diamo fede. In questi dì pasati noi siamo stati a Lepanto Modona Corona et Neaple, et habiamo facti 200 cavali de Stratioti per la Dalmazia, zoè Spaleto Trau et Sebenico; et questo è quanto, per mi de noi per adeso se posa dar de novo; et così de le cose havranno de seguitar a la zornata, a Dio piazendo, da mi ne sarete avizati, pregandove che a la mia non v'incresca dar resposta et che de queste nove voliate far partecipi li amici etc.

Data a dì 3 d'Agosto in Corfù, 1481.

Ego presbiter Lionardus Michael
in omnibus vester.

Da poi scripta la littera è zonto qui uno nostro meso fu mandato a posta in campo de Re, el qual dize el campo del Re esser molto streto atorno Otranto, per modo che par che queli del campo stagino molto vigorosi, et crede che al tuto lavorano et hanno mandato galee per bruscha per compir de empier i fosi e poi darli la bataglia zeneral, perchè anchor da poi el campo e dintorni dicto non li l'han data; chè la opinione mia e de molti altri che intendono la natura de Turchi si è che purchè abino vitualia, chome per avanti intendesimo che n'avrano, che la zente regal per impir de' fosi non lavorano salvo che per asedio; perchè Turchi farano, et così intendo che hanno fato, altri fosi e contrafosi dintorno de repari. Sì che la opinione mia una altra volta si è che non l'averano salvo che per assedio. Se sarano assediati et che non abiano più vitualia, tuti hunanimiter inserano fora et vorano morir a modo che vole la lege de Macometo et Otomane, o veramente monterano in alcuna sua fusta et galia che hanno lì in ordine, et con uno tempo fato tuti paserano de la banda de la Valona o de la Vainza, e tuti li schiavi che hanno, che sono molti, tuti li taierano a pesi. Ma Dio voglia che sia il contrario per bene de' Cristiani.

LXXXIII.

Seguono le informazioni del Massola.

1481, 4 Agosto.

Archivio e Progetto citati.

(*Extra*) Egregio Domino Antonio Masole. - Janua.

(*Intus*) In Christi nomine. MCCCCLXXXI, die IV Augusti, in Veneciis.

Egregie domine et pater mi reverende. — XXIIII decursi cum Petraichino et 28 cum nuncio eunte Avenione et Valencie, et eodem missa copia in

Mediolano ex ipso loco vobis mitenda, et triginta dicti per duas unius tenoris misas in dicto loco Mediolani mitendas duobus modis, scripsi vobis ad complementum ad responsionem vestrarum; quarum postea carendo, et non essendo aliud innovatum, breviter me habebo, affirmando in omnibus scripta, solum ut nisi falet per omnem modum de me semper habeatis novum via dicti loci Mediolani modo solito. Et de quibus scriptis cum dexiderio atendo responsionem, potissime ad negocium; et pius Dominus ad melius vos semper direxerit: et ultima confirmo de ipso sequendo, Domino dante. Aviso ut gallee de Constantinopoli sunt in Jhavonia et ad tardius hic erunt, Domino dante, in edomada ventura, ut habuimus a quodam gripo heri cero huc aplicato e Cruffo in diebus XII. Et in quibus galeis spero non deficiet capere alliquod bonum beneficium; et in ipsis conducendis affirmo scripta: pro quo denuo laudo vobis scripta et atendo responsionem ut supra.

Quinta galea sunt dies quatuor exivit de darsenale et desvalavit, et credo Lune recedet; et isto mane ultra scriptum, non obstante magna pluvia, una ex navibus de bote mille quingentis carafatabatur. Que sunt que notificare possum, quia a dicto gripo quidquam valui inteligere nixi ut reperuit Vilamarinus cum galeis duodecim et fusta in gurfo. Etiam afirmaverunt novas scriptas de Levante.

Vester filiius Lucas
cum humili recommendacione.

LXXXIV.

La Signoria di Genova al Cardinale Fregoso, per rivocare l'ordine di condurre l'armata a Scio e in ogni altro luogo del Levante.

1481, 8 Agosto.

Arch. di S. Giorgio. Cod. Litterarum ann. 1487-81.

Reverendissimo in Christo patri et domino, domino Paulo de Campofregoso tituli sancti Sixti cardinali et legato apostolico dignissimo.

Decet prudentes, reverendissime ac prestantissime in Christo pater et domine colendissime, quotienscumque rerum status mutantur, mutare consilia. Cum igitur ex litteris nuper ex Chio allatis, ibidem scriptis die II Julii proxime preteriti, inter cetera significatum fuerit quod exercitus filii senioris quondam Regis Turcorum novissime defuncti, in Turchia transmissus, in fugam verterat exercitum iunioris filii dicti quondam Regis, qui cum equitibus circiter ducentis non sine magna trepidatione aufugerat;

et nostrorum qui in eo loco sunt sententia dictus filius senior dicti quondam Regis saltem pro aliquo tempore satis pacatum imperium habiturus sit, nobis et reliquis civibus non modo superfluus videretur omnis sumptus qui hoc tempore fieret in transmittendis Chium aut ad illas partes triremibus; sed etiam eorum transmissio admodum periculosa videretur sustentationi loci Chii et multis mercatoribus nostris qui cum mercibus et bonis suis in diversis locis iurisdictionis dicti Regis Turcorum sparsi sunt. Propter que oramus reverendissimam Paternitatem vestram, ad quam ob hanc causam hunc nuncium festinanter mittere decrevimus, ut non obstantibus quibuscumque literis et commissionibus nostris, omnino abstineat a profectione Chii et aliorum locorum orientalium, non modo pro evitando sumptu, sed etiam pro evitando periculo civitatis Chii et mercatorum nostrorum ut diximus: quod non minus quam expensam quamlibet extimamus. Quas quidem literas nostras oramus dignetur vestra reverendissima Paternitas communicare cum omnibus patronis triremium civibus nostris, quorum neminem vellemus cum triremi aliqua ad partes illas orientales accedere propter rationes superius memoratas. Qui nos semper et nostra omnia reverendissime Paternitati vestre offerimus et commendamus. Data die VIII Augusti 1481.

Reverendissime Paternitatis Vestre

Devoti filii
Protectores Comperarum Sancti Georgii.

LXXXV.

I Protettori delle Compere a Domenico Centurione, incaricandolo di una missione presso il Papa ed il Fregoso, qualora il Grimaldi fosse già partito da Roma.

1481, 8 e 11 Agosto.

Archivio e Progetto citati.

Nobili concivi nostro carissimo Dominico Centurione in Urbe negocianti.

Nobilis concivis noster carissime. Confisi diligentia et solito affectu vestro erga Patriam et Comperas, dirigere vobis decrevimus hunc nuncium cum literis annexis directis spectato domino Luce de Grimaldis oratori nostro; vosque rogari ut si tempore quo he litere vobis reddentur idem dominus Lucas nondum ex Urbe recessisset, statim ad eum defferatis literas ipsas nostras, et eo casu ipse exequatur quantum sibi commitimus. Si vero iam recessisset, litteras ipsas nostras directas, eidem domino Luce

aperiatis, vosque eius loco exequimini quantum sibi in dictis literis committimus, non solum apud Summum Pontificem, sed etiam in transmittendo celeriter per hunc nuncium literas nostras alligatas sub illis domino Luce directas, ut videbitur, reverendissimo domino Cardinali nostro galearum capitaneo, simul cum brevi a Sanctitate Domini Nostri per vos impetrando si sine ulla mora impetrare poteritis; et nobis literis vestris significabitis quid in predictis egeritis. Parati semper in omnia commoda vestra. Data die VIII Augusti.

Quoniam nolumus aliqualiter retardari transmissionem literarum nostrarum ad dictum reverendissimum dominum Legatum, si aliqua vel mora vel difficultas circa impetrationem brevis interponeretur, sine mora omnino mittantur....

Die XI Augusti. Copiam suprascriptarum vobis misimus per nuncium proprium. Postea, supervenientibus literis significantibus oppugnationem navis Giberte, factam per duas naves venetas armatas, utile nobis visum est scribi facere literas annexas directas Sanctitati Domini Nostri, cum quibus etiam mittimus copiam aliarum nostrarum directarum domino Cardinali nostro capitaneo triremium, ut si priores non accepissetis, quas, ut diximus, duplicatas misimus, has mittere possitis. Si igitur he litere notre in Urbe invenient spectatum dominum Lucam Grimaldum, reddetis sibi nostras annexas et ipse exequetur quantum sibi committimus. Si vero iam recessisset, vos ipsas literas nostras sibi directas aperiatis et commissiones nostras in eis contentas adimplebitis.

Protectores etc.

LXXXVI.

La Signoria al Grimaldi, perchè ottenga dal Papa la revoca delle istruzioni date alla flotta della Chiesa di navigare a Scio; ed allo stesso scopo mandi sollecito al cardinale Fregoso le lettere di essa Signoria. Richiami per una nave assalita dai Veneti.

1481, 11 Agosto.

Archivio e Progetto citati.

Spectato et preclaro iuris utriusque doctori, domino Luce de Grimaldis, oratori nostro apud Summum Pontificem.

Reddite fuerunt nobis hesterna die bine litere, altere scripte in Urbe die XXX, relique vero die ultima Julii proxime preteriti: ex quibus

seriose intelleximus quecumque eatenus a vobis gesta. Circa que etsi non possimus non maxime commendare diligentiam et prudentiam vestram in his omnibus que Sanctitati Domini Nostri per vos dicta responsaque fuerunt; tamen, quoniam mutatio rerum suadet semper mutare consilia, ante omnia significamus vobis in literis Chii die II Julii, nuper allatis, inter cetera contineri exercitum senioris filii Regis Turcorum novissime defuncti in fugam vertisse iuniorem filium dicti quondam Regis, qui in Turchia exercitum paraverat, ipsiumque filium iuniorem trepidantem fugam arripuisse cum equitibus circiter ducentis. Ex quo, sententia nostrorum Chii existentium est quod saltem pro aliquo tempore dictus filius senior habiturus sit satis pacatum imperium. Propter quod non modo superfluum esset omnis sumptus quod fieret in mittendis hoc tempore triremibus in Chium, seu ad partes illas, sed etiam eiusmodi triremium transmissio periculosa admodum videretur substentationi civitatis nostre Chii et multis mercatoribus nostris qui in diversis locis iurisdictionis dicti Regis Turcorum cum mercibus et bonis suis sparsi sunt. Decrevimus igitur hunc nuncium festinanter ad vos transmittere, committentes vobis ut statim his acceptis accedatis ad conspectum Sanctissimi Domini Nostri, et Beatitudini Sue exponatis ea que superius diximus: agatisque Clementie sue nostro et totius civitatis nomine ingentes gratias, que non modo in multis aliis casibus, sicut novissime in requisitione a vobis nostro nomine facta de triremibus, solitam caritatem erga patriam suam ostendere dignata est, requiratisque ut dignetur reverendissimo domino Cardinali nostro legato et capitaneo triremium committere ut a profectione Chii et locorum orientalium se abstineat, propter rationes superius memoratas et alias que prudentie vestre convenientes videbuntur: dictamque commissionem, si sine ulla difficultate aut mora impetrare poteritis Breve Sanctitatis Sue, simul cum aliis literis nostris annexis celeriter trasmittatis per hunc nuncium dicto reverendissimo domino Cardinali, et deinde sine mora in Dei nomine ad nos redeatis. Data die VIII Augusti 1481.

Declarantes vobis quod si aliqua vel difficultas vel mora introduceretur circa Breve describendum dicto Legato, eo casu non retardetis, etiam per exiguum spacium, transmissionem dictarum literarum nostrarum eidem reverendissimo domino Legato per hun nuncium, cum quo convenimus quod eas festinanter defferat ad reverendissimam Paternitatem suam.

Postscripta consideravimus utilius esse curam et arbitrium mittendi celeriter litteras nostras reverendissimo domino Cardinali legato per hunc aut alios nuncios vobis relinquere. Et propterea litteras ipsas duplicatas vobis annexas mittimus ut per duas formas eas transmittere possitis,

etiam cum sumptu alteras ex eis et sine sumptu vel aliter reliquas. Oneramus igitur vestram diligentiam ut quanto celerius fieri poterit studeatis litteras ipsas mittere vel per hunc vel per alios nuncios, prout melius vobis videbitur; ita ut festinanter ad ipsum reverendissimum dominum legatum deferantur.

Die XI Augusti.

Ceterum quoniam significatum nobis est duas Venetorum naves armatas hostiliter invasisse non longe ab insula Rhodi navem nostram Gibertam, eamque per horas circiter decem crudeliter cum bombardis et quibuscumque aliis tormentis ac machinis bellicis oppugnasse, nec prius ab oppugnatione destitisse donec Veneti defessi ac fatigati et non mediocriter lesi, superveniente nocte, prelium dirimere elegerunt; utile nobis visum est de predictis noticiam dare Sanctitati Domini Nostri per literas quas annexas invenietis scriptas sub nomine illustris domini Ducis nostri et aliorum magistratuum civitatis. Propter quod volumus ut literas ipsas sine mora presentetis Sanctitati Sue, et pro vestra prudentia dicatis ea que circa ipsam materiam dicenda vobis videbuntur, et deinde nobis mittatis responsum Sanctitatis Sue.

LXXXVII.

Altri ragguagli forniti dal Massola.

1481, 11 Agosto.

Archivio e Progetto citati.

† In Christi nomine. MCCCCLXXX die XI augusti in Veneciis extremum.

Egregie domine pater mi reverende. Quarta presentis viam Mediolani per duas unius tenoris scripsi vobis quantum fuit opus ad responsionem parve vestre . . . . Sunt dies quatuor atenserunt gallee de Constantinopoli et heri ille de Barbaria cum magno valore . . .

Joannes de Talia denotatus per alias iterum huc est; et licet semper dicat icturus est Loretum, credo pro alia causa hic sit vobis notum, et cum istis afraternatus in ea galea in ordine; iterum est in alias nihil aliud innovatum, similiter in navibus: preter una de bote mille quingentis denotata per alias ultra solitum laboratur. De Cafa bona sonant, sed versum ibi pro quo nil aliud (*sic*).... Navis de muda reapparuit ante heri pro Soria et Beruti sine una pars, et restum post cras recepsure sunt. . . . .

Secundum intelexi, isti habent ut Basa de Velona ad Dominum Teucrorum accepsit, poxitus una cum filio pro contra fratre in partibus Caramani, accepto ultimate pro metu utrumve ad Soldanum ut ad suum Dominum in Constantinopoli; et pius Dominus ad melius me semper dirigat, amen. Et certe meum huc stare videtur frustra; tamen in omnibus quantum comitetis observabo. Pro quo rogo vestram intencionem mihi porigere placeat. Valete iterum.

Idem vester Lucas
cum recomendacione.

LXXXVIII.

Il Grimaldi rinnova le sue lamentanze per la protrattagli udienza del Papa, e per le risoluzioni da questi prese. Partecipa alcune nuove recate a Sisto IV dall'ambasciatore di Venezia.

1481, 11 Agosto.

Archivio e Progetto citati.

(*Extra*) Magnificis dominis Officialibus Sancti Georgii anni presentis et anni MCCCCXXXXIIII, ac octo Deputatis super provisionibus rerum orientalium, dominis honorandis.

(*Intus*) Jhesus. — Io vi scripsi l'altro dì, e vi advisai de quello havia concluso cum la Sanctità di Nostro Signore et la innovatione mi fece il dì seguente: puoi semper ho cercato haver audentia, et mai la ho potuta havere, licet gli habia usato ogni persona mi sia parsuta apta a questo: et tandem mi ha facto dire mi darà audientia: ma pur intendo che ello est fixo in non voller che la armata se parta nisi expugnato Idronto, etiam ch'el Re voglia, che par ad ogni homo una stranissima cossa. Io sono di opinione come per altre ho scripto che questo impedimento proceda de onde ho dicto, et cussì sono tuti gli altri cum cui ho conferto questa materia. Sto aspettando risposta da Voi de le mie de penultima et ultima del passato. Credo haverò audientia Lunedì, et vederò quello potrò fare; et havuta licentia da V. S., la quale aspecto cum grande desiderio, mi ne venirò, pariandomi ormai che qui se perda tempo. Ho havuto hogi le vostre di trenta, a le quale non bizogna responder altro. El Papa ha facto provisione al mese de Semptembre per via de Ancona. Non so se serà più a tempo, perchè di verso Otranto è scripto che non habiando la paga infra dodece de questo, omnino le galee partirano. Io

in questo punto ho avuto litere dal R.mo Legato, quarum copiam vi mando. De novo non gli è altro. Lo ambasciatore veneciano heri affirmò a Nostro Signore el Papa ch'el primogenito rimaneva pacifico signore, et che del minore non se savea nova; et più dice che ello havea mandato gente in Caffa per dubio del Tartaro, et che uno ambaxatore el quale era stato mandato da Chio a Metelino era stato misso in prexone dal Governator de Metelino. Le quale parole tute mi pareno tirar a proposito de desviare el Pontefice, quando havesse animo de compiacerne: maxime ch'el Papa gli crede come a lo oracolo de Apollo, et tuto lo resto sono buxie. Dominico Centurione mi ha fornito de molti denari qui, et anchor convenirà mi serva per lo spachio mio; li quali tuti manderò a pagare a V. S., a le quale mi ricomando. Ex Roma, die XI augusti 1481.

Lucas de Grimaldis
legum doctor Genuensium orator.

LXXXIX.

Breve di Sisto IV agli uffiziali di San Giorgio ed ai Provvisori delle cose d'Oriente. Significa loro, che molti e gravi ostacoli si frappongono alla partenza dell'armata pontificia pel Levante, innanzi l'espugnazione di Otranto.

1481, 16 Agosto.

Archivio e Progetto citati.

(Extra) Dilectis filiis Officialibus Sancti Georgii, ac octo Deputatis ad regimen rerum orientalium civitatis Janue.

(Intus) Sixtus Papa IIII.

Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Dilectus filius Lucas de Grimaldis, orator vester, qui maiori studio cura et prudentia ea que in mandatis a vobis habuit apud nos agere non potuit que egerit, cumque propter singulares eius virtutes et doctrinam valde sumus affecti, vehementer apud nos instetit ab initio adventus sui ut classem nostram ad recuperanda loca vestra Orientis mittere vellemus, cum ea navium additione quam vos ad ceteram classem facturi eratis. Placuit id nobis summopere: et quia sine voluntate charissimi in Christo filii nostri Ferdinandi Sicilie Regis illustris id facere posse non videbamur, propter contractus secum ante mortem Turci initos; scripsimus ad eum oportune, ut ad hoc consentire vellet: qui secundis literis suis ad Oratorem vestrum rescripsit se de hoc contentari. Itaque habita illius voluntate, cum id executioni

mandari cuperemus, permoti multorum obtestationibus, precipue venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium, qui dicerent ad hoc pecunias persolvisse, ut classis Turcos ex Italia expelleret, non autem ut ad aliorum loca prius transiret, et magnam Apostolice Sedi apud omnes nota.... (1) muri posse, si in tempore tam necessario Hydrunti expugnatio reliqueretur, et parata iam e manibus victoria amitteretur, tot expensis frustra factis, que non ad hanc expugnationem sed ad alium effectum facte viderentur: visum fuit expectare prius Hydrunti expugnationem, que quam primum futura nuntiabatur, eo consilio ut Hydrunto recuperata, in Orientem postea traycerent: precipue cum naves ille vestre omnino ita brevi tempore instrui non possent. Erat tamen intentionis nostre, ut quandocumque contigeret Hydruntum expugnari, subministrare stipendium pro aliquo congruo tempore ipsis triremibus, ne videremur etiam commodis amantissime Patrie manum subtraxisse. Nunc autem cum idem Orator nomine vestro nobis exposuerit mutavisse vos consilium ad loca illa ad presens trayciendi, propter nonnulla que ex Chio vobis allata sunt; scripsimus Legato nostro voluntatem vestram, quia tantum in hoc volumus quantum vobis videtur; quorum desideriis in omnibus que cum Deo poterimus semper parati erimus gratificari. Datum Rome apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XVI Augusti MCCCCLXXXI. Pontificatus nostri anno decimo.

L. Grifus.

XC.

Continuano le informazioni del Massola.

1481, 17 Agosto.

Archivio e Progetto citati.

✝ In Christi nomine. MCCCCLXXXI, die XVII augusti in Veneciis.

Egregie domine pater..... XI presentis viam Mediolani per duas unius tenoris modo solito scripsi vobis quantum fuit opus: que affirmo. Postea XIII dicti suscepi duas parvas vestras de XXVIII decursi dicta via Mediolani unius tenoris, visas cum gaudio: respondeo sub brevitate, quia in predictis scripta in maiori parte satisfaciunt pro responsione vestrarum.... Quinta galea itêrum huc est, et in ordine: credo recedet ista nocte; in nichil aliud innovatum nisi quod navis Devota per alia est in carena et acceleratur. De Levante afirmo scripta, videlicet quod frater ad

(1) Guasto.

Caramanum, et aliqui usque ad Soldanum accesserunt, pro metu; et ad incontrum erat Bassa de Vellona cum filio Domini in partibus Caramani; et dictus Dominus adierat in Constantinopoli. Etiam de Caffa bene sonant, sed versus ibi; pro quo nil aliud Andreas Guascus deliberaverat ad vos accedere, sed propter occurenciam non audet; pur credo de brevi veniet, ut ipsum satis instavi. De Johanne de Tabia affirmo scripta, videlicet quod sit huc alia de causa, quia iturus ad Loretum, et cum istis afraternatus: ad avisum huc me detineam et preseverabo ut scripsitis, sed velem aliud facere fructum. Sunt elapsi menses duo hic atinsi, et expendo pro quolibet in scotis, computato equo, ducatos septem, et in itenere ducatos octo, computatos tres cum dimidio datos correrio. Itaque, computata pensione dicti equi et alias, expendidi in summa magis de ducatis triginta duo; ideo essendo in pignore, rogo de aliqua moneta mihi provideatis, vel vobis ad solvendum mittam si habebo modum..... Affirmo de salvo hic apulsu galearum de Constantinopoli et de Barbaria, ut per alias dixi. Et rogo me avisate de quantum intelligitis huc me tenere, ut valeam meis negociis providere; et semper observabo mandata vestra. Et que galee sunt in magno valore, potissime dicte de Constantinopoli; et cras cum nuncio viam Mediolani de proprio avizabimini; et presentem habebitis ad dricturam. Nec alia, vestris mandatis paratissimus. Valete.

Vester filius Lucas
cum humili recomendatione.

XCI.

1481, 17 Agosto.

Arch. di S. Giorgio. Cod. Diversorum negotiorum an. 1476-78.

I tre Ufficî comandano ai quattro patroni delle navi di dare libero accesso a que' revisori che saranno per venire a loro, non opponendo ostacolo alcuno all' esercizio del costoro mandato.

XCII.

Il Fregoso ed il Fieschi ragguagliano i Protettori di San Giorgio del seguito del loro viaggio, da Vicenza a Vienna.

1481, 17 Agosto.

Archivio e Progetto citati.

Magnificis et prestantissimis dominis Protectoribus Comperarum Sancti Georgii dominis colendissimis etc. — Janua.

Magnifici et prestantissimi domini. — Poi la nostra partensa de Vicensa, semo intrati in Alamagna e venuti in una città la qual se jhama Alla, prope Inspruch miliaria quatuor; in el qual logo avemo aspetato trei iorni per aver la compagnia de uno segnor alemagno per segurtà nostra, habiando inteizo li paizi esser mal seguri per le guerre le quali a lo presente militano in questa parte, sia tra la Serenità de lo Imperador e la Maiestà del Re de Ungaria, sia etiam tra li altri signori o signoroti. Or per la gratia de lo Onnipotente Dio, accompagnati cum lo predicto segnor, heri a hore XVIII siamo arivati in questa cità de Viena, unde è lo Serenissimo Imperador, in iurni septem, per una fumera la qual se jhama In, e ven a ferir inter lo Denubio. E certo non sensa grandi periculi e travagi avemo passato, sia per le gerre predicte, sia etiam per le piove grandissime le qual son state da iorni XV infra; avizando le Vostre Magnificentie che per niguna altra via non averesimo posuto pasar la Alemagna, che non fusemo stati impediti, salvo per questa. Demum iudichamo de esser fora de li periculi da questa parte; e speramo, per le informacioni che noi avemo, de cetero pasar securo: e cosi piaxa a messer Domine Dio. Non aspetemo nixi de aver certe littere de passo de la Maiestà de lo Imperador, per poder passar certi passi unde è gente de arme; e aute quele, statim se partiremo de chi per andar a una terra de la Maiestà de Re de Hungaria, la quale è chi rente miliaria XXX de le nostre, la qual se jhama Prespruch; e deinde speremo andar in iurni quinque vel sex in Casovia, senza tocar in Buda; de lo qual logo de Casovia in trei iorni, se piaxerà a messer Domene Dio, paseremo la Hungaria e le montagne le quale son a le confinie, e intreremo in Rusia, seu in li teritorii de la Maiestà de Re de Polonia; per el qual paize speremo de esser presto e securo ad locum optatum. Non altro, salvo che se arecomandemo a le Vestre Magnificentie. Data Viene, die veneris, XVII Augusti 1481. Valete.

Dominacionum Vestrarum

Bartholomeus de Campofregoso
et Lodisius de Flischo cum recomendatione.

XCIII.

Altre informazioni del Massola.

1481, 18 Agosto.

Archivio e Progetto citati.

In Christi nomine. MCCCCLXXXI, die XVIII Augusti in Veneciis. Egregio domino patri.

Egregie domine et pater mi reverende. XI presentis viam Mediolani per

duas unius tenoris, et heri cum quodam correrio ad dricturam scripsi vobis quantum fuit opus; cum quo correrio feci responsionem duabus parvis vestris unius tenoris de XXVIII decursi et XIII dicti sua parte. Et de ipsis postea carendo, et non essendo alliud innovatum, breviter me habebo; potissime cum targeta isto mane hic apricato in diebus sex, cum quo presentem habebitis, ut non falet per omnem modum de me semper habeatis novum, et sub brevitate aliqua repricabo.

De negocio et de iocalibus affirmo scripta, et non possum reducere ad terminum quod credebam amicum, volendo ascendere pretium ducatos centum quinquaginta, et nullo modo ad ipsum venire intendo. Non respiciam ad ducatos quinquaginta ad quos reducere spero: scietis sequitura.

Galea quinta recessit nocte elapsa; et navis denotata in carena est, et cum alia dicte qualitatis acelleratur. Teucrus rediverat in Constantinopoli, filius dimissus cum Bassa de Vellona ad incontrum fratris in partibus Carmani, in quo loco se redusit; et aliqui dicunt usque ad Soldanum pro metu accesserat. De Johanne de Tabia scripta affirmo. Andreolus Guascus, licet non audebat propter ibi occurrencia, credo de brevi ad vos veniet, ut ipsum scitis instavi; et inter cetera ab ipso intellexi ut rex Ferdinandus ad locum Caffe attendit: quod sit vobis notum, ut ab ipso melius intelligetis, si intelligetis de classe sua vos valere. Que sunt quod denotare possum, et me huc detineam et preseverabo ut comisistis; vellem tamen aliud facere fructum . . . . . Pius Dominus sit mihi in omnibus consultor directorque semper, amen.

Scietis sequitura. De salvo apulsu gallearum de Costantinopoli et de Barbaria in magno valore, potissime dicte de Costantinopoli, affirmo scripta. Nec allia, vestris mandatis paratissimus. Valete.

In presenti hora atinsit gripus cum summa literarum de Constantinopoli portatarum Dominationibus. Si sunt ex nostris, et quid habeant ignoro: scietis cum dicto Targieta, quia presentem habebitis cum dicto Andriolo a quo non fui servitus de moneta. Intellexi solum de Teucro quantum supra, nisi quod dictus frater minor fecerat magnum reforsum cum auxilio dicti Caramani et Zuncazani, amen. Scietis largiter cum dicto Andriolo, non habendo tempus. In omnibus me semper dirigat Dominus, amen. Valete iterum.

Vester filius Lucas Masola
cum humili recommendacione.

XCIV.

Nuove lettere dello stesso Massola.

1481, 20 Agosto.

Archivio e Progetto citati.

✝ In Christi nomine. MCDLXXXI, die 20 Augusti in Veneciis. — Egregie domine pater.

Egregie domine pater mi reverende. 17 presentis cum quodam correrio ad dricturam et XVIII dicti cum Andrea Guasco scripsi vobis quantum fuit opus ad responsionem duarum vestrarum unius tenoris de XXVIII decursi . . .

Quinta galea affirmo recessit ali decem et septem in nocte; et in aliis nihil aliter innovatum, nisi stantardus armandi deforis est. Navis in carena cum alia accellerantur. De Johanne de Tabia scripta affirmo; et iterum huc est. A dicto Andriolo inter cetera intellexi ut rex Ferdinandus attendit ad locum Caffe, ut ab ipso non ignorabitis; et per scripta cum ipso intellexeritis ut eamet die attinsit gripus de Cruffo in diebus quatuordecim cum summa litterarum portatarum Dominacioni de Constantinopoli, et sic per hanc affirmo; sed hucusque non comparuerunt. Et affirmant alias novas, et ut Teucrus rediverat in Constantinopoli, sed non valui intelligere tempus, dimissus filius cum Bassa de Vellona ad incontrum fratris qui in partibus Caramani cum auxilio Caramani et Zuncasani faciebat magnum reforsum. Etiam plura alia dicta fuerunt, ut satisfaciet copia capituli includenda: non tamen videtur verisimile hec credenda . . . .

Vester fillius Lucas
cum humili recomendacione.

XCV.

Cristoforo Cattaneo e Nicolò di Brignale, commissari della flotta genovese, diretta verso il Levante, danno contezza agli Ufficiali preposti alle cose d'Oriente, della loro navigazione e dei loro atti.

1481, 24 Agosto.

Archivio e Progetto citati.

(*Extra*) Magnificis et prestantissimis dominis, dominis Officialibus rebus orientalibus prepositis nobis colendissimis.

(*Intus*) Postea quam, magnifici et prestantissimi domini domini nobis colendissimi, decima octava mensis huius die, datis vellis e conspectu

civitatis discessimus, partim cessatione ventorum et partim ventis ipsis adversantibus, nequaquam secunda navigacione usi sumus; namque hesterna die, cum multum ac diu ventis iactati in sinum Spedie tercio se se immittere tentavissemus, in ipso semper ingressu a ventis repulsi, necessario altum tenere conati fuimus. Hodie vero prima luce, pacato aliquantulum mari et inspirantibus nobis ventis secundis, brevi huc pervenimus. Et signo dato, ut convenerat, solvit e terra lembus ut pannos ad navem conveheret. Sed ea fuit ventorum vis, ut in medio cursu vertere, et terram repetere coactus sit. Nos autem lembum navis premisseramus, eo consilio ut celeritatem lembi venientis adiuvaret; sed noster quoque lembus, ventis impellentibus, Liburnum quoque declinare compulsus est. Interea, cum iam nox appeteret nec venti remittere aliquid furoris viderentur, necessario portum intravimus, cum alioquin nulla spes lembi recuperandi superesset. Igitur, secunda fere vigilia, ad navem lembus redivit, et paucas advexit pecias, scilicet non ultra centum septuaginta: exigua profecto causa, ut in terram cursus deflectendus esset. Nam si tantum credidissemus iis qui affirmaverant mille paunos in Liburno paratos esse, nihil aliud quam navium adventum expectantes, quantum credere in tali re equum fuerat, nunquam a recto cursu classem deflectere passi fuissemus. Verum questum hunc non negligere hortati sunt ii a quibus postremo discedentes mandata accepimus; qui et ipsi quoque de pannorum magna summa parata credere haud dubie visi sunt. Sed levis profecto huius more iactura fuit, quandoquidem nautarum iudicio multum ultra per ventos progredi non licuisset. Eadem igitur nocte, sublatis anchoris, lucescente iam die, extra portum erecti navigationem nostram prosecuti sumus. Ceterum, acceptis postremis litteris vestris, recensuimus homines cuiusque navis, Spinula exclusa, quia nox superveniens opus incohatum perficere prohibuit. Quam primum idoneum tempus nacti fuerimus, monstras quoque eius renovabimus, et simul cum reliquis ex primoque loco ubi scribere liceat Dominationibus Vestris mittemus. Interea sciant Dominationes Vestre Cosmas de Nigrono post primas monstras totum supplementum dedisse, et Tedisium de Camilla suum integrum numerum habuisse. Ex numero autem Juliani de Grimaldis defficere aliquot invenimus, et defectum huiusmodi dilligenter notavimus: quamquam affirmaverit ipse Julianus curaturum ut deffectum hunc vel rectius intelligamus, vel si fuerit neccesse se se supplementum daturum. Quamobrem quando monstras mittere continget, de omnibus his que diximus Dominationes Vestras uberius certiores faciemus, easque monstras ut Vestre Dominationes iusserunt in fine cuiusque mensis renova-

bimus. Naves sociique navales sub disciplina optima habentur: damusque operam ut nihil potius quam arma tractentur: et belli agitacio atque imago in omnium animis atque oculis obvertetur. Interea Dominationibus Vestris se se ex animo commendamus. Ex Portu Pisano, die XXIIII Augusti 1481.

XCVI.

Seguito dei ragguagli da Venezia.

1481, 25 Agosto.

Archivio e Progetto citati.

(*Extra*) Egregio domino Antonio Masola. — Janua.

(*Intra*) ✝ In Christi nomine. MCCCCLXXXI, die XX augusti in Veneciis. — Egregie domine pater.

Egregie domine et pater mi reverende. Post vobis scripta XVIII presentis cum Andrea Guasco, ad responsionem vestrarum de XXVIII decursi unius tenoris, XXI dicti cum quodam Targeta scripsi vobis ad complementum: que affirmo . . . . Post recessum quinte galee, sunt elapsi dies octo, nulla alia exivit; et levaverunt bancam et standardum armandi, nec amplius de armare loquuntur pro presenti: et sum certissimus pro presente anno non sequetur etiam de navibus, quia non obstante illa que in carena est, laboratur; ad aliam dicte qualitatis que carafatata est posuerunt steras, et ad aliam novam carenam; et sic credo suprascripte sequentur cum carafatata erit, ut non exient ut supra. Credo sequatur quod de nostris galeis stent bono animo, ut in elapso una cum alia regis Ferdinandi sequebatur contrarium. Sit vobis advisum, ut intelligatis quantum de çetero serviet mecum huc stare; et observabo semper mandata vestra. Affirmo intellexisse a dicto Andrea ut dictus Rex attendit ad locum Caffe, ut per alias dixi. . . . . . De novo quidquam non habetur, nixi sunt littere de Urbino de XX presentis, ut in ipso loco erant littere Serenissimi Regis Ferdinandi de Neapoli, in quo loco erant oratores de Velona et de Otranto, quod locum non deficit de brevi viam acordii habebunt: et utinam sic sequatur absque lexione hominum, sed tempus dictarum litterarum non scribunt. Nec allia; vestris mandatis paratissimus. Valete.

Vester fillius Lucas Masola
cum humili recomendacione.

XCVII.

Altre informative del Massola.

1481, 29 Agosto.

Archivio e Progetto citati.

Egregio domino Antonio Masola in Janua.

✝ In Christi nomine. MCCCCLXXXI, die XXVIIII augusti in Veneciis. — Egregio domino patri.

Egregie domine et pater mi reverende. XXII presentis cum nostro targeta et XXV viam Mediolani scripsi vobis quantum convenit ad responsionem vestrarum; quarum postea carendo, breviter me habebo. Et cum dexiderio responsionem atendo, affirmando scripta de negocio; et pius Deus ad melius vos semper dirigat, amen. Novum denotatum de morte magni Teucri cum filio fuit falsum, ut per alias dixi; et navis pro Cyprio cum stipendiariis tricentis credo tardabit de ventura ebdomada. Affirmo deposuerunt armandi galeas, et naves sic stant: de quibus scripta affirmo et eorum classis in partibus Cruffo. Ideo intelligetis quantum prodest meum huc stare, et certe velim pro vobis aliud facere fructum; et in omnibus semper observabo mandatum vestrum. Pius Christus ad melius vos semper dirigat.

XCVIII.

Ulteriori ragguagli dello stesso Massola.

1481, 29 Agosto e 1.° Settembre.

Archivio e Progetto citati.

In Christi nomine. MCCCCLXXXI, die XXIX augusti in Veneciis. — Egregie domine pater. . . . . .

Atnisit isto mane gripus in diebus decem de Cruffo, cum literis de Constantinopoli de viginti tribus decursi, ut Teucrus in ipso loco et in Muedone preparabat magnam classem maritimam, quam pius Dominus confundat. Utinam non sit pro Otranto ad inductum istorum, quod locum item se tenet: quantum potuerim inteligere non ignorabitis, que pro ipsis faciunt. Afirmo depoxuerunt armandi, nixi dicte litere aliud causabunt; quia esendo hodie festum, quidquam non potui comprehendere. Etiam de navibus scripta afirmo, cum hoc quod fertur de certis caravelis in istis maribus. Frater Teucri dicitur ad Mecam acesserat; et circa meum huc stare committite, et observabuntur mandata vestra.

Die prima Septembris. Similem cicius non misi pro non habuisse modum:

nunc sequitur viam Mediolani cum correrio more solito duobus modis ex ipso loco mitendis, ut non falet unam semel tantum habeatis. Nec restat alliud dicere quam quantum supra affirmare, potissime carendo ex vestris, de quibus habere dexidero. Atinsit sunt dies tres gripus de Criffo um literis de XXIII decursi Constantinopoli, ut Dominus Teucrorum in ipso loco atinserat, sed quanto tempore non valui inteligere; preparabatque magnam classem maritimam cum celeritate, missus Basa de Velona ad ipsum locum ad preparandum galleas in ipso loco existentes; et utinam non sequatur pro dare subsidium Otranto, quod absit; ex quo loco noster Nicolaus habebat literas a reverendissimo domino nostro Cardinale de XI presentis ut omni die magis stringebatur locum ipsum, et quod miserant triremes ad incidendas fascinas pro implere fossos, de brevi dacturum magnum prelium (quod utinam cite cum optata victoria sequatur, amen), ut per suas de XIIII dicti de Roma avizavit. Cum quo gripo Johannes de Tabia habuit literas Chii de XI decursi, nec per ipsas nixi quantum intelligetis per capitulos duos includendos de Bursia, a dicto Johanne habitos potui inteligere. Similiter Johannes de Mesana habuit, sed veteras de V, secundum mihi dixit. Vidit tamen macium (*sic*) grocum (*sic*) fasiatum (*sic*) tele portatum Dominacioni, hucusque non traditum. In ceteris scripta afirmo; et sum certissimus per presentem annum aliter non armabunt. Habent galee quadraginta octo et naves tres denotate per alias: ideo inteligetis quantum importat mecum huc stare.

Fertur ut barchie quatuor et caravele XIII Portugalensium atinserant in Rodo; et vi in ipsis contractibus Georgius de Auria acepit navem nostrorum, cuius sit non inteligo, cum rauba Teucrorum pro ducatis X milibus. Etiam vi galee due dicti loci fecerunt predam ad costam Tripoli certorum Maurorum; ob quo Mauri concurrerunt contra Venetos cum impetu, cum pena reductos in eorum domibus, clausis portis, factum recaptum dictorum Maurorum, ut videtur verisimile, quia alliqui dicunt ceperunt fugam usque in Ciprio pro metu, quod non credo; et in quo loco Tripoli dicitur atinsisse navis nostra cum cenapiis et argentis vivis. Gallee de Alisandria et Baruti ad tardius recedent de ventura ebdomanda ad avisum. Vestris mandatis paratissimus, valete iterum.

Vester fillius Lucas Masola
cum recommendacione.

XCIX.

Il Fregoso ed il Fieschi annunciano il loro arrivo ai confini della Russia; e sperano di essere in Mancreman alla metà di Settembre.

1481, 30 Agosto.

Archivio e Progetto citati.

Magnificis et prestantissimis dominis Protectoribus Comperarum Sancti Georgi etc., dominis colendissimis etc. — Janua.

Magnifici et prestantissimi domini. — Poi che semo usciti de Italia, de ogni loco unde havemo auto modo de dar nova de noi a le Vostre Magnificentie e avemo facto *(sic)* per le nostre littere ultimamenti de Viena e postea de Pest, che est prope Budam; de lo qual logo de Pest semo venuti chi cum carete per via de Casovia, in lo qual logo semo venuti per una altera via che non ve aveimo scripto de Viena, per schivar serte terre e ville infecte de pestilentia. Pur n'è bezognato passar per mezo de multe, per non poder fare altrimenti; e per la gratia de Onnipotente Dio, in questa hora semo arivati chi in una villa la qual è al intrar de uno boscho chi dura miliaria XXV in XXX de le nostre, soè a le confinie de Rosia: in lo qual paize, dante Deo, intreremo deman; e deinde in nome de Dio segiteremo lo nostro benedicto viagio; e speremo de esser, mediante lo auxilio de Dio, a li XV de Septembre in Mancremano a lo più tardi, perciò che certo non perdemo hora de tempo, e facemo quello che a noi sia possibile in caminar dì e qualche volta de nocte. Questa ve scrivemo a la ventura per via de Buda, cum uno lo qual avemo trovato per camino chi, lo qual va in Buda, a ciò che non manche habbiati nova de noi più spesso che sia possibile. De novo non savemo altro de nula banda, nè avemo tempo de serchar per la paucha dimora che noi facemo in le terre. Noi procureremo de esser presto in lo loco optato, et tunc sercheremo de metter a exechucione quello che a noi serà possibile de far in lo facto nostro. Et semper avizeremo le Vostre Magnificentie, et a quelli a li quali avemo caxon de avizare. Dio per sua pietade ve console, amen. Nec alia, paratissimi pro vobis.

Data in quadam villa ultra Bartham milliaria decem, die Jovis, XXX Augusti 1481, hora XXI.

Dominacionum Vestrarum cives

Bartholomeus de Campo Fregoso
et Lodisius de Flischo cum recomendatione.

C.

1481 , 31 Agosto e 1.º Settembre.

Archivio e Progetto citati.

✝ Die XXXI Augusti, in Portu Longoni Hylbe insule.

Constitueramus has litteras mittere ex Portupisano; sed noster inde discessus ita fuit repentinus, ut non licuerit eas mittere. Postea cessaverunt adeo venti, ut paucum ultra progredi potuerimus. Hodie vero cohorti sunt adeo vallidi et nobis adversi, ut neccessario portum hunc petere conati fuerimus: et propterea visum nobis est has litteras Plombinum mittere Anthonio Sauli, ut per eum quamprimum Dominationibus Vestris mittantur. Renovavimus die vigesimanona presentis monstras navis Dominici Spinule, et defectum notavimus, ut clarius constabit per ipsas monstras: quas ideo nunc non mittimus, ne sub incerto latore in manus forte alienas pervenirent. Quamprimum aspirabunt nobis venti, sine mora hinc solvemus, et Domino bene iuvante navigationem nostram prosequemus.

Dominationum Vestrarum servitores deditissimi

Christopharus Cattaneus
et Nicolaus de Brignali.

✝ Die prima Septembris.

Eodem hoc exemplo scripsimus Dominationibus Vestris, dedimusque operam ut littere Plombinum deferantur, atque inde Januam mittantur. Has autem alia via perferendas dedimus, incerto tamen latore. Et postea venti commutati sunt, et nostre navigationi aspirare videntur. Quamobrem hodie, domino favente, hinc solvemus, si iidem venti tenebunt, et incohatum cursum prosequemur.

CI.

1481, 1.º Settembre.

Archivio di Stato. Informazioni ecc. raccolte da Agostino Fransone. MS. I. 662.

Il doge Battista di Campofregoso, il Consiglio e l' Officio di Balia del Comune di Genova, danno a Gherardo Lomellino l' incarico di condurre in qualità di commissario una nave al Re Ferdinando, per aiutarlo nella sua impresa contro i Turchi; ordinandogli di ottamperare agli ordini del comandante la flotta napoletana e di provvedere a che la nave non patisca difetto del necessario.

CII.

Ringraziamenti al Papa pel Breve consegnato al Grimaldi.

1481, 4 Settembre.

Archivio di S. Giorgio. Cod. Litter. ann. 1478-81.

Sanctissimo ac Beatissimo Patri et domino colendissimo, domino Sixto Divina Providentia Sacrosancte Romane ac universalis Ecclesie dignissimo Summo Pontifici.

Attulit nobis, Sanctissime ac Beatissime Pater et domine colendissime, clarus legum doctor dominus Lucas de Grimaldis, orator noster, a conspectu Beatitudinis Vestre nuper reversus, Breve Sanctitatis Vestre scriptum die XVI Augusti proxime lapsi. Ex cuius lectione, ac latius ex relatione ipsius domini Luce, intelleximus singularem illum affectum ac caritatem Clementie Vestre erga nos et hanc Patriam suam amantissimam. Ipse enim dominus Lucas constanter nobis affirmavit quod si mutatio status primogeniti Regis Turcorum, qui ex magna turbatione ad tranquillitatem quamdam redactus videtur, non coegisset nos variare consilia, Sanctitas Vestra conatus nostros adiuvare decreverat et favoribus nostris non deesse. Propter que et alia plurima testimonia caritatis Vestre erga hanc suam Patriam agimus habemusque Benignitati Vestre ingentes gratias. Et si Divine Bonitati placuerit res illas orientales ad talem statum redigere, quod possimus pro honore Omnipotentis Dei et fidei christiane aliquid proficere, confidenter deposcemus auxilia et favores Beatitudinis Vestre; orantes interea clementiam vestram ut, quemadmodum solet, habeat suscipiatque nos et nostra omnia omni tempore peculiarius commendata. Data Janue, MCCCCLXXXI die IIII Septembris.

Beatitudinis Vestre filii et servitores devotissimi

Protectores Comperarum Sancti Georgii Communis Janue
et octo cives super provisionibus orientalibus cum eis deputati.

CIII.

Estratta di una lettera di Barletta, circa le cose d' Otranto.

1481, 4 Settembre.

Archivio e Progetto citati.

Copia de uno capitulo de una litera da Barleta de dì IV de Septembre habita versus Romam, sed ignoro cuius sit.

Hogi come a dì 2 quel damaschin turco è ritornato al Ducha, et in

substancia sono remazi de acordo che 3 gallie ano portato 3 Turchi de la Velona, per sapere se l'è vero che el Turcho sia morto; et essendo così, che per tuto Dominicha non abiando soccorso, la terra sia del Ducha, salvo le persone, veste et denari; et dano per istatichi 2 Jarbazi, 25 Janizari et 10 Azapi, che infino a questo tempo non se abia a fare novità per nessuna parte. Sichè Dominicha se fa conto la terra sia del Ducha. Così a Dio piacia.

CIV.

Continuansi le nuove del Massola.

1481, 7 Settembre.

Archivio e Progetto citati.

✝ In Christi nomine. MCCCCLXXXI, die VII septembris in Veneciis. — Egregio domino patri.

Egregie domine et pater mi reverende. Prima presentis scripsi vobis per duas unius tenoris viam Mediolani quantum fuit opus: que affirmo; et ex vestris carendo, quia flischiores sunt de XXVIII Jullii, et essendo paucum innovatum breviter me habebo, repricando aliqua sub brevitate ut non falit de me semper habeatis novum; et hanc habebitis dicta via Mediolani ut supra. De quibus vestris cum dexiderio atendo, pro inteligere vestram intencionem circa negocium de quo scripta affirmo. Etiam velim misisetis firmalium et gorgetum requisitos, quia propter adventum comitis Jeronimi in civitate ista cum uxore post cras, cuius de causa magna adparata facta sunt, nil mirum habuissent venturam; et nisi servire potuisset, potissimum habendo alliam spem Mantue ut per allias dixi. Pius Dominus de alliqua bona ventura mihi dignetur providere, amen.

Novum datum de morte domini Teucrorum cum filio falsum fuit, ut eram certissimus, et intelligetis inferius. Navis pro Ciprio cum stipendiariis tricentis tardavit per totam venturam ebdomadam; nec in aliis aliud innovatum, nisi illa que in carena est ad Frigidam paucum laboratur: et sum certissimus non exiet per presentem annum. Similiter deposuerunt armandi galeas ut per alias dixi; et magnum pensamentum quod habebant credo fuisset salvum apulsum caravelarum in istis maribus: tamen ulla novitas facta fuit, nec credo armandi sequetur ut supra. Illud libenter vobis notifico, ut intelligatis quantum servit meum huc stare; et semper sequar mandatum vestrum.

Atinsit postea gripus cum novis denotandis inferius . . . Atinsit quatuor presentis gripus ex Cruffo in diebus XI cum literis Chii de XV, XVII

et XVIII Julii; in quo loco atinserant sclavi duo Domini Teucri pro certis vestibus distribuendis inter Janiseros, excusandis in carachio pro suo Domino: domini Maonenses elepserant oratores, videlicet Franciscus et Cazanus Justiniani de brevi recepsuri; et utinam habuerint exoptatum tractamentum, amen. Habebant literas Bursie de X dicti ut dictus Dominus de illis partibus recepserat, Costantinopolim acepsurus, et quod platicabatur acordium inter ipsum et fratrem; et secutum est ut habuit Dominacio per literas dicti loci Costantinopoli de XXIII Julii et XXIX decursi scriptas cum allio gripo, ut per suprascriptas denotavi. Et nunc per alias dicti loci de X dicti cum presenti gripo via Candie affirmantur dicto fratri data certa loca et provincie in partibus Caramanie et Conie, ut distincius per dictas literas Chii mitendas credo per presentem modum per Johannem de Mesana inteligetis. Affirmatur quod ut in ipso loco Costantinopoli aprestabatur magna classis maritima, quam pius Dominus confundat. Cum quo gripo etiam habetur ut a li XIII decursi ad Otrantum magnum prelium dactum fuit ullo facto fructu, sed quod . . . . de Christianis mortui restaverunt da CCC ut dicunt: animarum quorum misertus fuerit Omnipotens. Et pro adicione mali dicitur ut Basa atinserat ad Velonam cum armigeris X milibus, et quod preparabantur gallee in ipso loco existentes. Pius Christus facientibus pro Christianitate providere dignetur, amen. Gallee Baruti et Alessandrie heri velificaverunt in magno valore una navigature pro metu piratarum.

Nec allia, quam dictam responsionem cum dexiderio atendo. Vestris mandatis paratissimus. Valete.

Vester fillius Lucas
cum humili recommendatione.

CV.

I Protettori di San Giorgio ad Andreolo Guasco, trasmettendogli una lettera pel Re di Polonia.

1481, 10 Settembre.

Arch. di S. Giorgio. Cod. Litter. 1478-81.

Egregio concivi nostro carissimo, Andreolo de Goasco.

Egregie concivis noster carissime. Havendo inteso che ve seti partito sensa la lettera nostra alligata, directa a lo Serenissimo Signor Re di Polonia, la quale havevamo ordinato vi fosse data, havemo commisso sia insieme cum questa data a lo vostro famiglio.

Vi preghiamo aduncha che quando piacerà a la Benignità Divina che siate pervenuto cum salvamento a lo conspecto de lo dicto Serenissimo Signore, ve informate se li nobili et egregii Bartholommeo de Campofregoso et Lodisio de Flisco, aut qual si sia de loro, serano stati a lo conspecto de la Maiestà Sua e in che termino serano le cose nostre de le quale havemo conferto cum voi. Et quando parerà utile alla vostra prudentia, presentate la dicta lettera nostra a la Maiestà Soa. La conclusione de la quale in substantia è questa: che havemo inteso da voi quello se predica universalmente inter tuti li Christiani de le singularissime virtute soe, et che per benignità soa è affectionato alle cose nostre e a tutte le altre pertinente a lo honore et augumento de la fede christiana. De che ringraciamo la Benignità sua, et la preghiamo che se degne ad epsi nostri oratori e a tuti li altri nostri requerirano dare ogni auxilio consilio et opera ac favore honesto. A la vostra prudentia non bisogna ricordare altro, salvo ascaldarvi e confortarvi che cum bono animo adiutati dal canto vostro lo desiderio nostro et de tutti li citadini. Data die X Septembris (1481).

Expecteremo cum desiderio ne advisati de quello havreti facto et spereteti poter fare.

Protectores etc. et Officiales deputati etc.

CVI.

Lettera a Casimiro IV, Re di Polonia.

1481, 10 Settembre.

Archivio e Codice citati.

Serenissimo et gloriosissimo principi et domino nobis colendissimo, domino Kazimiro Dei gratia regi Polonie et magno duci Litivanie, Russie Pursieque domino et heredi etc., domino christianissimo.

Posteaquam, serenissime et gloriosissime Princeps et domine nobis colendissime, Maiestati Vestre scripsimus die XII Julii proxime preteriti de nobilibus et egregiis viris Bartolomeo de Campofregoso et Lodisio de Flisco, oratoribus nostris, qui vel saltem eorum alter ad conspectum Vestre Maiestatis accedere debebat, supervenit vir egregius Andreolus de Goasco concivis noster; et inter cetera nobis narravit se mensibus superioribus sermonem habuisse cum Vestra Maiestate de rebus nostris, invenisseque benignitatem Celsitudinis Vestre in his omnibus que honorem et favorem fidei christiane et commoda nostra respiciant non

aliter affectam esse quam singularibus virtutibus Maiestatis Vestre que in toto christiano orbe predicantur conveniat. Propter que agentes habentesque Maiestati Vestre ingentes gratias, illam oramus sibi persuadeat nos ac Rempublicam nostram semper paratos esse et quidem sincero affectu in omnia concernentia decus et gloriam suam; digneturque, quemadmodum in Clementia Vestra confidimus, non solum dictis Bartholomeo et Lodisio oratoribus nostris, sed insuper quibuscumque aliis nostris qui requirent opem operam et consilium ac favorem suum benigne prebere, cum presertim nihil petituri sint nisi iustum et honestum et quod honorem et augumentum fidei christiane respiciat. Data die X Septembris 1481.

Maiestatis Vestre cultores obsequentissimi

Protectores Comperarum Sancti Georgii
Communis Janue
et Officiales super provisionibus orientalibus deputati.

CVII.

Nuove informazioni del Massola.

1481, 10 Settembre.

Archivio e Progetto citati.

(*Extra*) Egregio domino Antonio Masola in Janua.

(*Intra*) ✝ In Christi nomine. MCDLXXXI, die X septembris in Veneciis. — Egregio domino patri.

Egregie domine pater mi reverende. VII presentis viam Mediolani per duas unius tenoris cum correrio scripsi vobis ad complementum, et similiter nunc sequitur cum quodam mercatore, ut semper a me novum habeatis..... Affirmo isti depoxuisse (*sic*) armandi galeas et naves..... Novum de morte Teucri cum filio falsum fuit, ut per alias dixi et inferius intelligetis. De comite Jeronimo quantum potero intelligere scietis et in aliis inferius habebitis clarius. Pius Christus et gloriosa Mater sua in omnibus sit nobis director, amen. Et certe videtur annum a vobis habeam responsionem et amplius huc non amittere tempus . . . . . VIII presentis in cero hic atinsit ex Roma Campana correrius missus Dominacioni parte Sanctissimi Domini nostri Pape in diebus tribus. Dixit horetenus ut in suo ex Roma discessu in ipso locho atinserant correrii duo dicti loci Otranti, ab uno quorum intelexit ut illustris dominus Dux Calabrie cum auxilio nostrarum galearum obtinuerat locum ipsum. Affirmaturque etiam per

parvam hic Insalutati de Spanochii dicti loci Rome conductam per dictum Campanam; et sic velit Deus scriptum sit, quia isti illud reprobant qui habuerunt ut supra litteras; imo dicunt ultimate de Christiani mortui restaverunt magis de tria millia . . . . .

Illustris dominus comes Jeronimus cum uxore heri huc atinsit; ad obviam cuius cum bicentoro et magnis trionfis usque ad Sanctum Clementem exivit Dominatio, adeo quod magis non poterant facere. Est moraturus per alliquos dies, ut dicunt; venitque cum tantis aparatibus, quod omni magno principi sufficeret. Nec allia. Vestris mandatis paratissimus. Valete.

Vester fillius Lucas
cum humili recomendacione.

CVIII.

I due commissari Cattaneo e Brignale annunziano la loro partenza da Porto Longone e il loro arrivo in Sicilia.

1481, 12 Settembre.

Archivio e Progetto citati.

(*Extra*) Magnificis et prestantissimis dominis, dominis Officialibus rebus orientalibus prepositis nobis collendissimis.

(*Intra*) Ex Portu Longoni insule Hilbe pridie kalendas Septembris scripsimus Dominationibus Vestris, magnifici et prestantissimi domini domini nobis colendissimi. Eo namque furentes austri, nobis invitis, classem compulerant. Litteras vero ipsas Plombinum ut mature perferrentur coravimus; atque inde ut Genuam quam celerrime mitterentur operam dedimus. Postero die earum litterarum exemplum homini fido apud insulam agenti dimissimus; et quantum licuit rogavimus ut nactus latorem primo quoque tempore Vestris Dominationibus quam propere mitterentur. Eodem die, sedatis prioribus ventis et in melius commutatis, e portu solvimus: incerti tamen utrum homines, quibus litteras commissimus, eam fidem ac dilligentiam quam nobis polliciti erant in litteris mittendis prestiterint. Nam quo tempore scripsimus neque certi ullius latoris spes nobis prebita est; et que scribebantur tanti momenti esse non iudicavimus ut in litteris quoque mittendis sumptum exigerent. Quamobrem tercium hoc exemplum, his litteris reclusum, ideo nunc mittere constituimus; ut si priores littere vel disperissent vel minus fideliter reddite fuissent, accusari non possimus tanto iam temporis intervallo ex iis que acciderunt nos Vestris Dominationibus nihil omnino scripsisse.

Ab eo tempore quo ex Hilba discessimus, primus dies secundos aliquandui ventos nobis inspiravit. Postea vero tanta fuit ventorum cessatio, et ea tamdiu tenuit, ut quam minimum in navigando progredi potuerimus, atque adeo ut a Portu Longoni egre ad conspectum Sicilie novem diebus pervenire licuerit. Intereà nec novi quiquam sentire usque potuimus, nec navigium ullum usque prospeximus. Itaque omnium ignari, non videmus quid Dominationibus Vestris scribendum sit. Verum piscatoris quidam lembi ad navem venerunt, et atrocia quedam de causis Turcorum apud Hydrontum nobis retulerunt: que si vera forent, destitueremur magna spe nostre huius expeditionis. De nave Salvaga, Nigrona et Podia, quas ferunt omnes apud insulam esse, certius per mercatorum litteras intelligetis; et propterea earum mentionem omittemus. Si quid e terra novi ultra nóbis afferetur, quod putemus Dominationibus Vestris scribi opportere, si id fieri poterit, ante nostram profectionem presentibus subycietur. Interea Dominationibus Vestris se se ex animo commendamus. Data supra Drepanum, apud insulam Favisianam, die duodecima Septembris 1481.

Dominationum Vestrarum servitores deditissimi

Christofarus Cattaneus
et Nicolaus de Brignali.

CIX.

Lettere di Venezia.

1481, 13 Settembre.

Archivio e Progetto citati.

In Christi nomine. MCCCCLXXXI, die XIII septembris in Veneciis. — Egregie domine pater.

..... Si habuissem fermalium et gorgetum requixitos, nil mirum habuisent vendiam cum comite Jeronimo hic cum uxore aplicato VIIII presentis, cum societate que omni magno principi sufficeret: ad obviam cuius exivit Dominacio usque ad Sanctum Clementem cum bucentoro et magnis trionfis et aparatibus, adeo quod si fuiset Summus Pontifex magis non poterant facere; et cotidie sequitur, et expendetur omni die per dictam Dominacionem, ut dicitur, ducati CL pro ipso et eius societate a numero magis de D in comedere. Etiam eiusdem causa in ebdomoda ventura preparantur in Padua magne jostre; et credo per alliquos dies in partibus istis se detinet. Pro quo rogo possendo mihi mittere dictum gorgetum et fir-

malium et alliquos bonos saffilios vel perlas sequantur cum primo, quia ad ipsos habet animum; sed volunt esse bona rauba..... Affirmatur etiam ut in... Constantinopoli aprestabatur magna classis maritima, et ut ad Velonam atinserat Basa cum armigeris X milibus, quos pius Dominus confundat. Et spero non erunt in tempore, quia undique sonat et pro firmo habetur ut illustris dominus Dux Calabrie, magno prelio mediante, ad quod non pauci mortui fuerunt, animarum quorum misertus fuerit Omnipotens, cum suis in Otranto intravit cum auxilio nostrarum galearum; quo non obstante, Teucri in una parte civitatis iterum se tenebant; et existimatur in hodiernum omnes trucidati fuerint, amen. A nostro Nicolao cum correriis tribus heri et ante heri hic apricatis dicto Comiti cum magna frequencia miror litteras non habuerim; et quantum in diem habebo non ignorabitis..... De vestris navibus armatis quidquam non sentitur. Nec allia. Vestris mandatis paratissimus.

Vester fillius Lucas
cum humili recommendatione.

CX.

Si continuano le lettere di Venezia.

1481, 15 e 17 Settembre.

Archivio e Progetto citati.

Die XV Septembris, in Veneciis. . . . .

Ante heri in ceru huc accessit Johannes Petrus correrius cum litteris . . . . de III dicti, cum quibus ex vestris non fuerunt: de quo certe sum egro animo. Tamen spero de ipsis habere sub litteris Johannis de Mesana vel Johannis Baptiste Spinule accepsi ad possessionem dicti domini Johannis sunt dies sex. Quare non essendo alliud innovatum quam affirmare quantum supra, restat dicere dictus Comes heri cum magnis solempnitatibus creatus fuit nobilis, associatus postea usque ad portam Palacii per illustrem dominum Ducem; et cras preparatur magnum festum fiendum in dicto loco Palacii cum magnis trionfis, per modum quod unusquisque admiratur . . . . .

De Otranto omni die undique affirmatur bonum novum. Itaque est vulgaris opinio in presenti die sit sub dominacione domini Ducis Calabrie; et licet vario loquatur, que videntur verisimilia et credenda habui per copiam capituli Barlete de IV dicti includendam, hodie habitam a quodam amico (1). Vestris mandatis paratissimus, valete iterum

(1) Ved. Documento CIII, pag. 473.

Die XVII dicti. . . . .

Dictus Comes isto mane recepsit pro Padua, non redicturus, ut dicitur; et velle narrare acta heri ad dictum festum allium folium non sufficeret. Et ex dicto loco Padue Romam recepsurus est.

Navis Dragant, que vadit in fundo de aqua, altera die atinsit. . . . .

Vester fillius Lucas
cum recommendatione.

CXI.

La Signoria ringrazia il Duca di Milano, che le ha notificato il ritorno di Otranto nel dominio de' Cristiani.

1481, 19 Settembre.
Archivio di Stato. Cod. Litter. ann. 1481-83. X. 133.

Illustrissimo Principi ac excellentissimo domino, domino Johanni Galeaz Marie Sforcie Vicecomiti, Duci Mediolani, Papie Angelerieque Comiti etc., Cremone etc.

Nuntiavit nobis Excellentia Vestra, illustrissime Princeps ac excellentissime Domine, rem ingenti gaudio et exultatione dignam: Turchos Italia pulsos fuisse, et Idrontum quod non paucos menses occupaverant restitutum. Deo primum habende sunt huiusmodi gratie, quod nichil sine eius voluntate agi potest: ipse enim est qui quando vult percutit, quando vult sanat. Nec defuisse tante rei dici potest serenissimi domini Ferdinandi Regis virtutes, qui pro se et ceteris Christianis omnibus potenter et cum summa laude pugnavit. Vestre vero Celsitudini gratias habemus, que hec nobis nuntiavit, existimans, prout verum est, ea nobis placere debere, cum pro publico tum pro etiam privato bono nostro. Parati in omnia Excellentie Vestre grata.

Data Janue, die XIX Septembris, millesimo quadringentesimo octuagesimo primo.

Baptista etc. Consilium etc.

CXII.

La Signoria partecipa agli uffiziali delle Riviere la ricuperazione di Otranto; e ingiunge loro di celebrarla con dimostrazioni di gioia.

1481, 19 Settembre.
Archivio di Stato. Cod. Litter. ann. 1481-83. X. 133.

Baptista de Campofregoso, Dei gratia Januensium dux et populi de-

fensor et Consilium antianorum comunis Janue, spectatis et egregiis viris capitaneis comissariis vicariis potestatibus ceterisque rectoribus ac officialibus et subditis nostris in Ripparia Orientis constitutis, ad quos presentes pervenerint, salutem. Quia res hec comunis omnibus est, et quia gaudere et exultare decet omnes, significamus vobis Idruntum, quod Turchi infideles hostes menses aliquot occupaverant cum non parva Christianorum clade qui illud oppugnabant, Dei gratia tandem in potestatem serenissimi domini Ferdinandi regis esse restitutum; pro quo sicuti nos hanc felicem nuntiationem triduanis fallodiis sonitibusque campanarum ac processionibus celebravimus, ita volumus ut et vos in locis vestris cum gaudio celebretis, habentes Omnipotenti Deo gratias immensas, a quo et hec et cetera omnia beneficia in humanum genus semper proveniunt.

Data Janue, die XIX Septembris, millesimo quadringentesimo octuagesimo primo.

CXIII.

Il Fregoso ed il Fieschi annunziano il loro arrivo in Mancreman, donde questi partirà per andare al Re di Polonia. Il Fregoso ne aspetterà il ritorno; ed entrambi si presenteranno all'Imperatore. Particolari del loro viaggio; condizione di Caffa

Archivio e Progetto citati.

1481, 30 Settembre.

(A tergo). Christophoro Cataneo et Nicolao de Brignali.

(Intus). † MCCCCLXXXI, die XXX Septembris, in Mancreman.

Nobiles et egregii maiores honorandi. XXII presentis huc aplicuimus cum salute; de quo laudetur Dominus. Cum hic fuimus, reperuimus certos Tartaros famulos Menglicarei, qui bono modo nos conducere volebant ad Imperatorem in Carchere. Et quia de hic nullus potest intrare in Tartaria sine licentia et littere passus istius civitatis Domini ; quare fuimus ad requirendum licentiam pro posse nos se cum illis sagitiferis recedere pro nostris negotiis, quia hic mercatores se tractavimus tali modo quod nullus potuit comprehendere adventum nostrum. Ipse vero Dominus dicit: quid mercantiam habetis? Nos dicimus habere certas perlas et alia. Qui dicit intellexisse a comerchiariis nos non habere quaxi ullam mercantiam mentionem faciendi *(sic)*, ex quo convenit quod vos pro aliis negotiis vultis transire in Tartaria. Quare voluit a nobis omni modo inteligere qua occasione hic venimus. Nos vere stetimus tres dies quod nihil

dicere voluimus de negociis nostris. Sed viso quod non erat possibile hinc posse transire, tunc fuimus (ad) ipsum in una camera; et non possendo aliter facere, fuit opus sibi dicere nos hic venisse parte comunitatis Janue et magnifici Officii Sancti Georgii et Officiorum deputatorum super provisionibus orientalibus pro ire ad Menglicarei Imperatorem et deinde ad Regem Polonie cum litteris etiam Summi Pontificis pro re importante ad christianam religionem, ex quo petimus et rogamus ad nostrum viagium mittere sine ullo impedimento. Cui etiam fuit opus ostendere literas directas tam Menglicarei Imperatori quam Regi Polonie: que vise, dicit quod Rex Polonie noster habet guerram cum Imperatore, et nunc tractatur pacem inter eos; et orator dicti Imperatoris est penes Regem Polonie. Quare melius est, nec potestis aliter facere nixi prius accedatis ad Regem Polonie, et postea in societatem dicti oratoris potestis sequi viagium vestrum. Nos vero dicimus habere per mandatum prius ire ad Imperatorem et postea ad Regem. Or concludendo dicit ipse Dominus quod vult omni modo prius ire debeamus ad Regem Polonie. Ex quo deliberavimus quod unus de nobis vadat ad dictum Regem Polonie, associatus cum duobus famulis dicti Domini, in provincia Litifanie in una civitate que vocatur Vilam (Vilnam?) ubi est Rex Polonie lontanus de hic miliaria 55 de nostris. Hodie, Deo dante, ego Lodisius de Flisco sum equitaturus; et speramus in Deo infra dies decem vel duodecim ibi esse; et cum ibi ero procurabo cum Rege Polonie negocia nostra ad executionem mandari, et de subito hic redire. Bartholomeus de Campofregoso vero hic restabit donec ego Lodisius de Flisco redeam de Rege Polonie; et de subito accedemus ad Imperatorem, cui iam per proprium suum famulum advisavimus secreto modo de nostro hic adventu et de impedimento nobis facto per istum Dominum. Secundum potuimus intelligere Rex Polonie erit optime dispoxitus in negociis nostris. Ex quo speramus ab ipso esse cito expediti, et cum omni favore una cum oratore dicti Imperatoris ad ipsum ire quam cicius erit possibile. Speramus etiam et quaxi certi sumus quod Imperator etiam et Eminec erunt dispoxitissimi, et similiter omnes Tartari; quia omnes afflicti sunt, et maxime burgenses Caphe, ex quibus multi sunt hic Ermeni ex melioribus artificibus pro eorum negociis, et sunt in procinctu recedendi infra triduum pro civitate Caphe. Et cum aliquibus amicis mei Lodisii de Flisco locuti fuimus sub iuramento de negociis nostris, videlicet Caphe, qui libenti animi et cum maxima consolatione intellexerunt animum et dispositionem nostrorum de Janua; cum quibus habemus certam inteligentiam quod debent de brevi, videlicet infra triduum, recedere pro Capha: in quo loco, secundum eorum relationem non sunt

in Capha nixi Teucri a numero CCC in CCCC inter castrum Caphe et extra, et Cristiani sunt plus de VI in VII milia. Ex quo in eorum apricuitu possumus in civitate Caphe de aliquo bono sperare, et maxime si intelligerent apricuitum classis nostre in Chio; de quibus omnibus optime eos informavimus, et qui de id quod cogitabunt facient nos bono modo advisare in Carchere vel ubi erimus. Nos enim habita noticia de eorum volumptate, de subito se apropinquabimus ad civitatem Caphe cum favore Menglicarei imperatoris et Eminec, et etiam cum Jacharia de Guisulphis cui ordinabitur quid opus erit. Nos vero fatiemus quantum erit possibile; nec pro sollicitare cogitare faciendi quantum poterimus non restabit. Vos enim etiam cogitetis in aliqua bona fatietis in recuperatione misere civitatis Caphe. Volumus credere quod exdormientaveritis vias vobis possibiles, etiam si vi cum veliferis transire deberetis. Quod faciendo, civitas Caphe et totum mare maior pro recuperato reputare possumus, quia Menglicarei imperator et Eminec et toti Tartari ac etiam burgenses Caphe commorantes in Capha, videlicet Greci (et) Ermeni, sunt dipoxitissimi. Quare, amore Dei tam quam burgensium Caphe, in Dei nomine disponete transire strictum, quod non consistit nixi in deliberare semel. Stephanus Vaivoda facit maximum exercitum: etiam habet auxilium a Rege Polonie et a Christianis, de quo possumus sperare de aliquo bono fructo. Et sic Christo placeat. Nec alia ad presens, scribendo istam venturam via civitatis Caphe ut si possibile est novam habeat de nobis. Et habita littera ista, non fallat rogamus quantum possumus acopiare facere et copiam cum primo quam citius erit possibile mittere magnifico Officio Sancti Georgii et Officiis deputatis super provisionibus orientalibus in Janua per duos modos. Parati pro vobis in Christo. Valete.

Hic in Mancreman, sive Mancerman, sunt multi Tartari; quia Campagna est secura propter oratorem qui est penes Regem Polonie.

CXIV.

La Signoria si congratula col re Ferdinando pel riacquisto di Otranto.

1481, 12 Ottobre.

Archivio di Stato. Cod. Litter. ann. 1481-83. X. 133.

Regi Ferdinando.

Non potuit, serenissime Princeps ac precellentissime et inclyte Rex, apud nos tarda esse felix nunciatio Vestre Maiestatis de Idrunto recuperato quam ex litteris Vestre Maiestatis datis tercio decimo Septembris et

die nona presentis nobis redditis, cognovimus; cum ea res sit que grata ac iucunda Cristianis omnibus iure esse potest nobis certe est iucundissima quibus successus omnes Vestre Maiestatis omnia commoda vestra sunt communia. Habemus Vestre Maiestati gratias singulares, quod felicitatem suam et gloriam suam nobis, communicavit; quibus scit eam esse gratissimam. Eo enim maior fuit Vestre Maiestatis gloria; quod cum fortissimis viris, nec parvo tempore pugnavit, qui nullum egregium facinus nisi in morte existimare videbantur: liberavitque non modo Italiam, sed pene omne Christianum genus a magnis periculis et anxietatibus. Parati in omne decus Vestre Maiestatis. Data Janue, die decima secunda Octobris, MCCCCLXXXprimo.

Baptista de Campofregoso Dei gratia Januensium Dux etc.
et Consilium Antianorum Communis Janue etc.

CXV.

La Signoria rende grazie al Pontefice, il quale ha lodato il coraggio de' Genovesi nel combattere i Turchi ad Otranto.

1481, 10 Novembre.

Archivio di Stato. Cod. Litter. ann. 1481-83. X. 133.

Beatissime ac Sanctissime Pater et domine noster colendissime, humili Sanctitatis Vestre pedum osculo semper premisso. Accepimus in reditu classis ad nos Vestre Sanctitatis breve, per quod Vestra Beatitudo que a nostris in bello Idrontino gesta sunt et probat et extollit. Quod non sine magna animi iucunditate audivimus; nam si fecisse quod ad eos pertinebat videantur, gaudemus quod in ea re, qua nullam post multos annos maiorem Italia sensit, Januenses vestri viriliter ac probe se gessisse dicantur. A Deo est hoc munus primum et a Vestra Sanctitate, cuius Pontificatus hanc gloriam meruit ut Turchos Italia expelleret, qui eam in magno iam exposuisse periculo videbantur. Et si virtus nostrorum affuit, impletum videri potest cum omni felicitate consilium: opressores sepe Italiam nostram barbari, et aliquando infideles, nunquam tamen tam cito tamque facile eiecti. Quod ad Vestre Beatitudinis gloriam cedet, qui sua sapientia suaque virtute negotium hoc pro omni voto prompte confecit: erit perpetuum felicis Pontificatus Sixti Quarti monimentum, quod nulla unquam delebit memoria. Recordata insuper est patrie sue, quam duobus preclaris equitibus auratis civibus nostris in sue gratie et tante rei testi-

monium ornavit; de quo Vestre Sanctitati gratias habemus. Quam oramus ut eorum dignetur reminisci, quo possint dignitatem Sanctitatis Vestre iudicio et sua virtute partam cum honore retinere, et erga eos facere quod a Clementia Vestra suaque in omnes liberalitate sperare licet. Parati in omnia iussa Vestre Sanctitatis, cui nos et patriam suam humiliter comendamus. Domino Johanni Baptiste Sanctitatis Vestre commissario in nichilo deerimus ad omnia Sanctitatis Vestre commoda. Data Janue, die X Novembris, MCCCCLXXX primo.

Sanctitatis Vestre etc.

Baptista etc. et Consilium etc.

CXVI.

Avviso del Massola da Milano.

1481, 12 Novembre.

Archivio e Progetto citati.

In nomine Domini. MCCCCLXXXI die XII Novembris, in Mediolano.

. . . . . . Sunt hic cum Simone Fatinanti litere de Norumberg Andreoli Guaschi de XXIV decursi. Avisat intelexisse a certis mercatoribus, in ipso loco ex Polonia deportatis, ut in ipsa civitate vulgus erat ut nostri rehabuerint locum Caffe: et sic placuerit pio Christo et gloriose Matri sue, amen.

Vester Lucas Masola
cum recommendatione.

CXVII.

Il Fregoso ai Protettori di San Giorgio. Replica in parte le cose scritte nella precedente lettera da lui e dal Fieschi .

1481, 29 Novembre.

Archivio e Progetto citati.

(*Extra*). Magnificis et prestantisssimis dominis Protectoribus Comperarum Sancti Georgii etc. — Janua.

(*Intus*). ✝ Magnificis et prestantissimis dominis etc. — Per altre nostre ve amo avisato de la nostra instrata chie a li XXIII Septembris; in lo qua logo amo trovato uno meso de l' Imperadore cum

serti atri Tartarii; e vogando sequi le comisioni vestre, lo compagno e mie avemo deliberato de acompagnarse cum questo meso de l' Imperò e sui mexi. Però Ormenaso e atri nostri de Caffa ne an dito che besogna demandà lisincia a questo Segnò e vixitaro de quarche presente; e così deliberamo de fare. Essendo chom lo dicto Segnò, lo qua è de progenie Roso, ha vosuto intendere da noi che homi esemo, no agando mercantia, vedendo unde andemo, e ne a straitu de volere intendere ogni cosa. Per iurni quatuor semo steti forti a no voler dighe niente, in fine soto sacramenti a lo Segnò solo in una sua camara con doi, cioè Ormenazo e lo so secretario, ghemo dicto quello perchè semo venuti a fare in lo dicto logo e donde demo andare. Lo qua Segnore ne (ha) monto desconfortato la nostra andà, digando che Emineche è lo tutò de la Campagna e che l'è nostro inimigo, ma che o ne vole dare adviso e consegio como quello chi è cristianissimo che no capitariemo male, digando elo apo de la Sacra Magestè de Re lo ambaxatore de l'Imperò e de Mineche, e che uno de noi vage a Re con sue lettere et che la Magestà de Re ne areccomanderà a lo ambaxatore de l' Imperò e de Emineche, e che questi ambaxatori prometterano a la Magestè de Re de condurne a l'Imperò securi e farne accompagnà chie in Mancremano. E così è staito necesario fare, ancora che lo compagno e mi exponessemo non voler andare, ma primitus avere comisione andare a lo Imperò, e che la nostra testa elo misa soto obediencia. In concruxione per ogni modo e de mangeria e atri modi, non s'è potuto fare atramenti; e amo deliberato de andare uno de noi, e Loise nostro compagno è quelo ch'è andeto è mexi doi. O aute letere da lui de III de lo presente, lo qua me scrive essere stato con la Magestè de Re e so consegio e l' hanno visto vorentera: primitus apresentò la lettera de lo Santo Paire e de le Magnificentie Vestre: a otenuto sarvo securo; e letere de passo non a vosuto ancora consentire, besognando poi far homini in lo so paise; ma delo resto a otenuto tuto come per la istrucione ne cometeti. Lo atendo de iorno in iorno, secondo lo so scrivere. Venuto che serà, in nomine Jesus Christi partiremo per lo nostro viagio a lo Imperò, avisando le Magnificentie Vestre che atendo de hora in hora uno messo, lo qua emo mandò a l' Imperò, a lo que emo avisò de lo nostro essere chie mandè da le Magnificentie Vestre. Noi semo monto confortè de la intrapresa nostra, persochè serti Ermeni li que eran chie, abiando parlato con uno de loro, dixe li populi de Caffa esere male contenti e se l'Imperò se vole mostrar in Campagna, e che intendeno ese l'Imperò inimigo de Caffa, che tutti se leveran. Amo nova da Tartari, che ogni dì venen chie, che l'Imperò è avisò comolo frè de lo Segnò com

Usumchesano e lo Segnò de Sinopi e atri Segnoì con exercito vegnian adoso; e lo semo ancora da uno Ermino de Caffa, lo que pò ese uno meixe è partio de Caffa, e dixe come li Turchi stavan in grande suspecto e che aveivan ahora . . . . . (*guasto*). No atro me cade avisare. Se aracomandemo a le Magnificentie Vestre; e semper caserà aveire de novo, aviseremo le Magnificentie Vestre. Semo a vestri comandi: in Domino valeant. Data in Mancremano, die XXIX Novembris 1481.

Dominacionum Vestrarum

Bartholomeus de Campo Fregoso
cum recomendatione.

CXVIII.

Istruzione a Benedetto Fieschi ambasciatore al Papa.

1481, 17 Dicembre.

Arch. di Stato. Informazioni ecc. raccolte dal Fransone. MS. I. 731.

« . . . Come voi savete, la Santità de lo Nostro Signore in lo retorno della armata nostra de Otranto ha fatto doi nostri cittadini cavalieri per la memoria de tanta felice vittoria, com'è stato levar via li Turchi in Italia: il che è stato memorabile cosa ». . . . . . Gli ingiungono di ringraziare il Papa, pregandolo di avere per raccomandati i novelli cavalieri, i quali, per conseguenza di tale dignità, non possono vivere d'industria.

CXIX.

Lettera di Menglicherai agli inviati genovesi (1).

1481, 30 Dicembre.

Archivio e Progetto citati.

'Απε τὸν Μενκληκερεην βαςιλεαν.

Ης τὸν Παρταλομέω δε Κανπωφρεγώζο καὶ εἰς τὸν Λογιζο Φεσκω χερετισμόν. τω γραμα σου εηδαμεν του, και τους λογους εμαθαμεν, καὶ τω ερτιμον το δικο σας εχαραμεν τω, όμος καὶ απω πρωτις εθαρουσαμεν σας, διωτι ηρεψετε πολὰ, καὶ εαν ερκεσστην, ελάτε με του κωρελητὸν

(1) Fu già pubblicata da Miklosich e Müller, *Acta et diplomata res graecas italasque illustrantia*, pag. 292; e qui si ristampa riveduta sull'originale. In calce è impresso con inchiostro azzurro il sigillo, o *Tamga*

αποκρηχηαρη, καὶ κανης μη σας γνωσι, και ελατε, να σας σηντιχω απο στωμα του μου, και ὅς ιδὰ το γραμαν σας, εκωλησα τον Εμηνακυ απε τον τοπον, ὁ δια την δουληαν εδικο σας δια να καταβωδωθη ε δοῦληα εδικο σας. εσις καλα τω εξεβρετε ετοῦτα, τας δούληγες, τα γενεσαν, ολα επιησεν τα Εμηνακυς, καὶ τορα δωξασι ο θεὸς, ὅτι εδιβεν απε πον τοπον. καὶ εσι ξευρετε το καλα ετουτα, η δουληγες διχος εξωδων οὖκ εγηνουν την, και εαν ελθετε, ελατε μη τὸν εξοδων σας, να ξεβρω του λογου σας την αληθηαν. καὶ δια τον θεον, ἤ τι πιῆσε πιδετε, ελατε σηντωμωτερα. ωρα τορα ενε, και οσε λωγο δεν σας εστηλα δια τιν ηπο θέσην του Εμηνακυ καὶ τορα στηλο σας, λογον, να ελθετε, καὶ εσις ετζη ελατε ος παραστηκαμενη του αποκρηχηαρη.

Στηλωμεν γραμαν με τεν βουλα του βακιλεως Μενκλικερεη.

δεκεβρηου λ'.

CXX.

Versione sincrona della lettera precedente.

1481, 30 Dicembre.
Archivio e Progetto citati.

✝ A. Menglicherai imperatore.

Bartolomeo de Campofregoso et Lodixio de Flisco salutacio. Scripturas vestras vidimus et verba vestra intelleximus, et adventu vestro gavisi sumus: quod antea sperabamus, quia tardavistis nimis. Et si venietis, venite cum Regis oratoribus et quod nemo sciat; et venite et loquar vobis ore meo. Et cum vidi vestras scripturas, depelli Eminech de loco propter negotia vestra, ut negotium vestrum perficiatur. Vos bene scitis quod ea que facta sunt, omnia fecit Eminech. Nunc gratias dico, quia ille recessit de loco. Et scitis bene quod hec fienda sine expensis fieri non possunt; et si venietis, venite cum expensis, ut sciam verborum vestrorum veritatem et per Deum faciatis quidquid facitis et veniatis cito. Hora est nunc, et usque modo vobis non missi verba propter causas Eminech; et nunc vobis mitto verba quod veniatis, et vos venite sicut ministri oratoris.

Mittimus scripturas cum sigillo imperiali Menglicherai. Decembris trigesimo.

✝ Gaudeamus omnes in Domino Deo iusto.

CXXI.

Deliberazione di nuove imposte, adottata dall' Ufficio di San Giorgio e dai Provvisori delle cose d' Oriente, per satisfare al debito incontrato in dipendenza degli armamenti contro i Turchi.

1482, 18 Gennaio.

Arch. di S. Giorgio. Cod. Div. Neg. ann. 1481-84.

MCCCCLXXXII, die XVIII Januarii.

Magnifici et spectabiles domini Protectores Comperarum Sancti Georgii civitatis Janue annorum octogesimi primi et quadragesimiquarti, et spectatum Officium doominorum octo Deputatorum super provisionibus rerum orientalium, in legitimis numeris congregati. . . . . . .

Scientes in executionem deliberacionis concilii numerosi participum Comperarum, scripte anno proxime preterito die sexta Junii; virtute cuius ipsis attributa fuit ampla facultas et arbitrium circa provisiones faciendas pro rebus orientalibus propter mortem Teucri; deliberasse eodem anno die nona Junii, ut constat eorum deliberatione scripta manu mei Angeli Johannis (1), quod Compere imponerent et ipsis mutuarent pro dictis provisionibus faciendis, tot loca quot in dies dicta magnifica et spectabilia Officia cognoverint dictis provisionibus necessaria; ex quorum processu haberi possent pecunie dictis provisionibus iam deliberatis et deliberandis necessaria; sub cautella et obligatione drictus unius pro centenario generaliter mercature in totum vel in parte imponendi, quando et prout magnifica et spectabilia Officia declararent, quemadmodum in dicta deliberatione latius continetur. Scientesque pro dictis provisionibus tot loca vendidisse, et bancheriis qui pro eiusmodi causa scriptas fecerunt tantum debere ut constat in libro Massariorum ad tenendas dictas rationes deputatorum, scripto manu egregii Jacobi Stelle alterius eorum, quod necessarium sit tam pro satisfactione proventuum eiusmodi locorum quam solutionis dicte scripte bancheriorum imponere et vendere quartam partem unius integri pro centanario generaliter super mercaturam. Igitur, re ipsa diligentius examinata, omni via iure modo et forma quibus melius et validius potuerunt et possunt, sub calculorum iudicio, qui omnes viginti albi inventi sunt, deliberaverunt et decreverunt in tota causa ipsa rerum factarum pro dictis impensis orientalibus uti infra, videlicet: In primis instituerunt et instituunt dictam quartam partem unius pro centenario

(1) Il cancelliere Angelo Giovanni di Compiano.

generaliter super mercaturam, duraturam tam diu et pro tanto tempore quanto dicta loca erunt ex cauda dicti drictus exdebitata et extincta: et quem drictum nunc vendi declaraverunt et mandaverunt annectendum et incorporandum cum caratis sexaginta maris, seu venditione eorum prope diem facienda: de cuius venditione seu processu pertinente dicto drictui, pro rata venditionis ipsorum caratorum, provideatur et deputetur tanta pars quotannis quanta sufficiat solutioni proventuum dictorum locorum. Reliquatus autem, sive cauda ipsius drictus, solutis bancheriis qui scriptam fecerunt, et solutis partibus predictis seu retenta ea parte que sufficiens sit dicte solutioni ipsorum proventuum, deputetur et deputata reintelligatur exdebitationi vel extinctioni locorum predictorum, nec in alium usum converti aut diverti possit: exdebitando quotannis et annuatim eam portionem dictorum locorum quam Spectatum Officium de XXXXIV iudicaverit exdebitari posse tam ex eo quod supererit ex dicto drictu, solutis dictis proventibus et bancheriis, quam ex pecuniis ut infra dicetur recuperandis tam Janue quam alibi, dictis Officiis et seu provisionibus pertinentibus. Adeo quam loca ipsa, et per consequens drictus suprascriptus, cito exdebitari et annullari possint. Item quia necessarium est exigere tam a debentibus in Janua occasione dictarum provisionum orientalium et armamentl facti, diversas pecuniarum quantitates que in Chio a patronis et civium restituere debentur occasione temporis per eos minus serviti, et forte pro defectibus monstrarum ac diversa alia facere et solidare huic cause pertinentia; ideo, ut predicta melius sortiri possint effectum, transtulerunt omnem facultatem et arbritrium ipsis magnificis et spectabilibus Officiis ex dictis deliberationibus coniunctim attributis in spectatum Officium Comperarum Sancti Georgii anni XXXXIV; cui Officio dicta duo magnifica Officia anni octogesimi primi et octo electorum ut supra in predictis et circa ea inque dependentibus et connexis ab eis, dederunt omnes vices suas. Sane tamen intellecto ac declarato, sic requirente dicto spectato Officio de XXXXIIII, quia aliter non acceptasset dictam facultatem et baliam: quod si contingerit aliquam litem moveri vel aliquod negocium, ex quibus velit iudicium predictorum Officiorum coniunctum, ipsa duo magnifica et spectabilia Officia accedere et cum dicto spectato Officio de XXXXIIII convenire et sententias mixtim ferre obligata sint.

CXXII.

Risposta della Signoria a Vincenzo di Domenico, genovese dimorante a Venezia, che l'aveva esortata al riacquisto di Caffa.

1483, 20 Agosto.

Archivio e Progetto citati.

Genuensi concivi (Vincencio de Dominico) . . . . Veneciis agenti.

Veneciis allate nobis fuerunt littere vestre de die XVIII Julii, vir provide concivis noster dilectissime, que nobis gratissime fuerunt perspectis a vobis datis advisationibus dignis cognitione nostra, excitationibusque pro liberatione illius civitatis Caphe nobis factis ita compte et ornate, ut merito et diligentia vestra et amor erga patriam vulgarem non exigat commendationem. Commendamus propterea diligentiam pro eiusmodi bene gestis hortamurque ad preseverantiam in qua totius operis plenitudo consistit. Perlectis enım litteris vestris, consideratisque adhortationibus nobis factis, statuimus alligatas litteras per vos deferendas ad Maiestatem Imperatoris Menglicarei ac Celsitudinem Regie Maiestatis Polonie dare, quarum copias his annexas invenietis, ut omnia sicut nos ipsi intelligere possitis. Non elaborabimus igitur ob hanc caussam ulteriores adhortationes vobis facere, nisi ut pium Deo et patrie acceptissimum propositum vestrum adheundi ipsos serenissimos Principes prosequamini, ut litteras nostras illis opportuno tempore reddatis: deindeque, nacta occasione, duplicatis litteris tam per viam Posnanie, directis litteris Paulo de Prementorio, quam aliunde, nobis rescribetis ita ordinate prout nunc fecistis; ut omnia plane ipsa veritate intelligere possimus. Quippe sciat nobis sententia, quod si felix et optata se offerret occasio illius civitatis liberande, ipsam provinciam omnino amplecti debere. Quandoquidem, ut litteris vestris dixistis, mutabiles sunt potentiarum fortune, que semper in uno et eodem statu non permanent, facileque evenire posset ut fame morte ignavia vel aliqua alia Turchorum sinistra fortuna felix illa occasio voti nostri potiundi se nobis facilis preberet: offerentes nos ad commoda vestra cupide paratos.

CXXIII.

Lettera della Signoria a Menglicherai.

1483, 20 Agosto.

Archivio e Progetto citati.

Serenissimo et precellentissimo Menglicharei Imperatori Sithie dignissimo

Serenissimo et precellentissimo Imperatore, dopo le debite salutatione et honori verso Vostra Maiestà, la quale Dio conservi lungamente. Non prende maraviglia Vostra Maiestà se a la ritornata de Lodisio Flisco et compagno, oratori nostri, non habiamo scripto et resposo a le amorose e digne oblationi facte a li dicti oratori da Vostra Maiestà per la recuperatione de quella sua et nostra cità de Capha et li altri loci soi e nostri: perciò che seando sententia de proseguire la dicta impresa, segondo expose li dicti nostri ambasciatori a Vostra Maiestà, presertim poi che noi inteisemo de loro, licet a noi non fosse cosa . . . (*guasto*) la bona et sincera sua dispositione, perciò che assai tosto fu scripto in questa città como la Maiestà Vostra haveva facta nova amicicia cum li Turchi et in compagnia loro haveva preso e depopulato lo loco de Mancreman, per la qual cosa in allora soprastetemo da la dicta impresa, non mancando da noi de havere sempre fixo in li cori et animi nostri et in grande veneratione et devotione quello sincero e cordiale amore ne ha sempre demonstrato la excellentia de la Vostra Maiestà, seando noi sempre stati e reputandose una medesima cosa cum quella, et reputando noi et quella sua et nostra cità di Caffa essere una sola anima in uno corpo. A lo presente vero, seando advisati de verso Venecia per lettere de lo fidele nostro Vincencio de Dominico olim citadino de la dicta cità, portatore de le presente lettere nostre, ritornato et informato da la Vostra Maiestà non essere vera la dicta amicicia de li Turchi cum la Vestra Maiestà, presertim che ultra non se observano li soi pacti, che diniegano li soi regali et debiti honori et intrate, cerchano iorno e nocte de insidiare et la morte contro la persona de la Vostra Maiestà et deponerla de quello suo iustissimo imperio. Conclude lo dicto Dominico lo sincero animo et vera perseverantia ha continuamenti la Vestra Maiestà in la liberatione et recuperatione de quella sua et nostra inclita cità de mano de Turchi, per la quale cosa, excellentissimo Imperatore, habiamo preso grande letizia e grande conforto intendere la sua solita perseverantia et disposicione verso de noi e de la dicta sua cità e la simulata amicicia cum Turchi iniusti occupatori de quella. Ex quo concludendo, preghiamo et confortiamo da parte de lo Omni-

potente Dio et nostra, perchè la Vostra Maiestà voglia havere precipua cura de la sua persona da le insidie et aguaiti de dicti Turchi et non fidarse de persona vivente che li potessi nocere, perciò siamo informati cum molti ingani cerchano de opprimere la Vostra Maiestà. La quale speriamo che lo Onnipotente Dio preserverà longamenti per la liberatione de quella sua città (che) ha posta ogni sua speranza in quella e iorno e nocte expecta la desiderata hora. Deinde preghiamo et confortiamo la Vostra Maiestà se degne de perseverare in questo suo iusto e vero proponimento e stare in le parole; perciò che la sola perseverantia è quella conduce tute le cose a bono ponto; perchè ricordando che lo Brazo de quella provincia a principio de lo mondo è stato de li soi antecessori, e noi per speranza habiamo in quella Vostra Maiestà stagghiamo etiam in le parole, vero proponimento et perseverantia de venire a lo dicto effecto. Lo quale, mediante lo adiutorio divino, non può mancare presto; perciochè noi semper andiamo pensando in tute le vie et provisioni ne possano conducere a lo desiderato effecto. Et iam speriamo havere cosa in mano per la quale, mediante lo adiutorio de Dio et de la Vostra Maiestà, infra poco tempo veniremo a la optata executione; et quando ne parrà lo tempo opportuno, faremo noticia a la Vostra Maiestà aciò se possa mettere in ordine et fare le debite provisioni per la dicta recuperatione serano di bisogno. Et semper la guida consilio et adiuto serà la Vostra Maiestà. La quale preghiamo se digne stare attenta et semper tegnirne advisati de tuto quello sentisse degno di nostra noticia; offeriando noi et ogni cosa nostra in sua amplitudine honore e gloria. Data Janue, die vigesima Augusti 1483.

FINE.